SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

296ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (17 luglio - 4 agosto 1978)

Modifiche . . . . . *Pag.* 12772

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE, SULLE CONDIZIONI E SUI LIVELLI DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI E NORMATIVI

Trasmissione della seconda parte della relazione conclusiva 12712

COMUNITA' EUROPEE

Seguito della discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1977 » **(Doc. XIX, n. 3)**; « Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1978 » **(Doc. XIX, n. 3-bis)**:

BERSANI (*DC*) 12726
FORLANI, *ministro degli affari esteri* . . . 12754
MINNOCCI (*PSI*) 12734
PECORARO (*DC*) 12713
PIERALLI (*PCI*) 12743
RIPAMONTI (*DC*) 12746
SCELBA (*DC*) 12751
* VERNASCHI (*DC*), *relatore* 12754
VERONESI (*PCI*) 12716

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12711

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12712

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 12711

Presentazione di relazioni 12712

Rimessione all'Assemblea 12712

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 12711

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 » **(1230)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PERITORE (*PCI*), *relatore* 12756
SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12757

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 » **(1249)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PERITORE (*PCI*), *relatore* 12757
SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12758

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana ed il Principato del Liechtenstein in materia di sicu-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

rezza sociale, con Protocollo finale, firmata a Vaduz l'11 novembre 1976 » **(1186)**:

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . *Pag.* 12758
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 12758

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 » **(1233)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12759
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 12759

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 » **(517-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*):

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12760
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 12760

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con Allegati I e II, Scambio di Note e una Nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970 » **(1204)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12760
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 12760

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) » **(1224)** (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

CALAMANDREI (*PCI*), *relatore* 12761
SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12761

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 » **(1229)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12762
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 12762

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, adottato a Washington l'8 aprile 1975 » **(1231)** (*Appprovato dalla Camera dei deputati*):

PECORARO (*DC*), *relatore* 12763
SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12763

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con Protocollo e Scambio di Note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 » **(1250)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . *Pag.* 12764
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 12764

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'Accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 » **(1232)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

CALAMANDREI (*PCI*), *relatore* 12764
SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12766

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » **(1275)** (*Relazione orale*):

DE CAROLIS (*DC*), *relatore* 12767
DELL'ANDRO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 12769

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei Regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino » **(1260)** (*Relazione orale*):

CACCHIOLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 12771
SASSONE (*PCI*) 12771
* VITALE Giuseppe (*PCI*), *relatore* 12770

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 12772, 12773

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 12756

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDI' 21 LUGLIO 1978 . . . 12774

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1842. — « Riscossione dei canoni e dei tributi relativi agli abbonamenti alle radioaudizioni e alla televisione per uso privato » (1315).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

AMADEO, DEL PONTE, GIUST, BEORCHIA, MIROGLIO e SANTALCO. — « Integrazione alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernente l'esonero dalla iscrizione nel registro degli esercenti il commercio degli artigiani in possesso di un titolo di qualificazione professionale che forniscono prodotti anche non propri normalmente utilizzati nell'esercizio della loro attività » (1316);

BEVILACQUA, BARTOLOMEI, de' COCCI, MURMURA, CARBONI, DEL PONTE, FORMA, FRACASSI, GIROTTI, NOÈ, ROSSI Gian Pietro Emilio, VETTORI, VITALE Antonio, FOSCHI, MEZZAPESA e COLOMBO Vittorino (V.). — « Legge-quadro in materia di turismo e industria alberghiera » (1317);

de' COCCI, VETTORI, MEZZAPESA, MANCINO, CARBONI, PECORARO, MAZZOLI, SCARDACCIONE, DAL FALCO, SANTI, BORGHI, GIUST, ROMEI, CERAMI, SANTALCO, AMADEO e DE ZAN. — « Equipollenza della laurea in scienze bancarie ed assicurative con la laurea in economia e commercio » (1318);

de' COCCI, COCO, MEZZAPESA, FOSCHI, FORMA, CARBONI, PECORARO, SCARDACCIONE, BORGHI, GIUST, ROMEI, CERAMI, GIROTTI e AMADEO. — « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (ISLE), con sede in Roma » (1319).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle Forze armate e aumento della paga degli allievi delle Accademie militari, degli allievi carabinieri, allievi finanzieri, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali » (1292), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

« Modifiche alla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della Marina militare » (1294), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, e successive modificazioni, per quanto riguarda gli ufficiali a disposizione e in aspettativa per riduzione di quadri dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi di polizia » (1296), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Rifinanziamento e modifiche della legge 10 ottobre 1975, n. 517, sul credito agevolato al commercio » (1267), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . In data 19 luglio 1978, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Marchetti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 » (1233).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

LAPENTA ed altri. — « Modifica dell'articolo 187 della legge fallimentare relativo alla domanda di amministrazione controllata » (1031-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

3ª Commissione permanente (*Affari esteri*):

« Istituzione dell'Ordine della "Stella d'Italia" » (1206).

Annunzio di rimessione all'Assemblea di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Su richiesta di un quinto dei componenti la 1ª Commissione (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, i disegni di legge: DE MATTEIS. — « Conferimento della qualifica di primo dirigente nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo » (244) e: « Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente » (1289) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante, sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di trasmissione della seconda parte della relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi, ha presentato la seconda parte della relazione conclusiva della Commissione, consistente nell'indagine statistica condotta in collaborazione con l'Istat (*Doc.* XXIII, n. 5 - Allegato).

Seguito della discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1977 » (Doc. XIX, n. 3);

« Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1978 » (Doc. XIX, n. 3-bis)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei do-

cumenti: « Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1977 » e « Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti della politica economica per l'anno 1978 ».

È iscritto a parlare il senatore Pecoraro. Ne ha facoltà.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero cominciare questo mio breve intervento con l'esprimere il mio vivo apprezzamento per la relazione redatta dal collega senatore Vernaschi: in essa infatti sono trattati, discussi e messi nella loro giusta luce diversi problemi, su alcuni dei quali mi permetterò di aggiungere alcune considerazioni; desidero ancora una volta rallegrarmi con lui per il suo lavoro assai impegnato e chiarificatore.

Ringrazio anche l'onorevole Ministro degli affari esteri che ha voluto aggiungere stamane alle relazioni del 1977 quel necessario aggiornamento che ci consente di non fare semplicemente un *excursus* erudito o accademico perchè storico, ma di investire questo ramo del Parlamento di un dibattito concretamente politico.

Il primo problema sul quale intendo soffermarmi è quello delle elezioni del Parlamento europeo. Tali elezioni, dunque, in forza degli impegni recentemente assunti, avranno luogo entro il mese di giugno del 1979 e rappresenteranno l'elenco essenziale perchè nella Comunità si effettui un decisivo salto di qualità.

È universalmente noto che questo importante evento politico non è visto da tutti i paesi della Comunità con il medesimo sentimento favorevole. In particolare la Francia e l'Inghilterra (la prima in maniera più esplicita, la seconda più con le opere che con le parole ed i discorsi) hanno ritardato la scadenza elettorale e finalmente si sono arrese ad essa ma con le più ampie e sostanziali riserve, perchè il Parlamento europeo eletto a suffragio universale non fosse investito di poteri più ampi di quelli che possiede l'attuale Assemblea composta da membri dei Parlamenti nazionali.

Credo che non sia questo il luogo, nè forse il momento, per fare previsioni o congetture; ma certamente un Parlamento venuto fuori dal suffragio diretto della grande maggioranza dei popoli dell'Europa occidentale non potrà non avere ineluttabilmente una forza ed un potenziale politico che assicuri l'effettiva costruzione dell'Europa unita. Certamente questo obiettivo potrà essere perseguito e conseguito in diverse maniere e con svariati accorgimenti e procedure; ma io sono profondamente convinto che se l'Europa vorrà continuare ad essere il centro di irradiazione essenziale nello sviluppo della civiltà, come lo è stata da non meno di venti secoli, essa dovrà trovare una dimensione che risponda a questa esigenza.

Questo secolo ventesimo, ormai entrato nel suo ultimo quarto, ha portato con la sua evoluzione culturale, economica, tecnologica, sociale e politica all'esigenza di una dimensione statuale per territorio e per popolazione diversa da quella che era la dimensione degli Stati nazionali dell'Ottocento. Possiamo essere certi che la dimensione ottimale è ormai quella delle superpotenze, quali oggi gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica o la Cina, o come domani potranno essere l'India, il Continente integrato latinoamericano o i territori dell'Africa variamente raggruppati. Quindi anche l'Europa, a dispetto dei suoi nazionalismi, talvolta inveterati ed esasperati, dovrà, non voglio dire rassegnarsi, bensì riconoscere che la propria effettiva e sostanziale identità esiste in una unione di Stati, in una forma federativa, che implichi la più efficiente e produttiva divisione del lavoro, che smantelli veramente le frontiere tra i popoli e specialmente quella dei risentimenti e delle incomprensioni, che assicuri per tutti libertà, giustizia sociale e fraternità.

Questo è quello che noi ci aspettiamo prima di ogni altra cosa dalle elezioni per il Parlamento europeo a suffragio diretto. E poichè siamo su questo argomento, mi sia consentito di esprimere il mio personale parere sul sistema elettorale che il Parlamento italiano dovrà adottare per celebrare questa prima giornata elettorale.

So che sono in discussione diversi sistemi che vanno dalla lista unica nazionale, evidentemente senza preferenze, a liste inter-

regionali con circoscrizioni più o meno ampie comprendenti un maggiore o minor numero di regioni, fino alla pura e semplice lista regionale con le preferenze.

Orbene a me pare che in questo primo esperimento elettorale sarebbe meglio adoperare la lista nazionale senza preferenze. Sappiamo infatti che il sistema giuridico-costituzionale del nostro paese si basa sulla rappresentanza proporzionale e sul regime dei partiti; ma a fianco ad alcuni grandi partiti nel nostro paese esistono più esigue formazioni politiche le quali potrebbero avere adeguata rappresentanza solo attraverso un collegio di massima dimensione. Si aggiunga che per questa prima elezione non sarebbe male che le varie forze politiche possano avere una facoltà decisionale nella scelta di un gruppo qualificato di rappresentanti coordinato e omogeneo, che più convenientemente possa difendere le ideologie e i programmi rispettivi.

Infine vale la pena di ricordare che, tranne l'Inghilterra che mantiene anche per le elezioni europee il sistema del collegio uninominale, e il Belgio che ha diviso il suo territorio in tre collegi per assicurare una adeguata rappresentanza ai diversi gruppi etnici di cui è composto, gli altri paesi, in particolare la Francia e la Germania, hanno adottato il collegio unico nazionale.

Mi sia consentito adesso spendere qualche parola sui problemi dell'agricoltura comunitaria. Non intendo intrattenermi su questioni di carattere tecnico anche perchè recentemente abbiamo svolto una approfondita discussione su questo tema nelle Commissioni congiunte affari esteri e agricoltura e Giunta per gli affari europei. Voglio anzi cogliere questa occasione per esprimere il mio vivo apprezzamento al ministro Marcora per la intelligenza e la tenacia con le quali difende gli interessi dell'agricoltura italiana. E poichè sono meridionale, siciliano, debbo rendergli atto con la massima simpatia e con molta cordialità che egli, uomo del nord, ha tenuto conto dei problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura meridionale come e forse meglio di quanto avrebbe potuto fare un ministro proveniente dal sud.

Desidero ringraziare anche il ministro Forlani per l'attenzione che anch'egli appresta a questi problemi, come abbiamo potuto constatare dalle importanti dichiarazioni e informazioni forniteci nel dibattito introduttivo. Proprio in rapporto a quanto ci è stato fatto presente ancora una volta questa mattina, desideriamo esprimere la nostra preoccupazione circa i problemi dell'agricoltura nel Mezzogiorno in connessione con i problemi dell'allargamento della Comunità. Abbiamo sentito che ormai la Grecia, la Spagna e il Portogallo bussano con insistenza alla porte del Mercato comune. Ebbene, ci rendiamo conto — e l'onorevole Ministro ce lo conferma — del fatto che ci sono due grossi problemi praticamente contraddittori. Uno di questi problemi è di carattere politico e suggerisce l'accoglimento di tali richieste sia per una più ampia integrazione europea, sia per un più pieno consolidamento della democrazia in questi paesi, sia infine per spostare il baricentro dell'Europa verso il sud, verso il Mediterraneo. Il secondo problema è di carattere economico e quindi anche di carattere sociale e politico, ed è quello della concorrenza dei prodotti di questi paesi candidati con i prodotti delle zone mediterranee dell'Italia e della Francia. Tutti sanno che già la Francia è scesa sul piede di guerra per quanto concerne questo problema; il quale però è anche più grave e più impegnativo per l'Italia specialmente per la parte mediterranea del nostro paese e altresì considerevole perchè il costo del lavoro nel nostro paese è notevolmente più alto che in Grecia, in Spagna e in Portogallo. Pertanto i prezzi dei prodotti e delle derrate meridionali risulterebbero sperequati al punto che i nostri potrebbero non reggere la concorrenza dei paesi candidati.

Certamente, onorevoli colleghi, non vengo qui a prospettare soluzioni e mi affido volentieri alla abilità negoziatrice del nostro Ministero degli affari esteri e a quella degli altri Ministeri specialmente per quanto attiene il pacchetto mediterraneo; ma credo che il Parlamento non possa esimersi dall'obbligo di mettere il Governo in guardia da qualunque passo falso e da qualun-

que azione avventata o rimorchiata che potrebbe gravemente pregiudicare gli interessi di intere regioni del nostro paese e specialmente di quelle meno favorite.

Passiamo adesso a trattare brevemente dell'argomento all'ordine del giorno. Intendo riferirmi alle due importantissime riunioni che hanno avuto lungo nel corso di questo mese di luglio: la prima, se non sbaglio, nei giorni 6 e 7 luglio a Brema, la seconda nei giorni 16 e 17 luglio a Bonn. Le recenti scadenze di questi incontri ci hanno dato poco spazio per riflettere e per discutere sulla portata di essi anche se questa deficienza è stata in parte colmata — e gliene diamo atto — dalla relazione introduttiva di stamattina del Ministro degli affari esteri. Alla mancanza di documentazione ufficiale abbiamo comunque sopperito con i mezzi di fortuna. Se quindi mi accadrà di dire alcune cose inesatte me ne concederete venia e l'onorevole Ministro provvederà a correggermi.

Per quanto concerne il vertice di Bonn, il più recente, mi pare che i risultati sono da ritenere interessanti, ma essi devono essere calati dall'enunciazione generica in una realtà operativa che assicuri il conseguimento delle finalità alle quali essi sono preordinati. A mio parere è stato molto più rilevante e importante l'incontro di Brema dei primi del mese durante il quale sono state gettate le basi per un nuovo assetto monetario europeo o quanto meno comunitario. Se ho ben capito, le proposte presentate da Schmidt e Giscard d'Estaing agli altri *partners* della Comunità si articolano in tre proposizioni assai interessanti. La prima proposizione sarebbe l'istituzione di un sistema organico di controllo dei cambi aperto anche a paesi esterni alla Comunità, che in pratica ripristinerebbe il vecchio « serpente » ma in condizioni più elastiche e nello stesso tempo comportanti una maggiore solidarietà. Sarebbe infatti mantenuta l'escursione positiva o negativa del 2,25 per cento, ma sarebbero consentite deroghe di periodo transitorio ed eventualmente periodi di congedo (Andreotti li chiamerebbe di libera uscita). Ora l'elemento più importante di questa prima proposizione sarebbe l'instaurazione di una unità di conto computata attraverso un'integrazione ossia attraverso un *pool* delle varie monete europee; il che dovrebbe condurre ad una ragionevole attenuazione delle tensioni all'interno del sistema e ad un graduale decongestionamento di esso con effetti benefici per i singoli paesi, per il regime comunitario e per gli scambi internazionali.

La seconda proposizione prevede l'istituzione di un Fondo monetario europeo che dovrebbe avere la disponibilità di 50 miliardi di unità di conto. Tale sistema non solo avrebbe un notevole effetto deterrente contro le ricorrenti speculazioni monetarie di cui siamo stati testimoni e vittime in questi ultimi anni, ma costituirebbe altresì l'embrione di una banca federale europea che dovrebbe sostituire con ben altre disponibilità e ben più ampia operatività l'attuale Fondo europeo di cooperazione monetaria.

Finalmente, con la terza proposizione, si intenderebbe conferire un ruolo più valido ed articolato all'ECU (*European Currency Unit,* unità di conto europeo). Esso non avrebbe ancora tutte le qualifiche della moneta, mezzo tradizionale di pagamento, ma si ravvicinerebbe molto ad essa e potrebbe sostituirla convenientemente per molte utilizzazioni.

Noi riteniamo che questa ipotesi di lavoro, alla quale, a quanto pare, il Governo italiano ha dato la sua adesione, sia molto interessante per il rilancio sostanziale della integrazione europea e quindi per il nostro paese. Certamente anche in questo delicato settore bisognerà tenere gli occhi bene aperti e fare il massimo sforzo di attenzione e di previsione. Negli scorsi anni abbiamo visto come l'economia del nostro paese non potesse reggere ad una troppo stretta disciplina comunitaria dei cambi, tanto che le esigenze del nostro sistema economico ci hanno costretto a venire fuori dal « serpente » per assicurare all'economia italiana la necessaria più ampia liquidità, anche a costo di forti spinte inflazionistiche. Se tuttavia potremo correggere e mitigare questa spirale recessiva e potremmo, ad una certa data, rientrare nel « serpente », certamente l'intero sistema produttivo ed economico del nostro

paese potrà ritenere di aver trovato una migliore base di stabilità.

Avrei voglia di intrattenermi ancora su diversi argomenti, ma ve ne faccio grazia, anche perchè spero di poterne discutere *ex processo* in occasioni specifiche. Mi riferisco ai problemi dell'energia, ai problemi della tecnologia, ai problemi dell'ambiente e dell'ecologia. Vorrei veramente che il Governo si rendesse conto della primaria importanza comunitaria di questi argomenti e promuovesse esso la discussione e le iniziative che ritenesse più adeguate.

Mi si consenta soltanto di spendere qualche parola conclusiva per quanto concerne i due altri importanti organismi internazionali europei. Intendo riferirmi al Consiglio d'Europa ed all'Unione europea occidentale. Per quanto concerne la prima di queste istituzioni e cioè il Consiglio d'Europa, mi rendo conto che esso è ritenuto di minor valore di fronte al Parlamento europeo, che ha effettivamente una più ampia gamma di poteri. Tuttavia è un errore, quanto meno dal punto di vista politico, tenere in scarsa considerazione il Consiglio d'Europa. Esso comprende, come è noto, oltre che i paesi della Comunità economica europea, altri undici paesi che non hanno voluto o che non possono, per varie ragioni, far parte della Comunità. Si tratta però di paesi che appartengono all'area ed al mondo occidentale e che sono retti da regimi democratici. È interesse degli stessi paesi comunitari non trascurarli per non rischiare di recidere questo cordone ombelicale che li lega al nostro modo di pensare e di agire, alla nostra moralità ed alla nostra socialità.

Differente è il discorso che riguarda l'Unione europea occidentale, ma anch'esso interessante. Questo organismo fu creato nei primi anni '50 allorchè venne meno la speranza della Comunità europea di difesa. Poichè l'Europa non potè dotarsi di una comunità di difesa, fu istituito questo organismo di consultazione politica e militare tra i sei paesi originari del Mercato comune più l'Inghilterra. Orbene, con le prospettive di rilancio europeistico, così necessariamente legate alle elezioni del 1979, questo strumento potrebbe più organicamente integrarsi e collegarsi con i paesi del Mercato comune. Noi proponiamo questa ipotesi allo studio delle cancellerie europee ed in particolare al nostro Ministero degli esteri nella fiducia che esso vorrà vagliare l'opportunità di questo suggerimento.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, questa è probabilmente l'ultima discussione che il Senato effettua sulle relazioni del Ministero degli esteri concernenti le Comunità prima delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. Dio voglia che l'anno venturo possiamo celebrare sotto i migliori auspici l'inizio dell'ultima e definitiva tappa verso l'unificazione europea. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito annuale sulla situazione generale della Comunità ha acquistato in questi ultimi anni un valore politico sempre più rilevante. Ragioni oggettive stimolano oggi tutte le forze politiche ad un più approfondito esame critico della realtà complessiva comunitaria: la crisi economica generale, la stagnazione della produzione, il permanere della regressione occupazionale e le persistenti difficoltà che bloccano il processo di integrazione politica sono i dati di fatto dominanti del quadro che ci sta davanti. Accanto ad una evidente incertezza negli orientamenti emerge anche la mancanza di una azione politica unitaria: il futuro appare incerto ed oscuro nonostante le prospettive delle prossime elezioni.

Queste, in sintesi, sono, a mio avviso, le ragioni che impegnano tutti ad una più serrata analisi della situazione: passato, presente e futuro comunitari richiedono ai partiti ed agli schieramenti politici qui rappresentati uno sforzo di approfondimento e ciò è tanto più necessario quanto più urgente è l'esigenza di individuazione di terreni comuni di iniziativa politica. Dobbiamo fare professione di molta onestà intellettuale: il fatto è che non dobbiamo dimenticare che nei confronti dell'Europa siamo tutti partiti da molto lontano e che è necessario perciò

un grosso impegno per comprendere meglio la realtà storica e per meglio comprenderci: da una parte antichi entusiasmi e superficiali certezze si sono tramutati in amare delusioni e sofferte perplessità, dall'altra diffidenze e sospetti si sono tramutati in adesioni e impegno critico costruttivo.

A questo approdo ha essenzialmente contribuito il faticoso e lento processo di distensione in Europa, innestato nel più ampio contesto mondiale della coesistenza, difficile ma indispensabile; il dialogo Est-Ovest in Europa è stato determinante per la maturazione di più razionali consapevolezze e di più concordi convergenze delle forze politiche nell'ipotesi comunitaria, cosa che stamattina rilevava anche il collega Ajello.

Il momento che stiamo attraversando sotto questo riguardo non è certo felice; ci preoccupa per le sue manifestazioni che offendono la nostra coscienza democratica ed anche per le esasperate strumentalizzazioni che tendono a mantenere la divisione del mondo. Tuttavia, egregi colleghi, non dimentichiamo mai che la distensione costituisce una precisa, incontestabile e preziosa coordinata di riferimento per costruire l'unità europea comunitaria. Il dialogo, il confronto pacifico, la collaborazione tra i popoli, il reciproco rispetto delle realtà storiche e politiche determinatesi con l'ultima guerra, la demolizione delle « cortine » e la eliminazione degli ostracismi sono e saranno le condizioni esterne per il progresso della costruzione comunitaria.

In questo spirito valutiamo come un segno positivo e un passo avanti del quadro politico europeo il recente incontro tra Breznev e il cancelliere tedesco Schmidt; la portata dell'incontro ed i risultati raggiunti sono stati molto più vasti di quanto non abbiano riferito i giornali ed hanno lasciato soddisfatte le forze politiche della Repubblica federale tedesca, come ha dimostrato il dibattito dell'11 maggio al Bundestag. Esso ha rappresentato non solo un fatto importante per i rapporti internazionali ma anche una sensibile schiarita nei rapporti tra la maggioranza social-liberale e l'opposizione democristiana; i giornali tedeschi hanno addirittura parlato di un riavvicinamento, sulla base dell'*Ostpolitik*, dei due schieramenti politici; un giornale poi, certo non sospetto, ha addirittura titolato: « Breznev ha conquistato Strauss ».

La coesistenza pacifica nel mondo pertanto appare essere — giova ripeterlo — condizione indispensabile all'esterno della Comunità perchè le forze democratiche dei paesi membri possano praticare, pur con le loro specifiche diversità, la più efficace collaborazione per il superamento delle grosse difficoltà che ne travagliano l'esistenza.

La discussione odierna cade in presenza di importanti fatti nuovi: la fissazione della data delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, l'allargamento della Comunità con la richiesta di ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo, il perdurare della crisi generale; i risultati dei vertici di Brema e di Bonn, che incombono in questo dibattito, sono poi elementi di eccezionale rilievo per un confronto di idee. Certo, sarebbe molto facile oggi « parlare male », come si suol dire, della Comunità nè mancherebbero gli argomenti, anche ai suoi più tenaci e calorosi sostenitori, nè difficile sarebbe fare su di essa dell'ironia, che pure è una figura retorica utile perchè castiga i costumi ridendo e coopera per correggerli, ma che troppo spesso oggi ha perduto la sua ispirazione per divenire qualunquismo e quindi azione di disorientamento e di confusione. Non intendiamo attardarci su questo esercizio: senza rinunciare alla critica vogliamo collocarci con le nostre osservazioni in un'ottica responsabile e costruttiva.

L'esame annuale dell'attività della Comunità avviene su due documenti: il primo ha un carattere informativo documentale generale e spazia sull'ampia gamma dei problemi comunitari, rappresentando una rassegna dell'attività annuale degli organi della Comunità; il secondo documento tratta più diffusamente dei problemi economici e accanto ad un'analisi congiunturale degli aspetti di fondo che hanno caratterizzato l'andamento dell'anno trascorso propone i lineamenti delle scelte e degli indirizzi per l'anno successivo. Diciamo subito, come giudizio complessivo, che noi concordiamo con le critiche ai

due testi formulate dal relatore. Nella discussione avvenuta il 17 maggio in sede di Giunta della Comunità europea tali critiche si sono accentuate e sono partite da tutti i banchi. Si è trattato di rilievi vivaci, puntuali, tesi ad aiutare — voglio sottolinearlo — il Governo nella sua azione.

L'osservazione di fondo è che nelle due relazioni il Governo si è sostanzialmente limitato ad un'opera di elencazione, certamente utile, di fatti, di avvenimenti, sia pure diligentemente annotati, senza alcun impegno di analisi politica o critica e senza la proposizione di un giudizio in rapporto ad una precisa linea strategica. Si tratta, specie per il primo, forse meno per il secondo, di una fotografia della situazione, cioè di un dato statico, senza una necessaria proiezione dinamica. Non è possibile quindi ritenersi appagati delle scarse annotazioni sparse nel corpo dei testi e nella pagina introduttiva al documento XIX, n. 3.

Tutto ciò rende più difficile le valutazioni di merito per noi e meno efficace anche la collaborazione delle forze politiche, e nella comprensione dei fenomeni comunitari e nella elaborazione degli orientamenti da seguire. I limiti ora segnalati sono stati messi in evidenza anche gli anni scorsi da noi e da altre forze politiche. Nella discussione delle due relazioni precedenti relative al 1976, la Giunta della Comunità giunse unanimemente, come ha ricordato il senatore Scelba, a richiedere che i dibattiti annuali fossero preceduti da una relazione politica del Ministro degli esteri sulla situazione generale complessiva comunitaria.

Ciò non è avvenuto e si è rimediato questa mattina con una interessante relazione del Ministro che tuttavia abbiamo dovuto valutare all'improvviso. Rileviamo questo aspetto senza acredine, ma con un energico richiamo. Pare infatti a noi che tutto questo stia a significare che esistono difficoltà, forse resistenze o forse solo sottovalutazioni per un più aperto e impegnato dialogo tra Governo e forze politiche sui problemi della Comunità.

Il relatore, con motivazioni di scelta esplicitate chiaramente nella introduzione, ha incentrato la sua relazione su quattro punti fondamentali e cioè: l'elezione del Parlamento, l'allargamento della Comunità, i diritti speciali e la politica sociale. Non intendo trattare tutti questi temi. Sulla questione delle elezioni abbiamo già espresso il nostro pieno accordo di principio e ci riserviamo ovviamente ogni precisazione ed osservazione allorchè saremo chiamati a discutere la legge elettorale con tutte le sue significazioni. Credo anzi che noi siamo la forza politica che ha la maggiore apertura di fronte a tutte le posizioni finora presentate e le minori difficoltà su questo terreno.

Così pure sui diritti speciali non abbiamo rilievi da fare. A suo tempo in sede di Parlamento europeo demmo voto favorevole alla relazione dell'onorevole Scelba. Ci riconosciamo su questo punto nella sintesi del relatore Vernaschi e pertanto non intendo aggiungere altro.

Quanto all'allargamento della Comunità il nostro punto di vista e la nostra posizione sono stati illustrati con la chiarezza cristallina e l'immediata franchezza che gli sono consuete dall'onorevole Amendola nel dibattito al Parlamento europeo nell'ottobre del 1977. Pur consapevoli di tutte le implicazioni che trascina e dei gravi e complessi problemi che solleva, giudichiamo positivamente l'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo nella Comunità. Questa valutazione nasce dal convincimento che il legame comunitario offre alle neonate democrazie un aiuto determinante per consolidare le loro basi e le loro strutture. È un'esigenza fortemente avvertita da popoli duramente provati da difficili periodi di regimi autoritari. Ne siamo convinti, soprattutto misurando il cammino che la Comunità ha fatto da una impostazione originaria che risentiva del clima della guerra fredda e della rigida contrapposizione ad una più aperta politica di larga collaborazione internazionale.

Ma noi crediamo che si possa andare anche più in là. Sarebbe assurdo parlare oggi di « rifondazione » della Comunità: ci sembra un discorso radicaleggiante e poco realistico. Riteniamo però che l'occasione sia valida e il momento opportuno per alcune revisioni di attualizzazione dei fondamenti giuridici della Comunità. Del resto non è

questa un'esigenza posta anche dal suffragio universale diretto per l'elezione del Parlamento? Non si parla forse di nuovi poteri dell'Assemblea parlamentare? Ed allora queste questioni, assieme a quelle connesse all'allargamento, non sollecitano forse adeguati ripensamenti? Noi concepiamo un'unità europea che non sia contro le nazioni ed un processo di integrazione che non soffochi e cancelli le caratteristiche regionali. Questi, a nostro avviso, sono gli orientamenti di base che a noi paiono corretti e in questa ottica vediamo l'allargamento.

Non sottovalutiamo, come detto, i difficili problemi che l'operazione solleva. Occorreranno pazienza e ragionevolezza nell'affrontarli. Si dovranno superare angusti orizzonti e abbattere con coraggio molti settorialismi e particolarismi. I popoli devono essere maggiormente coinvolti in queste scelte; sindacati, movimento cooperativo, organizzazioni imprenditoriali e culturali dovrebbero avere un ruolo. Solo così l'Europa che si vuole costruire sarà quella dei popoli e non dei burocrati e dei tecnocrati.

Se ho capito bene ciò che il sottosegretario Sanza ha detto nella conclusione del dibattito in Giunta per gli affari delle Comunità, il Governo italiano prevede assieme a tempi lunghi, che forse sono necessari, un allargamento subordinato alla soluzione dei problemi della area mediterranea. Non so se questo sia proprio giusto, pur riconoscendo l'importanza delle questioni. I problemi dell'area mediterranea sono già aperti da tempo, cioè da quando sono operanti gli accordi del Maghreb e del Mashrek. Ecco dunque il bisogno di una contestualità dell'esame dei problemi dell'area mediterranea e dell'allargamento e della globalità e della unitarietà delle soluzioni. Avremo modo di discutere ancora di questi problemi. Ciò che deve essere assolutamente evitato è che la posizione italiana — lo dico a lei, signor Ministro — venga fissata al di fuori del confronto tra le forze politiche che appoggiano il Governo.

Sui temi economici e sociali desidero intrattenermi un po' più ampiamente. Desidero precisare preliminarmente che nell'esame dei problemi e delle difficoltà oggettive incontrate dalla Comunità non vogliamo rinunciare certo ai rilievi critici sull'azione del Governo italiano, Governo che pure noi sosteniamo; anzi proprio per questo ci sembra maggiormente doverosa questa azione critica. Troppi impacci, troppe incertezze, troppi inspiegabili ritardi, troppe sottovalutazioni e troppe scollature tra i vari settori di azione rivelano l'assenza negli anni trascorsi e fin qui di una definita e coordinata azione politica. Ciò è stato rilevato dal relatore e dal dibattito in Giunta. È necessario, più che utile, un esame panoramico che colga nei fatti e nella storia dei fatti gli elementi fondamentali di giudizio. Non nascondiamoci dietro un dito, onorevoli colleghi: uno dei dati reali con i quali la Comunità ed il mondo intero devono confrontarsi in termini nuovi e per certi versi drammatici è la crisi economica. Il relatore ha volutamente trattato questo tema in sordina, come scelta; quindi non gli faccio un appunto, anzi dirò che l'ha precisato molto chiaramente in apertura della sua relazione. Il senatore Cifarelli nel dibattito in Giunta, in senso figurato certo, l'ha ridotto al problema degli « spinaci italiani ». Prescindendo dal fatto che gli spinaci sono molto importanti per Braccio di Ferro perchè gli consentono di difendere la propria autonomia, la propria indipendenza e la propria libertà (anch'io adesso mi esprimo figurativamente), il fatto è che di ciò essenzialmente si parla, di ciò sono piene le pagine dei giornali, questo preoccupa profondamente e direttamente l'opinione pubblica e le grandi masse popolari che vivono del loro lavoro. Diffusa è la coscienza e l'aspirazione ad una società libera, democratica e pluralistica, ma essa non potrebbe esistere se non fosse anche giusta e non offrisse le garanzie di un'esistenza dignitosa. L'ha ripetuto il Presidente della Repubblica nel suo messaggio al Parlamento.

Il presidente Genscher nel discorso del 4 luglio scorso alla sessione di Lussemburgo, quando ha esposto le linee d'azione della Presidenza tedesca, ha affermato che la parte economica, per quanto importante, costituisce, in fondo, soltanto un mezzo ed ha ricordato che nel preambolo del trattato

della CEE lo scopo della Comunità è così formulato: « Rafforzare, mediante la costituzione di un complesso di risorse, le difese della pace e della libertà ».

Ma tale traguardo politico — lo ha riconosciuto successivamente lo stesso Genscher — impone la risoluzione di grossi problemi di ordine economico. Ecco perchè questo argomento per noi è importante ed oggi — ripeto — è dominante in presenza dei due vertici di Brema e di Bonn. Del resto non è senza significato che l'impegno a redigere il documento economico sia stato assunto nel 1974 e venga assolto solo da pochi anni proprio in questo quadro di riferimento.

La data del febbraio del 1974 costituisce, a mio parere, un punto di partenza per un giudizio sull'attualità politica. Essa coincide praticamente con l'esplosione della crisi petrolifera e con la presa di coscienza dei paesi della Comunità, e non solo della Comunità, che si è aperta una fase storica completamente nuova nei rapporti economici mondiali.

È vero, da taluni, a livello di speculazione scientifica teorica sostenuta da un robusto storicismo, questo evento era stato ipotizzato se non addirittura previsto; e le ipotesi si basavano su elementi di giudizio storici tutt'altro che banali e improvvisati. D'altra parte credo che si possa dire che l'assetto mondiale uscito dall'ultimo conflitto e la dinamica che lo ha caratterizzato in questi sette lustri (fine del colonialismo) costituiscono i presupposti ed i segni premonitori di ciò che è accaduto, della realtà presente.

Il mondo occidentale industrializzato non ha prestato molta attenzione a questi fenomeni; se non ha potuto ignorarli, ha teso però a sottovalutarli confidando nella propria capacità produttiva ed elevando a feticcio la propria potenza tecnologica (ricordo il congresso delle ACLI del 1977). Questi elementi di indubbia superiorità non sono stati assunti ed impiegati come strumenti di riscatto per miliardi di uomini al limite della sussistenza o per uno sviluppo più equilibrato e giusto di tutte le aree e di tutti i popoli della terra, ma come fortilizi inespugnabili di supremazia e di controllo dei mercati e dell'economia e per ciò stesso di controllo politico.

Non si può disconoscere sul piano storico che l'impegno della ricostruzione postbellica, attuata e sostenuta da un grande potenziale produttivo forte di straordinarie e nuovissime capacità tecnologiche, ha riversato sui mercati, per il consumo, una grande quantità di beni, anche se mal distribuiti. Questi risultati, acriticamente esaminati, hanno addirittura condotto alla teorizzazione del cosiddetto neocapitalismo, inteso e concepito come un capitalismo depurato di tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni interne e proiettato ad un futuro produttivo senza limiti.

I dubbiosi (e noi eravamo tra questi) erano apoditticamente catalogati come prigionieri di astratti schemi ideologici superati o come ciechi negatori di una realtà incontrovertibile. Il fatto è che i più attenti osservatori, forti degli strumenti dell'analisi storica e della critica economica, avevano rilevato il carattere distorto ed abnorme di questo processo che, in preda ad una insensata euforia, proponeva e praticava un modello di consumi e quindi di produzione senza i necessari caratteri selettivi e tale da aggravare anzichè risolvere gli squilibri mondiali.

In preda ad una esasperata interpretazione dell'economia di mercato (dico « esasperata ») il modello non ha saputo attuare, ancorchè conclamata, alcuna programmazione economica ed ha cercato sostegno in un mercato esterno ancora concepito in termini colonialisti. Con le debite proporzioni, determinate dalla sua capacità poduttiva, anche il nostro paese ha sofferto di questa impostazione: che significato attribuire ora alle proposte del progetto '80 se non quello di una proiezione italiana della illusione neocapitalistica? Non per niente il Presidente di questa Assemblea, che è un profondo cultore di storia economica, qualificò quel testo come il « libro dei sogni ».

La frustata della fine del 1973 e dell'inizio del 1974 (ma nell'agosto del 1971, con la fine degli accordi di Bretton Woods e l'inconvertibilità del dollaro, si erano colti alcuni

prodromi) ha svegliato bruscamente gli illusi. Non si è trattato solo degli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, ma di una nuova realtà nei termini di scambio internazionali.

Il mondo è apparso improvvisamente e profondamente cambiato e le trasformazioni, per giudizio unanime ormai, sono irreversibili. Il grande ciclo apertosi con il dopoguerra si è concluso, i vecchi modelli non possono più essere praticati. Ma si dirà che queste sono cose già dette, sono problemi già trattati nei dibattiti economici di qualche anno fa. È vero, ma tutto va continuamente rimediato e riproposto al vaglio critico, anche perchè questo ripensamento critico a me pare — e mi sento abbastanza sicuro di questa affermazione — che non sia ancora avvenuto con la profondità necessaria nel mondo occidentale. È diffusa la resistenza a farlo perchè si ha paura dell'impatto con una realtà che non si vorrebbe conoscere, con la quale non ci si vorrebbe confrontare.

La decisione del 18 febbraio 1974 del Consiglio delle Comunità europee, nel rispetto della quale i ministri degli esteri devono predisporre e presentare ai rispettivi Parlamenti la relazione sulla situazione economica della Comunità e gli orientamenti della politica economica per l'anno successivo, rivela certo, insieme alle preoccupazioni per la situazione generale, l'esigenza di un più attento impegno di ricerca.

I paesi della Comunità devono fare oggi i conti con problemi straordinariamente complessi e gravi. Non è difficile documentare questo stato di cose. Basterebbe citare i problemi della cantieristica, della siderurgia, dell'industria tessile, dell'industria calzaturiera eccetera per esserne convinti; è fallita la politica energetica e quella nucleare comunitaria. Lo confessava apertamente nel discorso di commiato al termine del semestre il presidente danese: l'EURATOM è poco più di un simulacro; sull'arricchimento dell'uranio la Comunità si è spaccata in due percorrendo strade diverse; per i reattori veloci e per le forniture di uranio ha incontrato l'ostracismo duro degli Stati Uniti ed in parte del Canada che pure fanno parte dell'Agenzia per l'energia di Parigi e sono tenuti ad un vincolo solidaristico di collaborazione.

La politica aeronautica portata avanti in ordine sparso ha condotto al fallimento del « Concorde », al pasticcio dell'Airbus e alle interferenze, che in questo caso chiamerei distruttive — come si dice in fisica —, della Boeing. È fallito il piano Calcul della Francia, concepito ambiziosamente nel più orgoglioso isolamento. Sul fronte delle tecnologie di avanguardia l'Europa, ricca di risorse scientifiche e di grandi potenzialità, non ha saputo trovare i momenti unitari necessari per procedere in avanti. Pur essendo la più grande potenza commerciale del mondo ha un ruolo produttivo che solo in pochi settori attinge ai livelli tecnologici più avanzati.

Per alcuni paesi non è ancora accettabile l'idea che solo uno sforzo veramente solidale e comunitario può garantire il futuro dell'Europa.

La Commissione esecutiva ha tentato di stimolare la ricerca scientifica e tecnologica, di curare più strettamente i rapporti con i paesi terzi, di coordinare, assistere ed incoraggiare alcuni settori produttivi. I risultati non sembrano confortanti se la situazione economica non accenna alla ripresa, se la produzione stagna e la disoccupazione non tende a calare (vedi il recente studio svolto da Euroforum, per esempio), e l'inflazione pesa sempre come una spada di Damocle su larga parte dei paesi della Comunità.

L'incontro di Brema è stato forse uno dei più importanti di questi ultimi anni. È stata chiara la determinazione della Germania federale e della Francia di imprimere una spinta ed una svolta all'economia comunitaria. Ciò è avvenuto in concomitanza con l'assunzione della presidenza semestrale da parte tedesca del Consiglio delle Comunità. Prodromi di questa volontà di iniziativa c'erano stati; per brevità voglio citare solo il *memorandum* del Ministro dell'economia Landsdorff, che è stato inviato a tutti i Governi nel maggio di quest'anno. I temi del *memorandum* di Landsdorff sono stati ripresi dal suo sottosegretario alla conferenza annuale dell'Istituto per gli affari internazionali del-

la NATO e sono poi riemersi con toni più sfumati, con una formulazione forse un po' più diplomatica, ma identici nella sostanza, nella relazione di Genscher.

Sostanzialmente si tratta di un documento elaborato nella più rigorosa aderenza alle teorie del liberismo classico, in esplicita contestazione delle formule (cartelli orizzontali da crisi, meccanismi di prezzi minimi, *plafonds* comuni su certe importazioni sensibili, sovvenzioni comunitarie eccetera) che il commissario Davignon sta sperimentando per adeguare le aziende europee al nuovo contesto economico. È ben vero che ciò avviene con limitati mezzi finanziari, ma certamente risponde a sollecitazioni provenienti da larga parte del Parlamento europeo e dalle organizzazioni sindacali. Caso mai va criticata la limitatezza degli interventi.

Alcune delle argomentazioni di Landsdorff, riprese da Genscher e dal Sottosegretario all'economia della Repubblica federale tedesca, sono certo valide, però devo segnalare una contraddizione palese; quest'anno, proprio i tedeschi hanno chiesto alla Comunità uno stanziamento enorme a sostegno dell'industria carbonifera, il che significa una profonda contraddizione con la nuova realtà che vorrebbero instaurare. Certo la necessità del progresso tecnologico, il ripudio dell'assistenzialismo *tout court* e del protezionismo rigido, l'economicità delle imprese eccetera sono elementi che non possono non essere recepiti. È un riconoscimento che viene da molte parti (basti vedere, ad esempio, le conclusioni dell'ottavo congresso del Centro europeo per le imprese pubbliche che si è tenuto a Madrid nel maggio scorso), e che trova consenziente anche chi non è un adoratore del liberismo. Ma per quali obiettivi si deve fare allora la ristrutturazione industriale? A questo nessuno ha risposto, neanche il *memorandum* tedesco. Si riaffaccia qui il problema di sempre dell'economia moderna, cioè con quale modello produrre e consumare. Può il mercato da solo definire le scelte sociali più valide? L'esperienza del passato — ne ho trattato poco fa — dice di no, anzi l'attuale crisi è figlia di quella politica. Quindi questa strategia non risolve gli squilibri, ma accentua le ineguaglianze dello sviluppo, favorisce popoli e aree ristrette a scapito di altre.

Riteniamo che se i paesi impegnati non individueranno una strategia nuova e si affideranno ancora ai vecchi schemi e modelli, se continueranno a privilegiare il mercato rispetto allo sviluppo, questi problemi costituiranno obiettivamente delle spinte disgreganti che accentueranno le contese e i contrasti. Abbiamo più volte detto che ormai non è possibile affrontare le grandi questioni economiche nazionali e comunitarie senza una precisa politica di programmazione.

La complessità dei problemi odierni non tollera più l'iniziativa così detta « libera », ma esige un quadro di riferimenti, di scelte, di indirizzi e di obiettivi chiaramente determinato, nell'ambito del quale può collocarsi l'attività della libera impresa. Del resto questa è la tesi che sosteniamo proprio nella applicazione della legge di ristrutturazione del nostro paese. Senza una scala di priorità, di impegni e di azioni, il marasma e le distorsioni si accresceranno e lo sviluppo dei vari paesi, anzichè avvenire in una dinamica equilibrata ed equilibratrice, si realizzerà nella più imprevedibile delle confusioni. Le conseguenze cadranno sulle spalle dei più deboli, degli indifesi, delle grandi masse popolari.

È sorprendente come non si colgano questi elementi e si pensi di rimediare attraverso i modelli tradizionali. Ho presente la relazione che ha fatto agli azionisti della Fiat il presidente Agnelli un mese e mezzo fa; mi sembra strano che l'avvenire dell'Europa possa essere affidato alla ripresa dell'industria automobilistica europea, anche nell'ambito di una collaborazione con le altre industrie europee. Mi sembra veramente paradossale una tesi di questo genere.

Ricordiamo che nell'altra legislatura un Governo è caduto sulla questione della televisione a colori. Poi la televisione a colori è arrivata e ha sostenuto momentaneamente il mercato; certo si è trattato di un consumo di cui hanno usufruito solo certi ceti, ma che ora fa ritrovare la nostra industria nuovamente in crisi, mentre tanti altri bisogni fondamentali restano insoddisfatti.

La nuova politica monetaria proposta a Brema è uno strumento essenziale per gli obiettivi economici caldeggiati da Schmidt. Certo l'instabilità dei cambi, le selvagge oscillazioni della parità monetaria che hanno caratterizzato questi ultimi anni, le disastrose conseguenze provocate dalla speculazione internazionale che ha giocato sulla fluttuazione delle parità, sono stati reali elementi di inflazione e di instabilità economica. Nessuno lo nega ed è evidente la necessità di un intervento correttivo. Da ciò che abbiamo saputo, la prima *avance* in questo senso del cancelliere Schmidt è stata piuttosto drastica. La reazione, prudente da parte inglese e italiana, è stata accompagnata dalla richiesta di garanzie sui tempi e sui modi della costruzione del nuovo ordine monetario: una prudenza comprensibile che ci ha trovati concordi e che è stata poi superata dal vertice di Bonn. A fronte di quali garanzie non è ancora stato chiarito nè è stato abbastanza chiarito — anzi direi che non è stato chiarito affatto — dalla relazione del Ministro degli esteri.

Noi non respingiamo un piano di risanamento monetario europeo nè lo concepiamo come una sfida al dollaro; diciamo che il solo strumento monetario è insufficiente se non è sostenuto da una politica di sviluppo e di occupazione e se non opererà con ritmi sostenibili dalle economie più deboli. In caso contrario i problemi si aggraveranno e la costruzione europea, alla quale tutti tendiamo, si farebbe più difficile con danno per tutti.

Siamo consapevoli che l'istituzione del nuovo ordine monetario imporrà sacrifici ma sappiamo che faciliterà la lotta all'inflazione. Siamo da sempre convinti che l'inflazione non può risolvere i nostri problemi di mercato. Qualcuno, da altra sponda, lo ha sostenuto anche in polemica con noi proprio quando abbiamo discusso sulla legge per la ristrutturazione industriale all'inizio di questa legislatura, qualcuno che andava anteponendo alcuni effimeri vantaggi a breve alle ineluttabili disastrose conseguenze a più lungo termine.

La costruzione della zona di stabilità monetaria europea tuttavia dovrà essere sostenuta, lo ripetiamo, da una nuova e coerente strategia economica. È su questo ultimo aspetto che dal vertice di Brema non è uscita alcuna indicazione tranquillizzante, nè la presentazione sia pure della prima bozza del bilancio della Comunità, che è avvenuta all'inizio di questo mese, ha messo in evidenza delle grosse novità perchè lo strumento Ortoli e il raddoppio del fondo della BEI non sono parsi ancora ben articolati nè sufficientemente collocati nell'ottica della ripresa.

Se l'Europa, egregi colleghi, piange, il resto del mondo non ride, non solo il terzo mondo, ma anche quello industrializzato socialista e quello industrializzato occidentale extracomunitario. È da questa realtà, e forse dalla consapevolezza delle proprie responsabilità di fronte al mondo, e forse anche dalla preoccupazione per il proprio offuscato futuro, che i sette paesi più industrializzati hanno cercato lo strumento dei vertici periodici. Rambouillet, Portorico, Londra e Bonn sono le tappe di tali vertici al capezzale dell'economia mondiale. Si tratta di consulti ad altissimo livello, dove la dottrina economica, ispirata tuttavia alle varie scuole liberiste, cerca una qualche terapia all'economia di mercato gravemente ammalata.

È interessante seguire la traiettoria delle conclusioni e delle decisioni di questi vertici. Dalla fiducia, non dico dalla certezza, di Rambouillet si è passati alle speranze di Portorico, quindi agli impegni di Londra ed infine alla prudenza e al tono dimesso di Bonn. Saggezza effetto di un'esperienza deludente? Certo, non può esservi dubbio. Il fatto è che la crisi ha reso i rapporti fra i paesi industrializzati più difficili nonostante i propositi dei primi tre vertici.

Non vorrei annoiarvi, ma mi sembra un pezzo emblematico, l'ho letto su Notizie NATO e vi prego di consentirmene la citazione. Scriveva poche settimane fa Martin Hillembrand, già sottosegretario di Stato americano per gli affari europei ed attuale direttore dell'Istituto atlantico per gli affari internazionali: « Le nuove spinte concorrenziali generate dal rallentamento della crescita economica in Occidente, la crisi energe-

tica, il problema del dollaro, la rivalità per i mercati di esportazione ed il neoprotezionismo, insieme con la necessità di apportare alle economie industriali avanzate dolorosi e difficili mutamenti strutturali, saranno origine di grosse difficoltà nelle relazioni fra i paesi ». E proseguiva rilevando: « Nessuno finora ha potuto recare a tali problemi delle soluzioni definitive e concrete che potessero essere adottate all'unisono. I problemi stessi si aggraveranno prima di subire un qualche miglioramento ». E le stentate vicende del Tokyo *Round*, secondo me, stanno a dimostrare che questo non è allarmismo. Del resto il vertice di Bonn non è stato preceduto da buona stampa. Salto per ragioni di brevità la citazione di una rassegna che ho fatto, certo senza deformazione ideologica; anzi, al contrario, mi sono riferito a giornali, a riviste e a pubblicazioni del mondo occidentale, della più consolidata tradizione liberista. C'è aria di sfiducia negli ambienti scientifici e anche negli ambienti operativi per la situazione economica.

Il fatto è che a livello mondiale si è parlato di « locomotive », ma queste non hanno dimostrato forza traente. I progettati tassi di sviluppo del prodotto interno lordo sono stati e stanno al di sotto delle speranze. Oggi si parla di « convogli », ma credo che non sia ben chiaro quello che si vuol dire. Forse non lo è nemmeno ai proponenti.

Cosa propone il vertice di Bonn? Dichiarazioni di buoni propositi; qualche misura di rilancio delle quali non è ancora possibile stimare la portata e prevedere gli effetti. Si è trattato sostanzialmente di dichiarazioni di principio che se non vanno sottovalutate non vanno nemmeno sopravvalutate. L'importante è che gli impegni vecchi e nuovi siano mantenuti e l'intera politica comunitaria si armonizzi con l'azione concertata dei Sette.

Il quadro generale è scuro e forse vi ho indugiato troppo, inducendo il pessimismo della ragione. Ma ad esso noi, di questa parte politica, abbiamo sempre opposto l'ottimismo della volontà e la volontà politica che ci anima ci spinge ad operare per una effettiva unità europea e per fare dell'Europa unita una grande forza di sollecitazione per una collaborazione mondiale tra tutti i popoli della terra. I grandi temi dell'energia e delle materie prime — è stato citato tanto il Club di Roma — vanno visti ed affrontati con tutti gli interlocutori possibili: mondo occidentale, mondo socialista, terzo mondo.

Due o tre parole, per concludere, che si riferiscono ad alcuni rapporti esterni della Comunità. I rapporti con i paesi socialisti: è stato concluso un trattato con la Cina. Si tratta di riempire quelle affermazioni di azioni e di contenuti. Nei confronti della Jugoslavia le cose non vanno bene. C'è una pressante azione e lamentela del Governo jugoslavo per le inadempienze da parte della Comunità. Più complesso è invece il problema dei rapporti con i paesi socialisti del Comecon. Possibilità esistono certamente e vanno individuate con pazienza ma si presentano abbastanza difficili. C'è stato l'incontro del vicepresidente Haferkamp a Mosca con il segretario generale del Comecon Fadeev. Lo scopo era quello di precisare gli obiettivi e le modalità dei negoziati previsti tra la Commissione europea e il Comecon per la conclusione di un accordo di cooperazione. L'offerta comunitaria è vecchia, ma ha sempre trovato difficoltà di accettazione. Dell'associazione dell'Est sono più note le riserve che le proposte; inoltre esiste la complicazione dello *status* di Berlino.

Alcuni accordi o accomodamenti esistono già sull'acciaio e sui tessili, negoziati fra le parti con molte precauzioni e non direttamente ma tra le rispettive delegazioni presso il GATT a Ginevra. Per contro stanno i difficili problemi della pesca e della navigazione marittima sui quali la Commissione ha suggerito al Consiglio un atteggiamentu duro nei confronti del Comecon. Speriamo che il clima nuovo che si è creato con l'incontro di Breznev e Schmidt, possa migliorare la situazione.

Infine qualche nota sui rapporti con i paesi emergenti, ma più in particolare sul rinnovo della Convenzione di Lomé. Dopo alcuni anni di applicazione è importante un esame approfondito di questa esperienza e ascolterò con interesse l'intervento del col-

lega Bersani. Quali luci e quali ombre ha presentato? Cosa si può dire a consuntivo? Cosa va mantenuto e cosa va cambiato? Che cosa pensa la Comunità? Non abbiamo sentito niente, in nessuna circostanza ed in nessuna occasione, su questo punto.

C'è stata la riunione di Grenada. Noi non conosciamo, a meno che non mi sia sfuggito, nessuna precisa posizione del Governo nè alcuna valutazione di questa esperienza. Eppure essa deve avere insegnato molte cose e suggerito ripensamenti e correzioni. La sensazione è che complessivamente la convenzione di Lomé sia stata una scelta giusta. Tuttavia cosa questa iniziativa abbia rappresentato, per i paesi aderenti alla Convenzione, di progresso e di sviluppo, e quali riflessi abbia avuto sulla realtà economica comunitaria non è dato sapere.

Ci sarà questo bilancio? Si farà una discussione di Grenada? Mi pare che i tempi tecnici non lo consentano, ma uno sforzo dovrebbe essere fatto.

In questi anni si è parlato molto di Lomé. Tra le forze politiche presenti al Parlamento europeo sono emerse interpretazioni abbastanza difformi delle sue finalità. Alcune manifestazioni clamorose di una concezione neocolonialista sono addirittura apparse nell'incontro di Lhesoto. Nè sono mancate preoccupazioni di fronte al fatto che gli aiuti comunitari sono spesso gestiti da multinazionali di forti paesi industrializzati in concorrenza con la Comunità.

Infine, c'è anche il caso del 17 per cento del bilancio dello Zaire che è appannaggio del Presidente della Repubblica.

Ho sintetizzato drasticamente ed in maniera incompleta alcune delle questioni che si pongono per il rinnovo della convenzione; concordiamo con le osservazioni del collega Bersani allorchè in sede di dibattito di Giunta sottolineava la necessità di attuare una piena politica di collaborazione con i paesi in via di sviluppo, di ampio respiro democratico, su basi ugualitarie, senza condizionamenti politici. « Una responsabilizzazione globale », titolava, nel proprio editoriale, la rivista dell'Istituto dell'economia europea, diretta dal collega Stammati. Su questo tema ha insistito il nostro Presidente del Consiglio al vertice di Bonn. Personalmente credo che abbia fatto bene, che abbia operato giustamente e che il problema vada visto in un'ottica diversa, non più solo come questione di aiuti sparsi ma come grandi temi di iniziative di sviluppo, secondo scelte ed interventi per aree e per obiettivi generali; lo sfruttamento razionale ed integrale di grande risorse idriche per un uso plurimo delle acque là dove esistono, la riconquista alla coltura di grandi aree fertilizzabili, la predisposizione di grandi infrastrutture in zone con potenzialità produttive sono solo alcuni esempi, e ciò deve essere fatto nell'ambito di una aperta e vasta collaborazione internazionale.

I mezzi finanziari, signor Ministro, esistono. Mi lasci qui divagare un po' nell'utopia...

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei ha comunicato alla Presidenza che avrebbe parlato per trenta minuti mentre sta parlando da più di quaranta minuti. La prego perciò di non divagare, se possibile.

V E R O N E S I . La ringrazio del richiamo e lo trovo più che giusto.

1,5 per dieci alla 15ª miliardi in cinque anni sono stati spesi, secondo un documento dell'ONU, per il riarmo, ossia grosso modo 1.000 miliardi al giorno. Mi sembra pertanto che i fondi siano reperibili.

Non accenno ai problemi dell'agricoltura perchè abbiamo avuto la ventura di tenere, in concomitanza con questa discussione, un nostro convegno all'Istituto Gramsci dove abbiamo approfondito i problemi ed illustrato chiaramente la nostra posizione: a quei documenti ci riferiamo; non so quanto siano noti ma sono stati redatti con estrema scrupolosità, con approfondimento critico, con la volontà di collaborare alla presenza dell'Italia nella Comunità. (*Applausi dalla estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bersani. Ne ha facoltà.

B E R S A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero dare anch'io atto al Ministro degli esteri di avere con la sua relazione di oggi allargato la visione e qualificato meglio l'insieme delle informazioni e dei dati su cui si svolge il nostro dibattito annuale sulla situazione e sulle prospettive della Comunità europea. Vorrei, nello stesso tempo, dare atto al collega Vernaschi di aver elaborato una relazione severa e puntuale, concentrata su alcuni punti fondamentali, nell'intento di cogliere il senso essenziale delle cose, risalendo nella misura del possibile alla causa dei problemi per individuare, poi, i possibili rimedi.

Il dibattito di oggi si svolge in un momento di particolare importanza per l'Europa e per tutto ciò che è connesso al suo processo evolutivo: al suo interno come nel sistema delle sue relazioni esterne. Tale sviluppo si colloca da tempo in una situazione di crisi e di difficoltà. Non sempre fu così. La Comunità europea — che ha superato il ventesimo anno da qualche mese — ha avuto, a partire dalle sue prime origini, nel 1957, quindici anni di grande espansione. Se vogliamo, si trattò più di una espansione economica che non di un processo di sviluppo ancorato a valori e scelte qualitative. Si trattò tuttavia di un periodo eccezionale che consentì all'Europa non solo di realizzare i massimi progressi nell'espansione economica in campo internazionale, ma anche di recuperare una parte dei suoi ritardi verso gli Stati Uniti.

Poi, nel 1977, è esplosa la crisi mondiale, preannunciata già da molti segni non tempestivamente avvertiti. Ci siamo trovati tutti nella tempesta. Essa continua e si tratta di vedere come è possibile venirne fuori: bloccando — intanto — le sue conseguenze più negative e costruendo le condizioni per la ripresa. È già interessante constatare come, pur nel centro di una crisi che ha coinvolto il mondo, la Comunità europea abbia non solo potuto contenere una parte notevole degli aspetti negativi, ma sia stata capace di sviluppare in numerose direzioni la sua iniziativa, mantenendo un sostanziale dinamismo anche nelle sue proposte a livello della comunità mondiale. Basti pensare al tema dell'allargamento ai tre paesi mediterranei: esso è uno dei temi primari del nostro dibattito e rappresenta, come tutti hanno rilevato, un momento positivo di quel processo di espansione dell'influenza democratica nel continente e nel mondo, che è uno dei connotati più importanti della vita e dell'azione della Comunità. Vorrei, inoltre, ricordare la Convenzione di Lomè, entrata in vigore due anni or sono: i 46 paesi firmatari sono diventati 54 nel volgere di così breve periodo ed altri due paesi hanno dimostrato per essa un nuovo interessamento.

Sono state, inoltre, indette le elezioni europee, tornante decisivo della costruzione politica e del radicamento democratico del nostro continente. È, poi, stato approvato, alla fine del '76, il rapporto Tindemans: non un progetto, ma un insieme organico di proposte intese a finalizzare verso sbocchi razionali e intrinsecamente comunitari l'insieme dei problemi che sono venuti emergendo e di cui molti colleghi hanno parlato; ultimo tra essi, con gli specifici riferimenti alla strategia industriale di fondo ed alla qualificazione dello sviluppo, il collega Veronesi. Va inoltre sottolineato il contributo che la Comunità europea ha dato a Helsinki, a Belgrado, a Parigi, a Nairobi nelle varie conferenze internazionali, via via trovando una capacità nuova di parlare con una voce sola e di dare un contributo più consistente alla soluzione positiva di molti problemi aperti sul piano mondiale.

Non vi è quindi stata soltanto una linea difensiva, una linea di contenimento. Al contrario, malgrado tutto si è cercato, sia pure in modo incerto e non sempre coerente o efficace, di portare avanti una linea di sviluppo e di prospettive aperte verso il futuro.

In questo quadro i problemi economici e finanziari hanno avuto un'importanza essenziale. Difficile è rendere credibile la Comunità se continuiamo ad avere sei milioni di disoccupati; difficile è fare accettare il significato della Comunità come massima area di libertà, di giustizia, di progresso e di promozioni umane proposte al mondo, se non riusciamo a superare gli aspetti più ne-

gativi della crisi economica e di quella sociale.

C'è quindi una connessione evidente tra le condizioni economiche e sociali dello sviluppo e il rapporto della CEE — comunità di uomini, di idealità e di destini — con i suoi cittadini, con le forze che ne costituiscono la grande base umana. Di qui nasce l'esigenza di uno sforzo incessante, di una ricerca continua di una nuova proposta che non si limiti ad alcuni interventi, sia pure su punti dolenti o su questioni molto brucianti, ma che, affrontando in una globalità crescente l'insieme delle questioni più vitali, si avvicini al nodo del discorso europeo. Esso concerne il « modello » di quella società — da costruire insieme — che fin dalle origini fu intuitivamente chiamata « comunità »: volendo significare che vi doveva essere una sensibilità nuova circa le risposte da dare ai problemi dell'organizzazione sociale, politica e culturale del nostro continente.

In questo sforzo sembrano collocarsi, almeno in parte, gli incontri di Brema e di Bonn, di cui si è oggi ampiamente parlato. Essi rappresentano, anche a mio avviso, delle pagine non negative. Possiamo darne interpretazioni più o meno ottimistiche, ma accanto ad una indiscutibile volontà politica di compiere uno sforzo serio vi sono, direi, anche dei toni e degli accenti nuovi nell'affrontare i nodi maggiori che ci stanno dinanzi. L'avere « cifrato » gli obiettivi, stabilito i tempi, individuato alcune prospettive fondamentali quantificandole e precisandole, rappresenta, anche riguardo al metodo, un buon passo in avanti. È anche salvaguardata quella connessione sostanziale di cui dicevo prima. La creazione di un'area di stabilità monetaria è collegata all'obiettivo di un contenimento della disoccupazione e di una ripresa dell'occupazione. Tutto questo senza cercare nuovi protezionismi e intendendo combattere nuovi processi inflattivi.

L'impresa resta difficile e complessa, nè può limitarsi all'Europa. L'avere avuto a breve scadenza (Brema prima e Bonn poi) una riflessione orientata a realizzare all'interno una efficace concertazione delle politiche monetarie e, successivamente, raccordare tutto ciò con le politiche economiche dei paesi industrializzati che hanno legami di solidarietà con la Comunità, è stato ed è un fatto positivo. Quale giudizio dare della nuova situazione? I colleghi già intervenuti hanno espresso, nell'insieme, un giudizio abbastanza positivo, cui sono anch'io portato ad associarmi, soprattutto per questa più responsabile individuazione degli obiettivi, dei tempi, dei modi e degli impegni che hanno caratterizzato le intese raggiunte.

Da tutto questo deriva una responsabilità evidente per il nostro paese. Il nostro Governo ha egualmente presentato delle proposte, dichiarata la disponibilità ad assumere impegni, quantificato questi impegni. Tutto ciò esigerà grandi sforzi; condizione per quella accresciuta solidarietà tra tutti, di cui si è in tante occasioni sottolineato l'esigenza politica e pratica. Gli altri potranno aiutarci solo se ci mettiamo in condizioni di tenere il nostro ruolo, di svolgere la nostra parte, di dare il nostro contributo. Intervenendo a questo riguardo nella riunione della Giunta per gli affari europei, ebbi a rimarcare con vivo rammarico come in varie occasioni non avevamo dato in passato questa prova, e sottolineavo come notevoli disponibilità finanziarie messe in modo specifico a disposizione del nostro paese e, in particolare, di sue aree particolarmente bisognose, avessero trovato risposte molto carenti da parte del nostro paese, della nostra amministrazione, della nostra società. Poichè non si tratta solo di problemi del Governo! È una responsabilità che ci investe tutti e che esige una maggiore informazione, più adeguate strutture amministrative, una più diffusa coscienza della responsabilità europea, una maggiore « europeizzazione » di tutte le componenti della società italiana.

Comunque da Brema e da Bonn viene all'Italia, viene a tutti i paesi della Comunità, una sfida nuova che reclama un adeguamento sostanziale delle nostre politiche interne ed estere. Il Governo ha dimostrato attraverso le proposte « globali » del ministro Pandolfi la volontà di collocarsi su questo piano. È sperabile che questa globalità di prospettive e di impegni possa emergere nei

tempi rapidi che il Ministro degli esteri ha evocato stamane, ricordando — in particolare — la prevista verifica che da qui a cinque mesi avrà luogo a Bruxelles.

In questo quadro emergono i due obiettivi della stabilizzazione monetaria e della inversione della linea di tendenza interna — verso una ritrovata convergenza — delle economie dei nove paesi membri. Insieme con essi emerge il nesso fondamentale che li collega alla realtà sociale. È positivo, da questo punto di vista, che le organizzazioni sindacali, che hanno irrobustito la loro struttura rappresentativa attraverso la CES, abbiano accentuato in questi ultimi mesi la loro iniziativa non solo attraverso la manifestazione del 4 aprile, ma anche con la presentazione di documenti programmatici che, sia a Brema sia alla vigilia di Bonn, sono stati presentati, illustrati e difesi da delegazioni europee dei sindacati in colloqui con i vertici della Comunità o dei Governi intervenuti agli incontri.

È un passo in avanti, uno spazio che si apre alla corresponsabilità ed alla partecipazione; ma è anche la richiesta di una più rispettosa considerazione e di una più adeguata valutazione degli immensi problemi sociali che quelle proposte e quelle piattaforme contengono. Da questo punto di vista l'Italia ha ragioni di tutta evidenza, dal volume della disoccupazione a quello dell'emigrazione, dalla posizione di molti giovani alla condizione di molte aree del Mezzogiorno, per sviluppare una iniziativa più decisa e meglio programmata.

Purtroppo — e lo riconosceva anche il Ministro questa mattina — nel campo della politica sociale non direi che la Comunità abbia particolarmente brillato, forse anche per colpa delle forze che utilizzano il Fondo sociale e gli altri strumenti della politica comunitaria o partecipano ai diversi organi o alle diversificate iniziative europee, tra cui le stesse conferenze tripartite. Direi che la politica sociale è ben lungi dall'avere quel minimo di consistenza che la condizione generale dei popoli europei richiede. Se c'è una lacuna grave, se c'è un settore nel quale urge adeguare strumenti e meglio proporzionare l'insieme degli interventi, questa è probabilmente l'area sociale.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* BERSANI). Un tema di cui molto si è parlato è stato l'agricoltura. Vorrei limitarmi — per ovvie ragioni di tempo — a brevi considerazioni. L'agricoltura europea ha avuto un significato complessivo, nella costruzione europea, che è andato molto al di là dei vantaggi economici o delle conseguenze sociali per il settore rurale, che resta tuttavia uno tra i più deboli della nostra società.

La politica agricola comunitaria, unica politica « comune » effettivamente messa in atto ha infatti agito da elemento trainante del processo di « integrazione »; ha quindi avuto uno spessore ed un significato politico molto superiore ai suoi contenuti tecnico-economici e resta un punto di riferimento credibile per la graduale messa in opera delle altre politiche « comuni », via obbligata nel processo di costruzione di una nuova società in Europa. Dobbiamo pertanto fare molta attenzione a toccarne le fondamenta, a metterne in crisi gli elementi portanti, pur riconoscendo ancora una volta l'urgente necessità di sue profonde revisioni e riforme.

Allora il problema è di modificarne gli aspetti più negativi, primo tra essi lo squilibrio tra i benefici che ne hanno tratto le regioni mitteleuropee e quelli assai minori pervenuti alle regioni meridionali. Il pacchetto mediterraneo — e vorrei qui dare atto al ministro degli esteri, onorevole Forlani, e al ministro dell'agricoltura, onorevole Marcora, per quanto hanno fatto nei più recenti mesi — rappresenta una svolta fondamentale, soprattutto perchè ha dimostrato che

è possibile riformare in taluni elementi basilari tale squilibrio. Dopo tanti anni di proteste, si è riusciti finalmente a modificare alcuni dei congegni essenziali. È ancora poco, ma certo è questa la strada lungo la quale dobbiamo camminare.

Un altro aspetto della riforma dell'agricoltura europea riguarda la proposta (ne parlava stamattina anche il senatore Cifarelli e questo tema è stato ripreso da diversi colleghi) attorno alla quale i parlamentari italiani nel Parlamento europeo si sono aggregati, superando differenziate posizioni iniziali. Essa tende a stabilire in concreto un diverso equilibrio tra politica dei prezzi e politica delle strutture, di cui peraltro riconosciamo le intrinseche interrelazioni. Si tratta, in pratica, di fissare un tetto di spesa alla sezione « garanzia » del Feoga, cioè un *plafond* alla politica dei prezzi. Questa tesi ha trovato molte difficoltà anche nella opinione pubblica italiana, soprattutto nelle organizzazioni professionali. Essa sembra tuttavia una via concreta e ragionevole per modificare gradualmente non solo il ricordato equilibrio tra le due politiche del Feoga, ma anche il rapporto tra le spese richieste dalla politica comune attuale (oltre il 70 per cento del bilancio) e le risorse da destinare a tutte le altre politiche. Occorre « cifrare » alcune scelte fondamentali di bilancio per creare via via, con le risorse aggiuntive che verranno e con le riforme che partendo da questo settore dobbiamo realizzare, le risorse da destinare agli altri settori chiave della vita comunitaria. Ciò va detto per quanto riguarda la struttura del bilancio della CEE. Il collega Ripamonti tornerà probabilmente su questo tema, ma ritengo che attorno a questi punti qualificanti (riequilibrio fra le aree mitteleuropee e quelle mediterranee, *plafond* per la politica dei prezzi, determinazione di un rapporto diverso tra la politica di mercato e quella per le strutture e ristrutturazione della politica di bilancio della Comunità) sia possibile pervenire in concreto ad alcune di quelle modifiche che sono da tempo reclamate genericamente un po' da tutti, senza sconvolgere le fondamenta di una politica che — ripeto — è ricca di delicate e importanti implicazioni.

L'Italia, contrariamente a quanto si pensa, non ha sempre avuto un bilancio negativo, sul piano delle contropartite in campo agricolo: se sono bene informato ciò si è verificato, in particolare, nell'ultimo anno. Va inoltre rilevato che ciò si è verificato soprattutto nelle regioni più forti (mi riferisco, ad esempio, alla mia regione di origine, l'Emilia) in cui la politica agricola comune ha offerto un contributo determinante ad un vastissimo processo di industrializzazione dell'agricoltura non inferiore a quello delle più avanzate aree europee (quel processo che ha fatto dire ad un illustre uomo politico francese che « la prima industria » per molti paesi europei resta l'agricoltura). Anche per l'Italia, comunque, si pone il problema di accentuare l'impegno per le regioni meridionali, montane ed appenniniche, in una visione più solidale del nostro sviluppo agricolo.

Non vorrei trattenermi oltre su questi temi; desidero soltanto dire al collega Noè, dato che lunedì parteciperà alla consultazione tra il Parlamento europeo ed il Consiglio dei ministri circa le nuove misure di politica regionale, che sono decisamente in favore del « fuori quota »; penso che sia in alcune aree speciali, come le zone di frontiera, sia per alcune iniziative strategiche, il « fuori quota » potrebbe essere proprio uno strumento appropriato di cui oggi manchiamo, per azioni che vanno oltre gli equilibri tradizionali, e possono fare della politica regionale non solo una politica di aggiustamento di squilibri ereditati dal passato, ma tale da aprire varchi nuovi verso l'avvenire.

Sul piano delle relazioni esterne, mi sembra anzitutto urgente il problema del Mediterraneo. Il Mediterraneo rappresenta più che mai un'area fondamentale per noi e credo che non sia necessario spendere parole per sottolinearlo. Abbiamo ora l'ingresso dei tre nuovi paesi. È una trasformazione fondamentale, con prevalenti motivazioni politiche, come osservava giustamente il Ministro. Il collega Vernaschi ha approfondito con molto impegno tutta questa tematica: lo ringrazio in modo particolare per le con-

siderazioni, utili a tutti, con cui ha accompagnato la sua disamina. È comunque certo che il cosiddetto « ampliamento » è destinato « a cambiare molti dati del problema ».

In questi giorni il presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing, già recatosi alcune settimane or sono in Spagna, si trova in Portogallo. Nell'ultimo Consiglio dei ministri francese egli ha fatto, a proposito dell'ampliamento, una serie di dichiarazioni esplicative del suo impegno personale in favore di esso e della necessità di prepararlo convenientemente. Le motivazioni che egli ha addotto coincidono con quelle del nostro Governo. Do atto, al riguardo, al Ministro degli esteri di aver sempre tenuto una posizione aperta ed equilibrata, ribadita anche questa mattina con soddisfazione, penso, di tutti noi. Ma nelle dichiarazioni di Giscard d'Estaing vi è una nota particolare, che vorrei qui sottolineare. Si tratta di un piano quinquennale straordinario che il Governo francese è impegnato a realizzare per la Francia del sud: non solo per l'agricoltura, ma per la piccola e media industria, per il settore energetico, il turismo, eccetera, con eccezionale coinvolgimento di mezzi e di misure intese a preparare le regioni meridionali all'impatto con l'ingresso dei tre nuovi paesi. Questo piano straordinario dovrà essere elaborato ed approvato entro la fine di quest'anno. Mi domando se non dovremo tener conto di questa esperienza e cercare di orientarci anche noi in questo senso: senza una previsione globale ed un approntamento tempestivo comunitario (e ciò al di là di quanto previsto dal « pacchetto mediterraneo ») è legittimo attendersi che molte delle difficoltà e delle preoccupazioni qui esposte dai colleghi non trovino adeguata soluzione.

In questa ottica mediterranea vorrei sottolineare brevemente altre due situazioni. Una di esse riguarda la Turchia. Avremo entro la fine dell'anno, nei tempi che ha prospettato il Ministro e che sono ormai a breve scadenza, l'ingresso nella CEE della Grecia, già del resto associata a talune delle sue attività. La Turchia, ugualmente associata alla CEE, assiste a tutto questo in uno stato di crescente frustrazione. Ogni passo verso l'adesione a parte intera della Grecia, su cui tutti conveniamo, fa appesantire nell'area del Medio Oriente il contenzioso esistente fra la Turchia e la Grecia, con riflessi specificamente negativi nei confronti del processo europeo globale. Dovremo preoccuparcene in modo più adeguato, anche da parte italiana.

L'altro problema riguarda Malta, paese associato alla Comunità europea con formula particolare e, al di là di ciò, area nevralgica del Mediterraneo. Malta firmò nel 1970, allorchè erano al potere i nazionalisti, una convenzione che era finalizzata, sia pure a lungo termine, all'entrata di Malta nella Comunità. Poi vi è stato il cambiamento di governo, la decisione di adottare uno statuto di neutralità attiva, l'accordo sull'abbandono delle basi militari entro il 31 marzo 1979 eccetera. La convenzione Malta-CEE ha languito per qualche tempo, poi, nel '76, è stata prorogata e sono stati successivamente firmati accordi particolari e protocolli finanziari aggiuntivi che hanno reso operante, aggiornandola, la convenzione originaria. Tali accordi hanno ultimamente favorito la attivazione di una parte della convenzione del 1970 che finora era rimasta inattuata: l'istituzione, cioè, di incontri parlamentari misti per la promozione ed il controllo delle misure previste dalle diverse intese di cooperazione.

La situazione sta ora per pervenire ad un momento molto delicato. Entro il 31 marzo prossimo, come ricordato, le basi militari della NATO saranno abbandonate. Le forze militari che occupavano le basi davano lavoro in modo diretto o indotto ad oltre 10.000 persone. Esse rischiano di restare senza lavoro. Per l'economia di Malta si tratta di un grosso problema sociale e quindi anche politico, suscettibile di determinare tensioni e difficoltà di cui evidentemente tutte le forze politiche di Malta, di Governo o di opposizione, si preoccupano da tempo. Va da sè che lo sgombero non avverrà materialmente il 31 di marzo ma incomincerà in modo consistente nei prossimi mesi. Nè l'approntamento di nuovi posti di lavoro in misura così cospicua, malgrado le previsioni a suo tempo fatte, può essere realizzato in tempi brevi. Se desideriamo che questo delicato processo avvenga non all'insegna della contestazione contro

l'Europa, ma in un quadro in cui, al di là di singoli episodi o motivazioni anche spiacevoli, emergano da parte europea comprensione e solidarietà, questo è il tempo delle decisioni: per la CEE, come per i suoi singoli paesi in vario modo interessati.

Purtroppo taluni degli accordi tra la Comunità e Malta sono inoperanti per i purtroppo abituali ritardi delle ratifiche: ciò rappresenta una ulteriore difficoltà perchè l'entrata in vigore, ad esempio, dei protocolli finanziari era finalizzata a mettere in atto in questa estate alcune misure destinate a meglio fronteggiare i problemi sociali connessi con l'abbandono delle basi militari.

Do atto al Governo italiano di essersi molto adoperato in ordine a questi problemi, sia sotto il profilo delle garanzie che degli aiuti economici. Il Governo di Malta, rendendosi conto della oggettiva esigenza di non creare un vuoto politico-militare nel centro del Mediterraneo, ha chiesto in un primo tempo garanzie militari — come impegno a difendere la sua neutralità da eventuali aggressioni — a quattro dei paesi rivieraschi: all'Italia e alla Francia per la parte europea, alla Libia e all'Algeria per l'Africa mediterranea. Successivamente, avvicinandosi le conseguenze sociali ed economiche dell'esodo, ha collegato la richiesta delle garanzie militari, già assicurate in via di principio dai quattro paesi — e l'Italia è stata sollecita a dichiarare la sua disponibilità — ad un ulteriore impegno finanziario da ripartirsi fra i quattro paesi sopra ricordati. L'Italia ha fatto conoscere da tempo la propria disponibilità per la sua quota così come è stato fatto dalla Libia e dall'Algeria. Se le informazioni correnti sono esatte, così non è stato dell'altro *partner* europeo, con una temporanea situazione di stallo. Il discorso tende ora a coinvolgere in tale questione finanziaria un altro *partner* europeo, la Germania, mentre sono evidenti più ampi riflessi europei di tutta la situazione: tanto più che il Governo maltese tende ora ad allargare gli accordi ad aiuti specifici per un proprio approntamento di allarme e di prima difesa.

L'Italia — e credo di doverne dare atto al Ministro degli esteri — ha svolto vari interventi per maturare da parte di tutti le necessarie decisioni con la sollecitudine richiesta dalle cose. Ma le settimane e i mesi passano e il nervosismo e la preoccupazione crescono in Malta. Ritengo pertanto opportuno che di tale situazione si parli qui oggi e che, nel dare atto al nostro Governo di quanto ha fatto fin qui, emerga dal nostro dibattito una voce di sollecitazione e di consenso per ulteriori azioni che possano evitare lo svilupparsi di situazioni traumatiche che non gioverebbero a nessuno: nemmeno a quella parte di paesi arabi con i quali la Comunità europea non può che tendere ad avere in prospettiva rapporti di equa cooperazione in armonia con tutta l'azione da essa svolta da vent'anni a questa parte in tutto il continente africano e nel Mediterraneo, come testimoniano anche i recentissimi accordi con i paesi arabi del Maghreb e del Mashrek.

Si è parlato di Lomé. Lunedì prossimo incomincerà a Bruxelles, in modo formale, il negoziato per il rinnovo della Convenzione tra la CEE e 54 paesi africani, caraibici e del Pacifico. Il Ministro degli esteri assisterà personalmente all'evento: ciò è importante in un momento in cui la politica di Lomé rappresenta uno degli aspetti più qualificanti e costruttivi dell'esperienza comunitaria. Essa riguarda in misura eminente i rapporti tra l'Europa e l'Africa. Mentre siamo qui riuniti a dibattere di queste cose, a Khartoum i 49 capi di Stato dell'Africa indipendente sono raccolti nella quindicesima conferenza dell'OUA: una conferenza attesa con molti timori e che invece pare rappresenterà, dopo l'appianamento di talune gravi controversie e la ripresa di alcuni dialoghi interrotti — e noi ce lo auguriamo vivamente — un ulteriore passo in avanti verso la coesione e l'unità tra tutti gli Stati in Africa.

La politica di Lomé si trova, anche per tali motivi, davanti ad alcune scelte importanti. Essa è lo strumento principale delle nostre relazioni con tanta parte del terzo mondo. Se escludiamo l'India e la Cina, che comprendono numericamente tanta parte dell'umanità, la CEE attraverso la Convenzione di Lomè ha rapporti istituzionalizzati di collaborazione e di partecipazione con quasi metà del terzo mondo: rapporti organici, su basi di eguaglianza, assistiti da un sistema equili-

brato di garanzie e da un insieme originale di strutture e di organismi solidali.

Dai 17 paesi firmatari dei primi accordi si è arrivati due anni or sono ai 46 associati ACP di Lomé. Oggi tali paesi sono diventati 54; ultimamente anche Mozambico ha chiesto di poter assistere alle trattative e appena dieci giorni fa il governo dell'Angola ha invitato il commissario responsabile signor Cheysson per esplorare situazioni e possibilità. Sembra a me che tali fatti rappresentino una eloquente dimostrazione della crescente base di consensi che si va instaurando da parte dei prinpali interessati attorno ad una politica di cooperazione che, in tempi così conflittuali, resta un punto di riferimento credibile sulla via necessaria della collaborazione pacifica. Essa ha dimostrato in concreto, non solo di essere idonea a realizzare forme non più di assistenza ma di cooperazione e di solidarietà tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo, ma anche di concorrere a costruire le necessarie premesse per un più giusto ordine economico e sociale internazionale: talune realizzazioni di Lomé, tra cui in primo luogo lo Stabex, al di là di evidenti limiti, hanno dato al riguardo alcuni contributi significativi. L'odierno dibattito in Parlamento offre tuttavia una occasione utile per precisare in tale vigilia — e credo che ne abbiamo anche la responsabilità — lungo quali linee sviluppare il nostro concorso. Va rilevato, al riguardo, che vi sono oggi alcuni fatti nuovi. Il primo è politico ed è rappresentato dal fatto che la Convenzione di Lomé, nata in origine su base bilaterale euroafricana, sta gradualmente diventando quadrilaterale.

Recenti contatti con varie aree dei Caraibi, dove si è svolta la più recente riunione del comitato parlamentare paritetico, hanno consentito di constatare come gli Stati ed i popoli di tale area vadano prendendo una coscienza sempre più accentuata della loro appartenenza ad una specifica regione geopolitica del mondo e come quindi essa, entrata in punta di piedi e quasi di riflesso nella Convenzione di Lomè, sia destinata in prospettiva ad avere un ruolo assai più importante.

Una seconda esigenza riguarda il rafforzamento delle misure di cooperazione. Quello che diamo deve essere, malgrado le nostre difficoltà, accresciuto. Il Parlamento deve assumere a questo riguardo una posizione precisa. Siamo davanti a tendenze che di tanto in tanto ci propongono, emotivamente, ipotesi riduttive. Sarebbe, per tutto ciò che ha ribadito anche il Ministro degli esteri stamattina, assolutamente ingiustificabile. Tutti abbiamo presenti — ripeto — le nostre difficoltà economiche e sociali, ma sembra imperiosa l'esigenza di migliorare quantitativamente e qualitativamente il nostro impegno: ciò significa non diminuire gli stanziamenti finanziari, accrescere, nei limiti realistici, il numero dei prodotti assistiti dallo Stabex, migliorare la cooperazione commerciale e industriale, eccetera.

Accanto al miglioramento dell'esistente sta il problema dei capitoli nuovi. Vi è, ad esempio, il capitolo che riguarda la cooperazione socio-culturale. Finora limitata a campi strettamente commerciali e di cooperazione tecnico-economica, la convenzione si avvia con essa a meglio qualificare la propria dimensione. Il problema dei diritti umani si iscrive in tale nuova dimensione. Vorrei dire al Ministro degli esteri che personalmente non condivido del tutto il modo (non la sostanza), con cui, ad esempio, il Ministro degli esteri inglese Owen affronta in termini quasi aggressivi questo problema: esso andrebbe invece visto, come abbiamo cercato di fare in sede parlamentare anche recentemente a Maseru e a Grenada, in termini di comprensione reciproca, attraverso pazienti maturazioni che sono riuscite perfino a rovesciare le direttive che i rappresentanti di questi paesi avevano dai propri governi ricevuto.

Il problema deve passare, ma sulla base del consenso, di convinzioni e rispetti reciproci: le istituzioni parlamentari della Convenzione di Lomè possono, come hanno fatto nel passato, gestire al riguardo un ruolo efficace e costruttivo. Un altro problema importante concerne la partecipazione dei *partners* sociali all'attuazione della convenzione. Sappiamo che taluni paesi in via di sviluppo hanno delle difficoltà a concedere maggiore spazio ai *partners* sociali e soprattutto ai sindacati operai. Anche qui dobbiamo compiere uno sforzo graduale di persuasione, convinti, come credo siamo tutti, che non si tratta solo

di allargare una base di consenso e di coinvolgimento creativo, ma anche di studiare insieme le misure più appropriate per le ristrutturazioni richieste dai nuovi aspetti della divisione internazionale del lavoro.

Altro nuovo capitolo è quello della cooperazione culturale. Esso è stato finora sottovalutato o frainteso: da parte italiana questa tesi è stata appoggiata in modo particolare. Essa ha via via conquistato alcuni dei più importanti paesi ACP, ma restano ancora in alcuni ambienti della Comunità e degli ACP vivaci tendenze a considerare questo problema quasi come un'appendice di minor conto, da abbandonare alle prime difficoltà del negoziato. Sarebbe un grave errore: essa apre infatti in termini positivi quelle possibilità di conoscenza reciproca, mutua comprensione ed informazione, che meglio possono colpire la tendenza a guardare i problemi — come spesso è avvenuto — in modo troppo unilaterale. Senza portare l'autocritica al di là di certi limiti, dobbiamo essere coscienti che il periodo della colonizzazione ha bruscamente interrotto e gravemente sconvolto tutto il processo di sviluppo socioculturale di paesi — specie africani e caraibici — con tradizioni secolari: vi è quindi tutto un mondo culturale da recuperare se vogliamo che la uguaglianza delle due parti non sia solo formale o nelle istituzioni, ma penetri nelle coscienze e nelle realtà dei popoli. Abbiamo scoperto anche noi la gloria della indipendenza: vogliamo ora scoprire insieme la gloria della interdipendenza, ha dichiarato a Grenada un autorevole esponente africano.

Sempre per quanto riguarda Lomé, vorrei raccomandare al Ministro degli esteri di porre molta attenzione ad un altro capitolo che ha visto convergenze sostanziali da parte dei parlamentari italiani: la necessità di avere uno strumento specifico per lo sviluppo agricolo. La Commissione non sembra essere d'accordo su questa proposta. I dati più recenti confermano tuttavia quanto già dicemmo nel nostro dibattito un anno fa, allorchè constatavamo come l'indebitamento per i prodotti alimentari di base, che la maggior parte di tali paesi sarebbero in condizioni di produrre normalmente da soli se adeguatamente assistiti, andava crescendo in modo sempre più grave. Quelle previsioni si sono ulteriormente aggravate. I giornali di oggi portano il testo del disocrso che il segretario generale dell'ONU Waldheim ha fatto ieri all'apertura della conferenza africana di Khartoum: in esso sono contenute cifre drammatiche circa il regresso agricolo, la denutrizione, il peggioramento delle condizioni di vita, confermando quanto più volte sostenuto nelle varie sedi europee: la situazione agricola dei paesi africani non solo non ha registrato apprezzabili progressi, ma in generale è contrassegnata da regressi sempre più marcati. Da qui la necessità delle nuove politiche e delle corrispondenti strutture che ci siamo permessi più volte di suggerire in ordine al rinnovamento di Lomè.

Ma è ormai tempo di avviarsi alle conclusioni. Ancora un breve cenno per quanto riguarda l'Africa. I discorsi sarebbero al riguardo molto complessi e molti colleghi vi si sono già impegnati. Vorrei sottolineare, pensando ai conflitti della Namibia, della Rhodesia, del Sud Africa, dell'Eritrea, del Ciad, un concetto soltanto. Il presidente del Senegal, onorevole Senghor, alla recente riunione di Dakar del *Bureau* dell'Internazionale socialista ha avanzato una proposta intesa a contenere i conflitti e ad impedire azioni dall'esterno. Partendo dalla constatazione che l'eredità coloniale ha lasciato confini che hanno violentato la realtà di popolazioni aventi radici secolari, creando le premesse per potenziali situazioni conflittuali tra la maggior parte dei paesi africani, con ciò determinando un sempre più attuale pericolo di deterioramento di tutta la situazione e facendo dell'Africa, come del resto diceva ieri il Presidente Nimeyri inaugurando la conferenza di Khartoum, « un terreno di conflitto aperto, magari per interposta persona, fra le grandi potenze », il presidente della Repubblica del Senegal ha proposto di predisporre « una Helsinki africana », cioè una conferenza internazionale intesa ad ottenere «sicurezza e cooperazione » anche per l'Africa. Ritengo sia una proposta concreta e ragionevole, anche perchè sembra il miglior modo per realizzare quella

linea politica dell'« Africa agli africani » che corrisponde del resto all'ispirazione più autentica dell'azione sviluppata attraverso le convenzioni euro-africane: non interferendo cioè, ma creando le condizioni dello sviluppo « dall'interno », decisamente contrastando le tentazioni o le pressioni dall'esterno sul grande processo di ricomposizione unitaria di tutto il continente africano.

Un cenno solo, prima di concludere, sull'America latina. La sua opinione pubblica vede con crescente inquietudine il fatto che le relazioni comunitarie si sviluppano con altre aree, ad esclusione di essa. Adesso i Caraibi sfiorano, e nel caso del Suriname e della Guyana concretamente toccano, questa grande area continentale legata all'Europa da tanti rapporti. Il territorio dei paesi dell'America latina rimane tuttavia fuori da qualunque rapporto istituzionalizzato con l'Europa, mentre sempre nuovi settori (vedi ad esempio quello delle carni bovine) sono condizionati dallo sviluppo delle politiche interne ed esterne della CEE.

Credo perciò, onorevole Ministro, che sia urgente fare qualcosa e, se del caso, assumere al riguardo più precise iniziative. Ritengo il nostro paese in condizioni di promuovere una azione in tale senso. Talune premesse sembrano in via di maturazione o meritano comunque di essere verificate. In questi mesi talune evoluzioni in senso democratico a San Domingo, in Perù, nell'Equador, nella stessa Bolivia, sembrano preannunciare una stagione nuova, che cordialmente auguriamo a queste popolazioni così duramente provate; la stessa nuova linea della politica americana potrà dare a tale evoluzione un contributo importante. Che fare dunque? Abbiamo, anzitutto, il Parlamento latino-americano: tra esso ed il Parlamento europeo si può fare un passo avanti e realizzare un « comitato parlamentare » paritetico, istituzionalmente analogo a quello di Lomé. C'è, poi, il SELA: esso ha avviato alcune collaborazioni in campo economico con la Commissione europea: forse si può realizzare un organismo di più solida cooperazione economico-finanziaria fra queste due strutture diventate interlocutori abbastanza omogenei. In terzo luogo si può affrontare il problema del trasferimento delle tecnologie, data la dimensione dello sviluppo industriale nel continente latino-americano. In quarto luogo si possono realizzare alcuni accordi commerciali su settori particolarmente sensibili. Si potrebbe, inoltre, pensare di utilizzare la stessa BEI, che può reperire sul mercato finanziario internazionale risorse utilizzabili in termini utili al mercato latino-americano. Infine si potrebbe sviluppare la cooperazione culturale e sociale tenendo conto delle considerazioni fatte più volte nel corso di questo stesso intervento.

Non è necessario fare un'altra Lomé, come i latini-americani spesso chiedono; ma si può fare un primo accordo-quadro che dimostri come non siamo insensibili davanti ai problemi di nazioni a noi così vicine e di un continente cui ci collegano così pressanti ragioni di solidarietà.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi spiace di aver preso più tempo di quanto pensassi in origine. Questa discussione in Assemblea avviene purtroppo una volta all'anno, come i colleghi hanno sottolineato. La sua ampiezza sottolinea in questo momento particolare la volontà del nostro paese di dare una risposta positiva e responsabile ad un impegno in cui esso identifica non solo la soluzione di molti dei suoi problemi interni, ma anche una partecipazione adeguata in termini di civiltà ai problemi emergenti del mondo. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anch'io, come il relatore (con il quale desidero, anzi, complimentarmi per l'impegno dimostrato) vorrei evitare ripetizioni rispetto a miei precedenti interventi sui problemi europei, in particolare per quanto riguarda le elezioni dirette: questione, quest'ultima, che non può, peraltro, non essere posta in connessione — stante la sua importanza forse decisiva per le sorti dell'integrazione europea — con tutta la situazione generale della Comunità e con le sue questioni più gravi,

quali si sono presentate nel corso dell'ultimo anno.

Un problema, soprattutto, è venuto sempre più in primo piano, ed è stato più volte riproposto dal presidente della Commissione comunitaria Roy Jenkins, tra l'altro in un suo importante discorso all'Università europea di Firenze, che ha avuto con ragione un'eco assai vasta nella stampa italiana ed internazionale.

La crisi del dollaro e le debolezze della *leadership* economica americana hanno generato un crescente disordine monetario internazionale; e questo, insieme alla crisi economica perdurante, è causa anche di un disordine monetario interno all'Europa.

Quando si pensa che la cosiddetta « propensione all'inflazione » ha avuto variazioni così notevoli come quelle della lira da una parte (che è stata anche dell'ordine del 20 per cento annuo o quasi) e del marco dall'altra (che non supera di molto il 5 per cento), ci si renderà conto di come il fenomeno abbia assunto proporzioni tali da mettere in forse la stessa sopravvivenza del Mercato comune e in particolare della politica agricola. Di qui la rinnovata attualità dell'unione economica e monetaria: di quello che fu, all'inizio degli anni '70, il cosiddetto piano Werner.

Jenkins ha prospettato in termini impeccabili il quadro completo dei mali, gravissimi, che conseguono alla disunione monetaria e dei vantaggi propri, invece, di tale unione. Ma il compito dei politici non può arrestarsi a questo, a indicare quanto lo stato di salute sia superiore allo stato di malattia. Essi devono soprattutto suggerire come una terapia efficace possa essere attuata affinchè lo stato di malattia cessi o regredisca e la convalescenza inizi.

Due punti sembrano essenziali in proposito.

Anzitutto, una unione monetaria non è possibile senza che si attui parallelamente una unione economica: essa significherebbe altrimenti costi sociali inaccettabili e una ulteriore penalizzazione dei paesi più poveri (e, in questi, delle zone più svantaggiate) a beneficio dei più ricchi. Parlare dell'unione monetaria significa dunque parlare di un grande piano europeo di ripresa economica, di lotta all'inflazione, di riequilibrio regionale, piano che potrà essere attuato solo da un organo comunitario fornito dei poteri di un vero e proprio governo europeo, in grado anche di battere moneta. Lo riconosce chiaramente anche la Commissione comunitaria nella sua comunicazione in argomento del 5 e 6 dicembre 1977, pubblicata in appendice alla relazione governativa al nostro esame in cui, sulla scorta del rapporto Mac Dougall dell'aprile precedente, afferma che non vi sarà unione monetaria senza mezzi finanziari adeguati messi a disposizione della Comunità per attuare una politica regionale, sociale, industriale ed energetica degna di questo nome.

È evidente allora come porre il problema dell'unione economica e monetaria significhi porre il problema dell'unificazione politica: basti ricordare in proposito la lezione, ancor oggi di piena attualità, di Luigi Einaudi.

La seconda osservazione concerne i modi e le forme di tale realizzazione.

Non c'è dubbio che l'unione economica e monetaria non potrà essere se non graduale: una realizzazione istantanea produrrebbe contraccolpi mal prevedibili, ma sicuramente insopportabili.

Non potrà essere graduale, invece, la formazione di un potere *supra partes* capace di guidare l'operazione in base a un disegno preciso, di adattarlo alle circostanze, di condurlo a buon fine con tenacia e sagacia. Proprio nel periodo transitorio, infatti, più ci sarà bisogno di un polso fermo capace di far compiere i passi successivi all'integrazione, di imporli ai membri recalcitranti, di vincere interessi costituiti, pigrizie e *routines*: sì che concepire come graduale anche la formazione del potere politico europeo che dovrà presiedere a quel processo di unificazione economica significa fare in modo che quel processo non si inizi neppure, o si arresti alle prime difficoltà e ritorni al punto di partenza, come è puntualmente avvenuto sette od otto anni addietro proprio con il piano Werner.

Nè possono in merito dare luogo a facili ottimismi i risultati del recente vertice di

Brema, nel corso del quale Schmidt e Giscard hanno messo sul tappeto il loro progetto di un nuovo sistema monetario europeo, ma non sono riusciti a farlo approvare dai Nove, soprattutto per le resistenze dell'Italia e dell'Inghilterra. Infatti il Governo italiano sa bene che l'adesione al « sistema monetario europeo » implica scelte economiche e di gestione delle finanze molto precise e di dolorosa accettazione, l'Inghilterra capisce come armonizzare le monete europee significa anche accelerare l'integrazione dell'Europa, e di questo in Gran Bretagna la maggioranza dell'opinione pubblica (ed in particolare il Partito laburista) non vuole neppure sentir parlare, sicchè — ha scritto il « Sunday Telegraph » — « si può prevedere che, qualunque promessa noi faremo di studiare le proposte, la nostra risposta sarà sempre no ».

Quella della formazione di un potere politico è, per così dire, una « legge di bronzo » dell'integrazione europea giunta alla fase attuale e indefinitamente generalizzabile. Finchè tale integrazione si trovava nella fase che è stata detta negativa, e cioè quella dell'abbattimento dei dazi e degli altri ostacoli che si frappongono alla realizzazione dell'unione doganale e al libero scambio della produzione e dei suoi elementi (capitali, lavoro, materie prime), l'esigenza di un potere europeo che limitasse fortemente le sovranità nazionali non era così cogente, e il Mercato comune ha potuto in qualche modo costituirsi (per quanto con non poche difficoltà e distorsioni e gravi rischi, sempre presenti, di regressione e di reversibilità) anche con l'impalcatura istituzionale attuale, che è in realtà sovrannazionale quasi solo nelle parole e nelle velleità, e non nei fatti.

Ora però l'integrazione è passata ad una nuova fase, quella positiva, e cioè quella delle politiche comuni, e segnatamente di quelle che abbiamo visto indicate poc'anzi dalla Commissione: regionale, industriale, sociale, energetica e, appunto, economico-monetaria. E le politiche comuni esigono un potere europeo subito; qui non sono possibili compromessi.

È inutile perciò mettersi a studiare nei dettagli gli aspetti tecnici del problema (per esempio le tappe possibili dell'unificazione economica e monetaria, il problema di una moneta parallela e così via: tutte questioni che è bene lasciare agli esperti) se prima non si risolve questo problema politico e non si mobilita l'opinione pubblica in vista delle elezioni europee per la sua realizzazione. Agire altrimenti significa fare opera diversiva.

È stato fatto — a mio avviso non senza fondamento — un parallelo tra questo nodo di fondo, la cui mancata soluzione paralizza da anni e continuerà a paralizzare l'integrazione europea, e un nodo analogo che si pose 25 anni fa, quando era sul tappeto la CED, e cioè il problema dell'istituzione di un esercito europeo.

E invero, quale che sia il giudizio storico che a distanza di un quarto di secolo si voglia dare di quella proposta (nata in una situazione interna europea e in un contesto internazionale profondamente diversi dagli attuali), è certo che anche allora il compito centrale che si poneva nei confronti della CED, senza risolvere il quale nulla sarebbe stato risolto, era quello della istituzione di un potere politico europeo capace di gestire l'esercito comune (e infatti proprio perchè non si riuscì a dar vita a tale potere politico la CED fallì). Questo fu avvertito allora chiaramente — come ho ricordato in un mio precedente intervento — da Paul Henri Spaak e dai governi di quel tempo che dettero vita all'Assemblea *ad hoc*.

Essi si resero pienamente conto che la questione essenziale non era, in quel momento, di mettersi a studiare nei particolari come avrebbe dovuto funzionare l'esercito europeo; quale sarebbe stata la politica degli armamenti da svolgere; quale la difesa anticarro da adottare; se e come e in che proporzione sviluppare la marina europea rispetto alle forze terrestri o aeree della Comunità; quale rapporto stabilire tra le forze convenzionali e un'eventuale *force de frappe* europea; come rivedere i rapporti Europa-Stati Uniti nel campo della difesa e la stessa struttura della NATO alla luce della nuova realtà politica che sul continente si sarebbe venuta a creare, e così via. Giacchè tutti questi discorsi — in sè utili e importanti —

avrebbero allontanato l'attenzione dal solo obiettivo in quel momento essenziale e perciò, nonostante quella loro astratta importanza, avrebbero, nel campo dell'azione politica, costituito una remora e quindi un servizio reso alla conservazione nazionale.

Io credo — mi si consenta questa breve parentesi — che anche il tema della dichiarazione dei diritti europei, proposto dal relatore, per quanto anch'esso importantissimo, abbia in questo momento la stessa funzione diversiva e sia fuori posto e fuori tempo. Quella dichiarazione dei diritti ha senso, infatti, a livello nazionale e nell'ambito di uno Stato già formato perchè ad essa tiene poi dietro (nella misura in cui ad essa tiene dietro) una legislazione che a quei diritti dia contenuti concreti. Quella dichiarazione dei diritti insomma ha senso come un titolo, anzi come il primo ad essenziale titolo della Carta costituzionale di tale Stato. Da ciò la conclusione, che mi sembra ineccepibile: se una Costituzione europea vi sarà, quella dichiarazione dei diritti europei non potrà non figurarvi al posto d'onore; mentre, se quella Costituzione europea non vi sarà, una dichiarazione dei diritti europei avulsa da essa sarà un'altra enunciazione priva di contenuto, e, per così dire, un omaggio che il vizio nazionale rende alla virtù europea.

Quanto ho detto or ora, se si è ben capito il senso del mio discorso, non vuol significare che questa battaglia per i diritti europei vada abbandonata; ma, al contrario, che essa deve essere combattuta, e che il solo modo valido di combatterla è quello di finalizzarla alla realizzazione di una Costituzione federale europea, la quale soltanto potrà dare a tale dichiarazione dei diritti contenuto concreto, sì che essa non costituisca, come avrebbe detto Piero Calamandrei, la dichiarazione di una bugia, che andrebbe ad aggiungersi alle già troppe che sono state dette e scritte, anche in testi solenni e in trattati internazionali come quello che ci si vorrebbe proporre.

Ma chiudo subito questa parentesi e ritorno al tema centrale di questo mio intervento.

Fra i tanti esempi che potrebbero essere citati per meglio illustrare quella che ho chiamato la legge bronzea dell'integrazione — ho già detto che essa è indefinitamente generalizzabile — ebbi occasione di far riferimento, nel mio intervento in Senato dell'autunno scorso, alla politica energetica comune. Mi soffermerò ora brevemente sulla politica agricola, sia perchè ad essa ha fatto allusione anche il nostro relatore, sia perchè proprio uno degli ultimi avvenimenti comunitari è stata una ennesima « maratona agricola ».

È noto lo squilibrio, che viene con ragione lamentato da parte italiana, fra la protezione, automatica ed eccessiva, che viene assicurata ai prodotti alimentari delle agricolture più progredite e ricche del nord, e la protezione invece — troppo scarsa, per non dire nulla — di cui godono, o piuttosto non godono, i nostri prodotti ortofrutticoli: un problema che l'allargamento della CEE ai tre paesi mediterranei renderà anche più acuto.

In proposito si devono fare due osservazioni fondamentali, le quali entrambe portano, come vedremo, alla medesima conclusione.

La prima è che una politica — anche quella più seriamente pensata e concepita come un piano a lungo termine — non può non essere flessibile e deve essere adattata alle mutevoli circostanze interne e internazionali; il che è tanto più vero in un mondo che cambia così rapidamente come quello odierno. Ora ciò è possibile, in modo relativamente facile e, per così dire, fisiologico, all'interno di uno Stato dove vige il principio della maggioranza e si decide legiferando. È invece praticamente impossibile, come l'esperienza dimostra, là dove vige il principio dell'unanimità e dove ogni modifica deve essere oggetto di un laboriosissimo negoziato internazionale, che abbisogna dell'approvazione di tutti e nove i membri e non di rado di una previa autorizzazione, o di una approvazione successiva, dei nove Parlamenti.

È chiaro, in tali condizioni, che nei paesi maggiormente beneficiari della politica agricola la maggioranza per approvare quelle modifiche e il consenso dei rispettivi governi non si troveranno praticamente mai; e

risulta particolarmente evidente, da tale esempio, una verità, anche questa largamente generalizzabile a tutti i problemi dell'integrazione europea: e cioè che le strutture istituzionali, e la loro assenza di sovrannazionalità, non solo condizionano la realizzabilità di certe politiche, come abbiamo visto fin qui, ma anche la natura e il carattere, tutt'altro che positivo, di queste, quando eccezionalmente esse, come è accaduto per la politica agricola, per l'insistenza e la tenacia della Francia, guidata allora dal generale De Gaulle, hanno potuto realizzarsi.

La seconda osservazione concerne le possibili modifiche di una situazione così sperequata come quella della protezione del mercato agricolo, che ho testè ricordata.

Con ragione si sostiene da parte dei più illuminati europeisti che l'atteggiamento più coerente e vantaggioso, nel proprio interesse, da parte dell'Italia e al tempo stesso più conforme all'interesse vero di tutta la Comunità, non è quello di reclamare una protezione analoga e altrettanto forte per i nostri prodotti ortofrutticoli, che, tanto, non verrà mai concessa; ma invece quella di chiedere, insieme a una riforma generale di tutta la politica agricola in senso meno protezionistico, una politica delle strutture degna di questo nome e capace di modificare profondamente le condizioni delle agricolture meno progredite, specie se verrà inquadrata in una politica regionale europea altrettanto coraggiosa e ricca di mezzi. Anche qui è evidente come il principio dell'unanimità, e, più ancora, l'assenza di poteri reali a livello europeo, costituiscono un ostacolo insormontabile: giacchè per realizzare davvero quelle politiche comuni occorrerebbe un sistema fiscale europeo capace di assicurare alla Comunità adeguati cespiti di entrata, autonomi e indipendenti da contributi statali; ma soprattutto occorrerebbero la capacità e i poteri sovrannazionali per elaborare e attuare quel piano economico al quale ho fatto cenno anche poco fa, con scelte stabilite autonomamente a livello europeo e vincolanti per i paesi membri. Con il che la legge bronzea di cui sopra risulta anche qui pienamente valida e condizionante.

I problemi agricoli ci portano naturalmente a parlare dei problemi dell'allargamento della Comunità, che con i primi hanno più di una importante connessione.

Per la verità la questione dell'adesione dei tre paesi mediterranei (Spagna, Grecia e Portogallo) alla Comunità europea, come del resto tutti i problemi dell'integrazione comunitaria, vanno posti come problemi di maggiore respiro e qualitativamente diversi che non un problema di fusione di economie e di compatibilità di produzioni agricole.

Si tratta, per gli europei tutti, di dar vita a una nuova comunità di destini; si tratta, in particolare, per i paesi mediterranei, di ancorare a un solido ormeggio europeo le loro fragili democrazie pur mo' nate, che non potranno se non avvizzire, e in ogni caso vivere una vita grama e stentata, entro i ristretti e asfittici ambiti nazionali, mantenendo forti propensioni a nuove avventure dittatoriali, di destra o di sinistra, e, in ogni caso, con forti instabilità, gravi problemi economici, persistenza di ingiustizie sociali e di sacche di miseria.

Che cosa sa offrire l'Europa come alternativa a tutto questo? Proprio solo un meschino mercanteggiamento economico — destinato, secondo ogni previsione, ad essere defatigante e a durare per anni — entro una comunità di vertice, che non ha nessun grandioso progetto di sviluppo e di rinnovamento di dimensioni continentali e in cui quel poco di collaborazione che è in atto serve solo a puntellare la baracca traballante degli immobilismi nazionali e dello *status quo?*

La prova di quanto sto sostenendo è venuta dalle ancor recenti elezioni greche. In esse non solo i partiti neutralisti e ostili o indifferenti all'integrazione europea hanno avuto un notevolissimo successo, ma, quel che è ancor più sconcertante (apparentemente sconcertante, ma in realtà più che comprensibile), il loro *leader* più prestigioso è stato ed è quell'Andreas Papandreu che ha fatto costantemente, durante i lunghi anni di esilio, professioni entusiastiche di fede europeistica.

Può darsi che il voltafaccia improvviso di Papandreu debba attribuirsi ad un calcolo elettorale immediato, ma resta ancora da chiedersi perchè quel calcolo abbia avuto un successo così pieno, forse al di là delle stesse previsioni dell'interessato. E la ragione è che il Mercato comune, così come è, non solo non è sentito in Grecia — e, secondo me, con ragione — come un mezzo per risolvere più facilmente i propri mali, le proprie insufficienze, i propri ritardi storici, le proprie miserie, con l'aiuto di una generosa solidarietà europea, nell'ambito di una nuova, e più grande, casa comune; ma è avvertito invece come una minaccia di marginalizzazione ulteriore e di maggior sfruttamento e come un rischio di essere relegati — all'insegna delle due, o magari tre, velocità — tra i paesi di seconda o di terza categoria.

Anche qui infatti vale ancora una volta la legge bronzea dell'integrazione: quello che l'Europa potrebbe e dovrebbe offrire a questi paesi è una politica regionale degna di questo nome, sulla base di un grandioso piano europeo di superamento delle disuguaglianze e di giustizia sociale. E tutto questo non può essere non dico realizzato, ma neppure progettato da una comunità come l'attuale, retta da un Consiglio europeo statuente all'unanimità, come non potrebbe essere attuata una politica economica italiana ad opera di un comitato dei presidenti delle nostre regioni, ciascuno fornito, in pratica, di diritto di veto.

Anche qui, questo, e solo questo, è il punto essenziale e predominante; e non discutere sui pomodori, i cavolfiori o i ravanelli italiani, greci, spagnoli, portoghesi e sulle soluzioni da adottare in proposito per non ledere gli interessi di questo o di quello. E ciò non già perchè tali problemi non siano, come invece sono, importantissimi, ma perchè le soluzioni ad essi si troveranno sempre se esisterà un vero governo europeo, una vera comunità federale; mentre singoli accordi meschinamente mercantilistici, che potranno essere realizzati oggi — o, per dir meglio, tra qualche anno — non saranno in alcun modo un surrogato valido dell'assenza di una comunità di destini e non faranno, da soli, neppure una politica agricola degna di questo nome.

È in tale contesto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dovrebbe inserirsi una nuova concezione delle elezioni dirette.

È stato detto più volte — e anch'io ho avuto poc'anzi occasione di farvi cenno — che la costruzione di una comunità politica europea non potrà essere se non graduale. Il relatore ha ricordato una delle prime affermazioni in tal senso, quella di Schuman. Io voglio ricordare una delle ultime, quella di Willy Brandt, il quale ebbe occasione di affermare, al Congresso europeo di Bruxelles del febbraio 1976, che il Parlamento europeo dovrà essere la « Costituente permanente dell'Europa ».

Il recentissimo volume di un giovane studioso dei problemi del federalismo — Lucio Levi, dell'Università di Torino, dal titolo « Federalismo e integrazione europea » — illustra quell'idea nei termini seguenti:

« A differenza delle costituenti del passato — sostiene Levi — il cui compito era di dare in un breve periodo di tempo un nuovo assetto costituzionale a uno Stato già esistente, il processo costituente europeo avrà il compito di creare non semplicemente un nuovo regime, ma un nuovo Stato. Il che richiederà una serie di atti costituenti distribuiti lungo un arco di tempo di molti anni, al termine del quale la costruzione di uno Stato europeo sarà completa. Il gradualismo, che ha fatto buona prova sul terreno economico, dovrà essere applicato anche al terreno politico-istituzionale ».

Occorre però, e a mio giudizio, introdurre in tali concetti una distinzione fondamentale.

La costituzione « formale » di uno Stato nuovo non potrà non essere formata, anche a livello europeo, in una volta sola, giacchè uno Stato non si costituisce nel suo nucleo generatore in modo graduale e, per dir così, a pezzetti.

Quando questo nucleo generatore sarà stato formato, allora potrà iniziare il processo degli « atti costituenti distribuiti nel tempo », in altri termini, l'elaborazione della « costituzione sostanziale » di tale Stato, e

cioè delle sue strutture portanti: amministrazione pubblica, magistratura, leggi fondamentali. E questo — questo sì — non solo potrà, ma dovrà avvenire gradualmente.

Se si accetta un tale ordine d'idee, allora il compito dei partiti in vista delle elezioni dirette si prospetta in una nuova luce. Si tratta infatti per essi — voglio dire per quelli che credono davvero nell'integrazione europea e vogliono sostenerla davvero, e non soltanto con parole e con frasi a cui non tiene dietro alcun atto concreto — di mobilitare opinione pubblica, *mass media*, sindacati, forze sociali intorno a questo duplice compito costituente e finalizzare ad esso i singoli contenuti del loro programma elettorale e le singole proposte di questo relativamente alle diverse politiche comuni.

Si tratta insomma di operare per render tutti consapevoli di questa esigenza preliminare di un potere europeo e della necessità di sostenerne quindi la priorità assoluta, nella certezza che, senza aver risolto questi problemi politici, tutta l'integrazione europea continuerà a stagnare, anzi a degradarsi, con rischi di pericolosi ritorni a nazionalismi economici, rischi che la crisi perdurante aggrava sempre più.

Di tutto questo per ora non vi è traccia alcuna, nè in Italia nè altrove, mentre il disinteresse, l'apatia, la rassegnazione di fronte al degradarsi progressivo della costruzione comunitaria, da molti, consciamente o inconsciamente, considerato fatale ed inarrestabile, appaiono preoccupanti.

Tuttavia si può dire che il dibattito sui programmi è appena iniziato ed è pertanto ancora lecito sperare che il tempo che resta venga utilizzato nel senso da me indicato.

Non posso concludere questo mio intervento senza collegarmi ai recenti tragici avvenimenti che hanno funestato il nostro paese e mostrato quanto grande e pericolosa sia la realtà del terrorismo.

Oggi in Europa due paesi sono, per dir così, in stato di accusa, per ragioni in qualche modo opposte.

In Germania molti hanno creduto di individuare il profilarsi di una democrazia autoritaria e poco tollerante dell'opposizione e una sorta di corsa al conformismo e all'autocensura.

Vi sono state molte esagerazioni in proposito e molti giudizi affrettati e poco informati, tanto più che la prosperità economica della Repubblica federale tedesca e la posizione preminente che essa ha assunto nella CEE hanno contribuito a creare nei confronti di essa un clima di ostilità e di risentimento. Ma se il fenomeno deve essere ridimensionato, esso non può essere negato.

Guai, tuttavia, ad opporre a tale fenomeno la semplice avversione, il rifiuto sospettoso, l'estraneità ed il rigetto. Una Germania allontanata dall'Europa e costretta a ripiegarsi su se stessa non potrebbe che aggravare i propri mali, stimolata dal vittimismo e dalla chiusura nel nazionalismo. Solo l'apertura ad un'Europa politica può essere la risposta seria e appropriata e non emotiva. In essa la tutela dei supremi valori democratici sarà compito dello Stato federale continentale, e non dei singoli Stati nazionali, e analogamente i più grandi problemi di politica estera — e segnatamente i rapporti col mondo orientale e in questo ambito il problema della divisione tedesca e della *Ostpolitik* — non saranno più oggetto di singole politiche estere nazionali, ma verranno assunti in proprio dallo Stato europeo, che avrà altresì forza politica ed economica tale da poter trattare da pari a pari con le altre potenze e non trovarsi di fronte ad esse, come oggi i nostri singoli Stati, in posizione di inferiorità e debolezza manifeste.

L'Italia presenta invece i mali opposti: quello dell'ingovernabilità economica, della minaccia di disgregazione politica di un paese in balia al terrorismo e sulla soglia dell'anarchia, incapace di riprendersi in uno slancio nuovo di solidarietà nazionale e di fiducia nelle istituzioni e nella classe politica. Ebbene, anche qui la risposta deve essere identica a quella del caso tedesco.

È impossibile oggi, in particolare per un paese come l'Italia — forse l'anello più debole della catena comunitaria e, come diceva con disprezzo De Gaulle, « ventre molle dell'Europa » — restaurare una vera solidarietà

intorno alle istituzioni nazionali ed in un ambito nazionale.

Credo che non si sia riflettutto abbastanza su una frase sprezzante pronunziata anni fa dall'allora segretario di Stato americano Kissinger, il quale ebbe a dire ai suoi collaboratori — e la sua affermazione, riferita dalla stampa internazionale, non fu mai smentita — che in fondo tutti i governi europei, oggi, difettano di legittimità.

E invero un governo ed uno Stato sono, in senso profondo, legittimi se sono capaci di assolvere ai compiti fondamentali per cui detto Stato ha diritto di esistere, di pretendere e imporre obbedienza e rispetto ai suoi cittadini. Tali compiti sono essenzialmente quelli di assicurare la convivenza pacifica interna, la prosperità e stabilità economica, la sicurezza e difesa verso l'esterno.

Ebbene, oggi gli Stati nazionali, ed in particolare quello italiano, non sono all'altezza di questi doveri. La difesa è passata, ormai da vari decenni, nelle mani degli Stati Uniti; la capacità di controllare e dirigere l'economia è, agli occhi di tutti, apparsa inesistente da quando la crisi ha rivelato anche ai ciechi che i fenomeni da controllare hanno dimensioni europee e mondiali ed eccedono quindi completamente le capacità di intervento di un governo nazionale, quale che ne sia il colore e la composizione. Infine l'affermazione progressiva del terrorismo ha dimostrato fino a che punto la capacità di assicurare l'ordine interno e la convivenza pacifica e democratica sia venuta meno.

È tale « carenza di legittimità » che spiega l'avvento del terrorismo, le solidarietà che esso spesso trova, il relativo successo di uno *slogan* come quello « nè con le Brigate Rosse nè con lo Stato », *slogan* che ha il suo fondamento appunto nel fatto che uno Stato come quello nazionale non è in grado, nel senso che ho detto, di affermarsi come « legittimo » e perciò di pretendere la piena lealtà e solidarietà di tutti i cittadini, la sola che può creare quell'ambiente democraticamente sano e robusto in cui il seme del terrorismo non può allignare, quali che siano le solidarietà internazionali di cui si giova e la forza dei mandanti che lo manovrano e che oggi purtroppo non conosciamo.

Lucio Colletti, dalle colonne dell'« Espresso » del 9 aprile scorso, in relazione al rapimento dell'onorevole Moro, ha invitato le sinistre ad un severo esame di coscienza ed ha affermato tra l'altro (mi scuso della lunga citazione, che peraltro mi sembra essenziale al nostro discorso): « Il dato di fondo da cui occorre partire è questo: la democrazia in Italia è nata e cresciuta zoppa perchè le è mancato da sempre ciò che nella democrazia è essenziale: la possibilità di un ricambio interno al sistema. Il vincolo di subordinazione della sinistra all'Unione sovietica è stato la causa prima di questa anomalia. Un governo delle sinistre non solo nel 1948, ma anche dopo, non avrebbe significato, agli occhi di molti, semplicemente un'alternanza al potere, ma un cambiamento del sistema ed un mutamento di campo (cioè l'Italia nell'orbita sovietica). Ecco ciò che ha regalato alla D.C. trent'anni di potere senza alternativa. Nelle democrazie occidentali i partiti al governo devono colpire i loro uomini, quando rubano o speculano, perchè sanno che altrimenti ne pagheranno il prezzo alle elezioni. Da noi non è stato così, perchè, di fronte alla prospettiva di un mutamento di campo, la D.C. sapeva di poter contare, in ogni caso, su una maggioranza sicura ».

« Le conseguenze di questo stato di cose sono state esiziali. Da un lato, esso ha reso possibile la confusione, a molti livelli, tra un partito e lo Stato; donde la decomposizione inevitabile del potere pubblico. Dall'altro — in parte come conseguenza di ciò, in parte come effetto del legame politico (oltre che mitico-fantastico) con l'Unione sovietica — si è avuta una sorta di estraneità o, quanto meno, un'adesione non piena di strati assai larghi delle masse di sinistra allo Stato democratico, mai sentito veramente come il "loro" Stato nè come un assetto da difendere in ogni caso ».

Ho chiarito sopra perchè — a differenza di quanto continua a credere il Colletti — nell'ambito nazionale è ormai impossibile che i cittadini possano davvero sentire lo Stato come il « loro » Stato.

Più in generale, ripeto, è un'illusione sperare che i mali di fondo della società italiana siano curabili solo all'interno; in particolare, per restare all'attualità, che un Governo di solidarietà nazionale — certo necessario per un periodo di emergenza — possa da solo farci uscire dalla crisi economica ed aprire la via ad una società più prospera, più stabile, più giusta, all'insegna del motto: « L'Italia farà da sè », che questa forma di unione sacra sembra suggerire.

In realtà l'Italia non si salva senza l'Europa; superamento della crisi, piano contro l'inflazione, lotta contro la disoccupazione, in particolare giovanile, affermazione di una democrazia più sana e meno corrotta e di un nuovo modello di sviluppo economico e di società civile, sono tutti obiettivi di cui si può bensì e si deve iniziare il perseguimento, voltando pagina e rimboccandosi le maniche subito e da soli, secondo l'esortazione dell'« aiutati che Dio ti aiuta »; ma che non possono essere raggiunti davvero — e di questo occorre avere e dare a tutti la piena coscienza — con le nostre sole forze, isolati dall'Europa e senza l'attiva solidarietà morale e materiale di questa.

Ed è qui — desidero dirlo subito e senza mezzi termini — che vedo purtroppo e non da oggi una carenza di fondo dell'attuale politica del nostro Governo.

I paesi vitali sanno trarre occasione dalle sciagure e dai lutti per riprendere con rinnovato vigore il cammino. E come il cristiano considera le malattie e le disgrazie una punizione per i suoi peccati ed un ammonimento a ravvedersi, così il politico avveduto deve prendere spunto dalle sciagure nazionali per correggere i propri difetti e realizzare, come è stato detto, un nuovo modello di governo, un maggior senso di giustizia e di responsabilità, una maggiore rispondenza delle parole ai fatti e delle realizzazioni alle promesse.

In questo senso le sciagure che hanno colpito l'Italia dovrebbero essere, anche sul piano europeo, uno stimolo a riprendere, da parte del Governo italiano, quell'iniziativa europea che esso non ha più avuto dal tempo di De Gasperi: non presentando progetti di carattere settoriale, a cui non credono neppure coloro che li propongono e che sono dimenticati il giorno dopo la loro presentazione, ma invece elaborando con attenzione e poi sostenendo con tenacia — sapendo che si potrà, anche per anni, incontrare la ripulsa o l'accettazione tiepida e di principio che nasconde anch'essa il rifiuto nel fatto — una proposta politica seria e tale da sciogliere quello che ho chiamato il nodo fondamentale dell'integrazione europea nella sua fase attuale, la « legge di bronzo » delle politiche comuni.

Per studiare questa proposta non è necessaria molta fantasia. Non c'è se non da adattare alle circostanze attuali quello che Spaak fece con l'Assemblea *ad hoc* e col Comitato costituzionale del Movimento europeo, il quale per tale Assemblea predispose il progetto di costituzione che fu poi da questa approvato. L'Assemblea *ad hoc* è oggi di fatto già varata: il Parlamento europeo eletto potrà essere tale Assemblea, se lo vorrà e se i partiti, i governi, l'opinione pubblica gliene daranno la forza e il peso.

Il progetto di Costituzione europea, lo studio e l'elaborazione di questa è ciò che ancora manca.

Qui lo spunto è dato dai propositi formulati a suo tempo e poi abbandonati — nonostante il mandato a Tindemans e il rapporto di questo — di giungere entro il 1980 ad una unione politica europea. Il tema deve essere ripreso, e i governi dovrebbero affidare solennemente al Parlamento europeo il mandato di redigere il testo definitivo, con l'invito ad approvarlo entro breve termine e con l'impegno a non modificarlo in defatiganti conferenze intergovernative, a sottoporlo senza cambiamenti a *referendum* nei nove paesi.

Ma il compito fondamentale, e pregiudiziale, è un impegno deciso, e fin da ora, a preparare il clima politico e la tensione europea necessari perchè quell'opera giunga a compimento e non sia una delle tante proposte che passano e non durano. Di ciò non vi è purtroppo, ripeto, alcuna traccia, in modo particolare nel nostro paese e nell'atteggiamento del nostro Governo.

Il carattere burocratico e anodino che ha, se così si può dire, più di sempre, la relazione governativa al nostro esame garantisce che l'integrazione europea è tuttora stanca *routine*, sì da giustificare che la redazione di una relazione come questa sia interamente lasciata, anche nelle sue parti più squisitamente politiche, a un gruppo di funzionari del Ministero degli esteri specializzati per settore, che si preoccupano soprattutto di dire il meno possibile e nella forma meno chiara possibile e di non far trasparire nessun impegno e nessuna volontà politica di procedere in una determinata direzione, quale che essa sia.

È perciò, signor Presidente, onorevoli senatori, che ho colto con molto interesse alcuni spunti del discorso che ha tenuto questa mattina nella nostra Aula il ministro degli esteri onorevole Forlani; così come mi sono compiaciuto di alcune dichiarazioni fatte nel corso e al termine del recentissimo vertice di Bonn dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro del tesoro Pandolfi, dalle quali mi è sembrato di poter cogliere una maggiore consapevolezza e una più incisiva volontà politica nei confronti del ruolo che l'Italia deve svolgere nel processo, difficile ma irreversibile, della costruzione dell'Europa, e sulla interdipendenza, sulla quale ha insistito in modo particolare il presidente Andreotti, degli interessi e delle finalità economiche tra i paesi maggiormente industrializzati e quelli in fase di sviluppo, nel nome di una doverosa e indispensabile solidarietà internazionale.

È, dunque, ancora sperabile che la pericolosa ed ingiustificata carenza di iniziative e di volontà politica, alla quale ho fatto cenno poco fa, trovi adeguato rimedio: è questo l'augurio che formulo per il migliore avvenire dell'Italia e dell'intera Europa. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come hanno fatto altri oratori, desidero dare atto all'onorevole Ministro degli affari esteri di aver consentito con la sua introduzione un dibattito reale sui problemi, sulle difficoltà, sulle prospettive attuali della politica comunitaria. Aggiungo anche che da parte del Gruppo comunista non c'è soltanto una adesione al metodo seguìto dal Ministro degli esteri in questa sede: voglio dire che condividiamo nella sostanza, nei contenuti, gran parte dei giudizi, delle valutazioni espresse dall'onorevole Forlani e le linee di fondo dell'azione che il Governo intende svolgere in sede comunitaria nei prossimi mesi.

Naturalmente ci sembra giusto e necessario che, proprio per le particolari difficoltà che si presenteranno, partiti della maggioranza e Parlamento siano costantemente consultati e chiamati a dare il loro contributo e la loro collaborazione. Anche a noi, come al collega Bersani, sembra di scorgere i segni di qualcosa di nuovo e di positivo, seppure ancora inadeguato, nella situazione quale si è delineata dopo il consiglio di Brema e dopo il vertice di Bonn.

Certamente il caos monetario è soltanto uno degli aspetti che indicano la crisi profonda che attanaglia la Comunità economica europea ed è una sola delle ragioni dell'incertezza nei rapporti economici internazionali; ma è in ogni caso essenziale mettervi ordine. Condividiamo l'opinione espressa anche da altri oratori, e in particolare dal compagno Ajello, sul fatto che ragioni politiche che si richiamano alla scelta europeista delle forze democratiche italiane e motivi economici di risanamento e di sviluppo per il medio e lungo periodo militano a favore della creazione di un'area monetaria europea, naturalmente da costruire attraverso un processo di gradualità e nel contesto di un'azione volta a modificare e i dati generali e le singole politiche dell'integrazione europea.

Gli orientamenti assunti a Brema vengono ad avere un valore diverso nel contesto più generale dei problemi affrontati al vertice di Bonn. Anche qui appare qualcosa di nuovo che non sta soltanto nel fatto che singoli paesi abbiano indicato obiettivi quantificati della loro politica economica

per il prossimo periodo: dall'insieme di ciò che è apparso sulla stampa e da ciò che qui è stato riferito appare, a nostro avviso, una presa d'atto più chiara e più puntuale della realtà economica, sociale e politica dell'Europa occidentale e appaiono opinioni maggiormente dettate dall'oggettività sui rapporti politici e sociali in Europa occidentale.

Abbiamo apprezzato la cautela da parte dell'onorevole Ministro degli esteri e il suo mettere l'accento sulle difficoltà per tutti i partecipanti nel tener fede agli impegni assunti. Resta infatti diffusa l'ombra dello scetticismo fondato sul fallimento dei vertici precedenti, da Rambouillet a Puerto Rico, a Londra. E, per quanto riguarda noi comunisti, non dimentichiamo certo le contraddizioni oggettive esistenti nei maggiori paesi dell'Occidente capitalistico e i conflitti egemonici che caratterizzano le loro relazioni e quelle con il resto del mondo.

Appare oggi un maggiore spazio autonomo dell'Europa occidentale nei confronti degli Stati Uniti d'America, verso i quali una politica di cooperazione e di amicizia non contrasta con una crescente indipendenza della Comunità economica europea. Lo sottolineiamo, così come sottolineiamo l'esigenza che l'azione dell'Italia nella Comunità sia volta a far sì che lo sviluppo dell'integrazione politica ed economica porti il segno della pari dignità tra tutti gli Stati membri e non quello di una *leadership* politico-economica franco-tedesca.

Prendiamo atto dell'insistenza posta dal Governo sulla necessità della cooperazione internazionale e dell'aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo. Tuttavia, a nostra opinione, rimane nelle decisioni del vertice di Bonn il limite di fondo di una concezione che considera un dato accessorio, al massimo un dovere di solidarietà, le questioni del rapporto nord-sud e il problema dello sviluppo di vaste aree mondiali attualmente sottosviluppate. Noi le consideriamo invece il dato di partenza decisivo per la creazione di un nuovo ordine economico internazionale, fondato sulla cooperazione tra i popoli, e la condizione indispensabile per uscire da una crisi che non è soltanto delle economie ma riguarda ormai le prospettive, direi le sorti, dell'umanità nel prossimo futuro. Così come pure rimane, per quanto riguarda l'Europa, pur tra le novità che non abbiamo mancato di sottolineare, il limite di fondo che si continua a puntare più sul rilancio che sul riequilibrio tra le economie forti e quelle deboli, mentre rimaniamo profondamente convinti che il nodo della crisi della Comunità è qui, nel riequilibrio, come dimostra l'accrescimento degli squilibri tra i singoli paesi verificatosi a partire dal 1973.

Condividiamo quindi le preoccupazioni espresse dall'onorevole Ministro degli esteri per i prossimi mesi e le ragioni dell'attenzione che bisogna rivolgere all'attuazione concreta del progetto dell'area monetaria europea. Intendiamo con questo non solo sottolineare l'esigenza di concertazione, di gradualità, di flessibilità, di garanzie da avere per le monete più deboli e di reale solidarietà tra i paesi comunitari, ma soprattutto richiamiamo l'attenzione sul fatto che l'esperienza già compiuta insegna che un'area monetaria europea che non incida sui rapporti economici effettivi tra i singoli paesi e sulle politiche economiche dei singoli paesi può essere distrutta dalle manovre dei capitali di paesi produttori di petrolio e delle banche americane.

Quindi noi non riteniamo affatto stantìa la denuncia, fatta dal Governo, della rigidità del bilancio comunitario bloccato per il 75 per cento nella politica di sostegno alle eccedenze agricole, che poi sono quelle dei paesi più forti. Sottolineiamo l'esigenza di una concertazione per la politica industriale, l'avvio di una programmazione che miri allo sviluppo dell'occupazione e di quella giovanile in particolare. Non scoraggiamo, anzi incoraggiamo il nostro Governo a battersi con tenacia sulle linee indicate qui dall'onorevole Forlani e concordate tra i partiti della maggioranza, in modo che contemporaneamente ai passi per la creazione della zona monetaria europea si abbiano i primi consistenti risultati nella revisione della politica agricola comunitaria, spostandone

l'asse sugli interventi strutturali, nella definizione di piani europei di riconversione industriale, nell'armonizzazione della politica energetica e della ricerca, nell'ampliamento del fondo regionale di sviluppo.

Condividiamo quindi il proposito di operare su tutti i cardini dell'integrazione europea e riteniamo necessario che le forze politiche di maggioranza offrano al Governo il necessario sostegno, anche alle posizioni da questo assunte in merito all'allargamento della Comunità e alla collaborazione della Comunità con i paesi mediterranei, con quelli della Convenzione di Lomè e con quelli di altre aree geografiche, politiche e sociali.

Per quanto riguarda noi comunisti, non lo facciamo soltanto nelle Aule parlamentari, ma anche utilizzando le molteplici relazioni internazionali che intratteniamo e sviluppiamo dentro e fuori la Comunità.

È chiaro per noi che se il contesto europeo e mondiale offre oggi qualche punto di riferimento in più, anche se ancora insufficiente e per molti versi rischioso, nella lotta all'inflazione e per l'occupazione e nel nostro sforzo di risanamento nazionale, questo contesto, dopo Brema e Bonn, rappresenta al tempo stesso una sfida per tutti noi, per il Governo, per la maggioranza, per il Parlamento, per le forze sociali. Incamminarsi con coraggio sulla via decisa a Brema, mantenere gli impegni presi a Bonn per la riduzione del *deficit* della spesa pubblica e al tempo stesso per gli investimenti necessari ad aumentare il reddito nazionale, così come è previsto, imporrà scelte difficili e coerenza a tutti, ai partiti, ai sindacati, stringerà i tempi dell'azione governativa per la realizzazione degli accordi di maggioranza, renderà più urgente lo sforzo da compiere per uno sviluppo economico sano, non distorto, non aleatorio, che faccia perno sull'occupazione e sul Mezzogiorno.

Crediamo che polemiche, nervosismi nel clima politico, divaricazioni sulle prospettive di vita del Governo possano essere placati e superati prima di tutto attraverso un'azione decisa e incisiva che trovi il consenso e la collaborazione delle forze sociali e particolarmente dei sindacati.

Per noi è già positivo sottolineare oggi la convergenza reale di opinioni e di propositi che si è manifestata nella relazione del Ministro degli esteri e negli interventi degli esponenti dei principali partiti che sostengono il Governo.

Per quanto riguarda noi comunisti, confermiamo che non ci tiriamo indietro, che siamo pronti a fare la nostra parte con responsabilità ma anche con lo stimolo, il controllo e la mobilitazione popolare, sia per quanto riguarda l'attuazione piena e rapida degli accordi di maggioranza, sia per quanto riguarda lo sforzo necessario a raccogliere la sfida mondiale e in particolare la sfida europeista.

Vogliamo sottolineare — e mi avvio alla conclusione — che se l'azione dell'Italia nella Comunità sarà posta sotto il segno del cambiamento, del rinnovamento, così come è stato indicato, allora davvero si creeranno le condizioni più favorevoli alla partecipazione popolare alle prossime elezioni del Parlamento europeo. Con questo non voglio certo sottovalutare lo sforzo da compiere per scegliere i meccanismi elettorali più idonei. È già stato detto qui e altrove che non abbiamo esigenze particolari da far valere a proposito del sistema elettorale e, allo scopo di fugare ogni ombra di sospetto che possa albergare nell'animo del senatore Cifarelli, affermo che siamo pronti a sostenere anche nel dibattito parlamentare sulla legge elettorale la posizione del Partito repubblicano, ed eventualmente di altri partiti meno grandi del nostro, per il collegio unico nazionale, con possibilità di esprimere preferenze per i singoli candidati; così come riaffermiamo oggi la nostra opzione favorevole al voto europeo degli emigrati a condizione che vi siano le necessarie ed effettive garanzie del nostro e di altri governi perchè si tratti di un voto libero e segreto e perchè tutti i partiti italiani abbiano uguali possibilità di condurre la loro campagna elettorale nei paesi della Comunità.

Detto questo, riaffermo che la chiave dell'interesse popolare per il futuro Parlamen-

to europeo sta prima di tutto nella nostra capacità, nella capacità del Governo, del Parlamento e dei partiti di affermare un ruolo nuovo e positivo dell'Europa, nell'azione unitaria delle forze politiche e democratiche italiane e del Governo perchè le grandi masse popolari, i lavoratori europei, assumano un peso crescente, esercitino un maggiore controllo democratico nelle scelte economiche e nelle decisioni politiche dell'Europa comunitaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero, all'inizio del mio intervento, esprimere all'onorevole Ministro degli affari esteri l'apprezzamento per la sua esposizione introduttiva e l'approvazione della linea politica del Governo per l'Europa, che l'introduzione stessa delinea, in ciò integrando e dando preciso significato e indirizzo politico alle pur pregevoli relazioni presentate al Parlamento.

Vorrei aggiungere — e penso di interpretare anche il pensiero dei colleghi parlamentari europei — un ringraziamento per l'azione di informazione e di raccordo tra la politica del Governo e l'attività che i parlamentari europei sono chiamati a svolgere per il rafforzamento e per l'evoluzione della Comunità economica europea.

La discussione della relazione sull'attività della Comunità europea per l'anno 1977 e sulla situazione economica della Comunità e gli orientamenti di politica economica per il 1978 si colloca, seppure dopo la fine del primo semestre del 1978, in un momento significativo dello sviluppo politico dell'azione comunitaria, dopo il Consiglio europeo di Brema e l'incontro di Bonn dei sette paesi industrializzati più avanzati, di cui quattro facenti parte della Comunità europea.

Il relatore senatore Vernaschi, cui rivolgo un sincero apprezzamento e ringraziamento per l'impostazione data alla sua relazione — e questo non vuole essere un atto formale di cortesia, bensì l'espressione dell'apprezzamento sincero della sua opera — ha sottolineato i due momenti più significativi della vita comunitaria, quali l'elezione diretta del Parlamento europeo e l'allargamento della Comunità alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna, ed ha avanzato in via preliminare due osservazioni di metodo che però hanno un preciso significato politico. Con la prima relazione il Governo ha assolto all'impegno, ai sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871, di riferire annualmente al Parlamento sullo stato di attuazione della politica comunitaria e con la discussione in corso il Parlamento esercita il suo sindacato di controllo.

Condivido pienamente il parere del relatore sul contenuto della relazione sull'attività svolta, tesa a delineare in modo efficace l'azione che il Governo ha portato avanti per incidere sull'impostazione e sull'attuazione della politica comunitaria, relazione che, a mio avviso, poteva essere integrata ulteriormente con la prospettazione degli elementi di raccordo tra la politica economica complessiva della Comunità e la politica economica perseguita a livello nazionale, tra le politiche di settore a livello comunitario e le analoghe politiche di settore a livello nazionale. Ciò al fine anche di poter valutare i risultati conseguiti attraverso l'azione comunitaria nei grandi settori dell'agricoltura, della politica sociale e regionale, attraverso il coordinamento degli strumenti finanziari, quali il FEOGA orientamento, il Fondo sociale, il Fondo regionale, gli interventi della CECA e gli investimenti della BEI, coordinamento che la nuova Commissione delle Comunità economiche europee ha affidato al commissario Giolitti, per un più efficace utilizzo di tali strumenti ai fini del riequilibrio economico e sociale delle differenti aree regionali della Comunità.

Sarebbe quindi stato interessante, signor Ministro, disporre — e non è solo compito suo certamente — di un quadro riassuntivo degli strumenti disponibili e degli investimenti programmati per settore, con la proiezione territoriale degli stessi, per misurare l'efficacia dell'azione comunitaria in connessione con gli stessi programmi nazionali e

particolarmente coi programmi straordinari, al fine del graduale superamento del dualismo economico che caratterizza la situazione italiana e l'avvicinamento della nostra economia nel suo complesso alle condizioni di sviluppo e ai livelli occupazionali dell'intera area europea.

Per quanto attiene a questa azione di sindacato di controllo mi riferirò solamente agli aspetti, anche per mancanza di tempo, relativi al Fondo regionale. La prima fase di attività del fondo per il triennio 1975-1977 ha comportato stanziamenti di impegno per 1.300 milioni di unità di conto con l'assegnazione all'Italia di 325 miliardi di lire. I pagamenti relativi, secondo la progressione prevista dalla Commissione delle Comunità economiche europee del 35 per cento sullo stanziamento annuale per il primo anno, del 35 per cento nel secondo anno e del 30 per cento nel terzo, avrebbero comportato per l'Italia pagamenti effettivi nel triennio per 206 miliardi. La relazione del Governo indica in 119,4 miliardi i pagamenti effettuati ed in 34 miliardi i pagamenti in corso di attuazione, il che vuol dire che vi è stato un certo ritardo nell'attuazione degli interventi, con l'utilizzo del Fondo regionale.

È vero che nei bilanci 1978-1979 della Commissione sono riportati stanziamenti per 368 milioni di unità di conto europee, pari al 60 per cento, se rapportati alla vecchia unità di conto, dei 1.300 milioni previsti, anzichè al 36,6 per cento, come matematicamente doveva verificarsi, ma l'apporto dell'Italia a questo riporto di stanziamenti di pagamento si può valutare in circa 80 miliardi. Quindi credo che sarebbe stato opportuno, come ha sottolineato anche il relatore, che nel riferire sull'attività svolta il Governo avesse indicato i criteri e gli indirizzi dell'azione di coordinamento che deve esercitare nei confronti delle regioni e a maggior ragione della Cassa per il Mezzogiorno. L'entità del fondo assegnato all'Italia è importante rispetto allo stanziamento della Comunità, ma non è rilevante rispetto agli stanziamenti nazionali nell'opera di rinascita del Mezzogiorno; l'accertamento di riporti per 80 miliardi porta a ritenere che la programmazione ed il coordinamento non siano stati perfetti.

Posso aggiungere che il ritardo nell'impostazione dei programmi d'intervento e quindi dei progetti esecutivi si collega alla stessa progressione triennale dello stanziamento della Comunità. Sui 1.300 milioni di unità di conto del primo triennio, 300 milioni di impegno riguardano il primo anno, 500 il secondo e 500 il terzo, il che vuol dire in realtà diluire conseguentemente i pagamenti in cinque anni e quindi non far coincidere lo stanziamento di impegno che si prospetta con l'azione effettiva di intervento per il riequilibrio.

Se da questa azione di controllo sulla situazione del 1977 passiamo agli orientamenti del 1978 — e mi limiterò sempre al Fondo regionale in questa esemplificazione —, essendo nota l'importanza politica del fondo regionale non tanto per l'entità dello stanziamento quanto per il ruolo che gli viene assegnato nell'ambito della politica di convergenza delle politiche economiche dei nove paesi per il superamento degli squilibri esistenti, anche al fine di perseguire più efficacemente l'unione economica e monetaria, qual è stata prospettata e ribadita nell'incontro di Brema, dobbiamo constatare che, per il triennio 1978-80, per il Fondo regionale il Consiglio europeo ha stanziato 1.850 milioni di UCE, con una ripartizione dello stanziamento di impegno nel tempo graduata in 580 milioni di UCE nel primo anno, 620 nel secondo e 650 al terzo. Si ripetono quindi le modalità della prima fase, rinviando ancora la coincidenza tra lo stanziamento di impegno e i pagamenti effettivi, oltre ad aver ridotto la previsione della Commissione da 3.000 milioni di unità di conto europee a 1.850 milioni.

Nel dibattito nel Parlamento europeo non siamo riusciti ad invertire questa graduazione degli stanziamenti di impegni perchè si è avuta sì una grande maggioranza a favore dell'emendamento presentato, ma non si sono raggiunti i 100 voti necessari per l'approvazione degli emendamenti al bilancio, per cui ci si è dovuti accontentare di un au-

mento simbolico di un milione di unità di conto per il 1978.

Se non modifichiamo l'impostazione del bilancio 1979, nei tre anni in realtà i pagamenti nel settore del Fondo regionale ammonteranno non a 1.850 milioni di unità di conto europee ma a 1.242 e solo con il riporto degli stanziamenti precedenti, non spesi, arriveremo a 1.500 milioni di pagamento. Ecco perchè mi rivolgo al Ministro degli affari esteri affinchè il Governo italiano, operando all'interno del Consiglio dei ministri nella concertazione che è in corso tra la delegazione del Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri, porti a modificare, fermo restando lo stanziamento dei 1.850 milioni di unità di conto europee, la quota 1979, elevandola da 620 milioni a 1.000 milioni di unità di conto europee e riducendo conseguentemente la quota del 1980. Solo con questa variazione riusciremo ad arrivare a 1.850 milioni di unità di conto europee spese nel triennio nel settore del Fondo regionale.

Ho fatto questa esemplificazione per dire che il prossimo anno dovremo estendere questo sindacato di controllo a tutte le politiche di intervento della CEE. Concordo — e siamo in tempo per farlo, onorevole Ministro — che la discussione sulla situazione economica della Comunità e sugli orientamenti per il 1979 dovrebbe essere abbinata alla discussione del bilancio dello Stato italiano per il 1979, proprio ai fini cui sono diretti questi orientamenti predisposti per l'armonizzazione delle politiche di bilancio degli Stati membri. Se affrontiamo il bilancio 1979, vediamo che la sua entità di 13.607 milioni di unità di conto europee per quanto riguarda il bilancio della Commissione, pari al 98,18 per cento della spesa complessiva di tutte le istituzioni, non è tale certo, in rapporto alle disponibilità dei bilanci nazionali, da incidere sul processo dell'unificazione economica.

Nel 1977 il bilancio generale della Comunità rappresentava il 2,4 per cento della sommatoria dei bilanci dei nove paesi, lo 0,70 per cento del prodotto lordo interno; nel 1978 tali percentuali sono arrivate al 2,5 per cento della sommatoria dei bilanci dei nove paesi e allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Se pensate che gli Stati industrializzati si sono impegnati a destinare lo 0,70 per cento del prodotto interno lordo agli aiuti verso i paesi in via di sviluppo (in realtà non hanno poi rispettato neanche questa percentuale), si può dedurre come sia insignificante come entità il bilancio comunitario ai fini del processo di armonizzazione e di unificazione economica dell'Europa.

La copertura degli stanziamenti è realizzata con l'apporto di 13.700 milioni di unità di conto europee e l'Italia contribuisce con 1.570 milioni di unità di conto europee. Come i colleghi sanno, con il 1° gennaio dovrebbe scattare come risorsa propria della Comunità l'attribuzione di una percentuale sul gettito dell'IVA e quindi un primo impegno che credo di dover chiedere al rappresentante del Governo è che l'Italia applichi la sesta direttiva entro quest'anno, non ripetendo quanto avvenuto nel 1977: due paesi soli hanno approvato la sesta direttiva e quindi la ripartizione dei contributi è avvenuta ancora sulla base del prodotto nazionale lordo anzichè sulla base dell'IVA.

Il Parlamento europeo ha fatto pressione sulla Commissione affinchè, se al 1° gennaio 1979 gli Stati membri non avessero adottato la sesta direttiva, la Commissione debba adire la Corte di giustizia: sarebbe certamente inammissibile che l'Italia venisse chiamata di fronte alla Corte di giustizia come paese inadempiente e credo che il Ministro vorrà darci assicurazione in proposito.

Di questa spesa complessiva, irrilevante rispetto alla spesa globale dei nove paesi, il 68,5 per cento è destinato al settore agricolo e con le note di variazione supererà il 70 per cento. Se dovessimo estrarre l'immagine della Comunità dal bilancio, ne deriverebbe una caratterizzazione decisamente di Comunità agricola, quando invece la Comunità dei nove è la prima potenza commerciale del mondo e la seconda potenza industriale, quando quattro dei sette paesi

partecipano agli incontri delle potenze più industrializzate del mondo.

L'unione economica e monetaria dell'Europa non può essere gradualmente realizzata se non si accrescono le risorse proprie della Comunità. Proprio dalla lettura del bilancio, così come dall'esame della realtà economica europea, si dovrebbe ricavare la immagine di una grande area industrializzata, caratterizzata da un'agricoltura efficiente e competitiva, obiettivo questo che deve essere raggiunto riducendo gradualmente la politica protezionistica in questo settore. Aumentare le proprie risorse significa spostare dai piani nazionali a quello comunitario le risorse disponibili in quei settori in cui l'impiego a livello comunitario risulta essere più efficiente, sia sul piano economico che sul piano sociale, per poi redistribuire le maggiori risorse disponibili, in presenza di un processo di crescita economica globale, per ridurre e nel tempo eliminare gli squilibri esistenti tra le diverse realtà territoriali. Per esemplificare, il settore della ricerca scientifico-tecnologica, il settore dell'energia, il settore delle industrie tecnologicamente avanzate, il settore delle industrie del futuro, del dopodomani, rappresentano settori tipici dell'azione comunitaria, così come a livello comunitario devono essere affrontati con maggiore respiro i problemi della formazione professionale, della formazione della classe dirigente e della cultura in generale.

Onorevole Ministro, è quindi auspicabile che l'azione del Governo italiano e la stessa pressione del Parlamento portino a riconsiderare l'impostazione del bilancio della Commissione per le Comunità per il 1979, dopo le decisioni del Consiglio europeo di Brema, affinchè l'azione concertata che deve essere condotta nel campo della crescita economica, che sta alla base della prospettata creazione di una nuova zona di unità monetaria in Europa, trovi una precisa verifica nella politica di bilancio complessivo della Comunità. Questo è l'unico documento dalla cui lettura si può avere la verifica della volontà di tradurre le decisioni del Consiglio europeo di Brema in fatti operativi per un effettivo sviluppo economico dell'Europa.

Tale riconsiderazione del bilancio d'altronde è richiesta, oltre che dalla politica regionale, dalla politica energetica e dalla politica di riconversione e di ristrutturazione industriale. Gli obiettivi per il 1985, come il Ministro ha sottolineato, seppure ridimensionati per i ritardi nella politica di sviluppo dell'energia nel settore nucleare, devono essere raggiunti: la riduzione del 50 per cento della dipendenza energetica dall'esterno, la limitazione delle importazioni nette di petrolio, la riduzione del rapporto tra progressione dei consumi di energia e progressione del tasso di crescita dell'economia europea richiedono tutti una revisione del capitolo di bilancio per gli interventi nel settore energetico, il cui importo è pari allo 0,4 per cento della spesa complessiva nel 1978, all'1,50 per cento nel progetto di bilancio per il 1979.

L'incremento di spesa previsto nel bilancio 1979 è diretto soprattutto a favorire l'uso del carbone nelle centrali elettriche, a favorire l'utilizzo del carbone comunitario: 140 milioni di unità di conto europee sui 209 milioni dello stanziamento complessivo riguardano il carbone, pari al 66,70 per cento. È congiuntamente a tali iniziative che dovrebbe essere incrementata la spesa per la ricerca degli idrocarburi e dell'uranio, delle energie alternative, per l'utilizzo razionale delle energie, nonchè per l'acceleramento dei programmi delle centrali nucleari. Credo che proprio in questo settore, sulla base delle decisioni adottate a Copenaghen e a Brema, dovremmo avere la testimonianza nel documento di bilancio che si intende passare dalle affermazioni di principio ad una politica operativa nel settore. Il collega Noè, oggi, ha affermato che è iniziata la diminuzione delle riserve di petrolio; potremmo affermare che la disponibilità energetica complessiva mondiale può darci una certa tranquillità fino al 2020, ma se ci preoccupassimo di quanto potrebbe avvenire dopo il 2020, dovremmo accelerare la ricerca scientifica e in particolare la ricerca applicata nel settore della fusione nucleare, che potrebbe garantire all'umanità, alle nuove generazioni, di non aver più preoccupa-

zioni nel campo della disponibilità di energia. Non si intravede però una decisa volontà di accelerare questi processi, di chiamare la comunità scientifica europea, che ne ha le potenzialità e le conoscenze, congiuntamente alla comunità scientifica internazionale, a dare un contributo decisivo per la soluzione di questo problema.

Credo che ogni parte politica sia disposta ad appoggiare una iniziativa del Governo italiano che accentui la pressione nella direzione della ricerca per lo sviluppo e per l'equilibrio mondiale.

La crescita economica dell'Europa, onorevole Ministro, è certamente legata alla crescita economica dei paesi in via di sviluppo, del terzo e del quarto mondo (ella ha ricordato che esistono nel nostro pianeta un miliardo e mezzo di uomini che dispongono di un reddito inferiore ai 90 dollari all'anno): tale processo di crescita deve essere accompagnato da un processo di decolonizzazione economica dei paesi in via di sviluppo. Una maggior coesione degli Stati membri della Comunità non può che accrescere il ruolo dell'Europa e il suo peso politico nel concerto internazionale. Bisogna superare gli ostacoli che ancora si frappongono ad un più vasto ricorso al livello comunitario per talune forme di cooperazione tecnica e finanziaria. L'esempio degli accordi di Lomé è significativo in proposito, ma esso dovrebbe portarci a modificare il modo di gestione della politica mediterranea. Il collega Bersani ha qui ricordato come i protocolli finanziari non entrino in vigore perchè manca la ratifica da parte degli Stati membri. Il Parlamento europeo aveva espresso l'opinione, confortata da pareri di giuristi, che era possibile superare la ratifica degli Stati membri nella misura in cui abbiano realizzato la budgettizzazione, cioè l'iscrizione in bilancio degli stanziamenti per la cooperazione tecnica e finanziaria.

Nelle recenti giornate di studio del gruppo parlamentare europeo della Democrazia cristiana-partito popolare europeo, è stato esaminato a fondo il ruolo che l'Europa può e deve assumere nel dialogo Nord-Sud, nella convinzione che lo sviluppo economico e sociale del terzo mondo e la cooperazione internazionale costituiscono il problema principale di quest'ultimo scorcio di secolo. La pace e l'equilibrio del mondo dipendono dalla risposta che sarà data a questo problema. Un rilancio decisivo dei negoziati si impone, in vista anche dei grandi appuntamenti internazionali, quali la quinta UNCTAD a Manila nel maggio 1979 e l'assemblea straordinaria dell'ONU agli inizi del 1980, con un preciso richiamo a tutti i partecipanti a concentrare la loro attenzione sulle finalità sociali ed umane dello sviluppo, basato sul riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo e diretto a soddisfare in via prioritaria le sue esigenze vitali.

Uno sforzo di gestione concertata a livello mondiale s'impone, a mio avviso, soprattutto in tre grandi settori vitali per il futuro dell'umanità, e la cooperazione internazionale può e deve agire in questi campi: l'agricoltura e l'alimentazione, la cui situazione peggiora sempre più soprattutto in Africa; l'energia, le materie prime e le risorse naturali; l'inserimento dei paesi in via di sviluppo nella nuova divisione internazionale del lavoro, che comporta un'azione di ristrutturazione e di riconversione dell'industria nei paesi più avanzati.

A tale sforzo dovranno partecipare, onorevoli colleghi, anche i paesi del Comecon, di cui è nota l'insufficienza del contributo dato alla rinascita e alla crescita dei paesi in via di sviluppo.

È scaturita da questi nostri dibattiti anche la denuncia dell'eccessiva spesa per l'armamento, la necessità di intensificare l'azione verso il disarmo controllato in tutto il mondo, che liberi mezzi finanziari da destinare a favore della cooperazione internazionale per i paesi in via di sviluppo, considerando anche l'importanza del settore culturale per l'emancipazione di questi popoli.

Onorevoli colleghi, il relatore ha sottolineato il bilancio politico della Comunità europea, con un invito al Consiglio dei ministri perchè si arrivi all'elezione diretta del Parlamento europeo, con il riconoscimento dei diritti speciali, argomento sul quale pen-

so interverrà il senatore Scelba, che ha operato in questo settore, con l'acceleramento delle procedure per l'allargamento della Comunità, come momento di crescita europea.

Su questo ultimo aspetto credo che il Consiglio europeo di Brema abbia portato ad importanti decisioni, nella misura in cui ha stabilito tappe ravvicinate per l'allargamento della Comunità e il presidente tedesco del Consiglio dei ministri ne ha assunto l'impegno per il Parlamento europeo.

Il collega Vernaschi ha anche affermato che non dobbiamo solo rafforzare l'identità economica dell'Europa, ma dobbiamo soprattutto ricercare l'identità politica dell'Europa. L'elezione diretta del Parlamento europeo rappresenta una tappa significativa del conseguimento di tale nuova identità politica. Il ruolo politico del Parlamento europeo, nell'ambito degli stessi poteri attribuitigli dai trattati vigenti, si accresce nella misura in cui il Parlamento diventa espressione diretta dei popoli d'Europa e non solo dei parlamenti nazionali.

La Comunità dei popoli europei si ritrova rappresentata direttamente e democraticamente nell'Assemblea parlamentare europea e ciò rafforza l'identità politica dell'Europa, apre il confronto diretto tra le forze politiche a livello europeo sui problemi della società europea di oggi e di domani, ne garantisce la rappresentanza proporzionale con la prevalenza delle leggi nazionali fin qui adottate, della ripartizione dei seggi basata sul sistema proporzionale, incide profondamente sullo stesso assetto delle forze politiche tradizionali nazionali, accentua la ricerca di nuovi modi di essere delle forze di espressione socialista, allarga gli spazi della politica del confronto.

A questa tappa fondamentale per la democrazia occidentale e per il sistema della libertà, il Parlamento italiano deve dare il suo contributo con una legge elettorale che rafforzi i partiti dell'arco costituzionale, che emargini formazioni occasionali o a carattere corporativo ovvero di difesa di interessi territoriali regionali. L'unità nazionale per l'Europa sovrannazionale si ritrova nel collegio unico nazionale, sicchè il collegio elettorale coincida con il territorio nazionale; si ritrova nel riconoscimento delle funzioni dei grandi e meno grandi movimenti politici del nostro paese, la cui storia, la cui ispirazione, la cui presenza nella Costituente e nel Parlamento repubblicano ha dato un significativo contributo all'attuazione della Costituzione repubblicana e un deciso impulso allo sviluppo civile, culturale, economico e sociale del nostro paese. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scelba. Ne ha facoltà.

S C E L B A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, come presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee mi sia consentito anzitutto di rivolgere un ringraziamento all'onorevole Ministro per avere aperto questo dibattito con una esposizione sugli avvenimenti più recenti. Essa ha dato attualità al dibattito stesso, che diversamente si sarebbe dovuto svolgere su vicende e fatti accaduti nell'anno 1977, oggetto della relazione governativa, largamente superati da quanto accaduto nel primo semestre del 1978.

Lo ringrazio perchè ha accolto l'invito, che in proposito gli era stato rivolto dalla Giunta lo scorso anno, di iniziare appunto il dibattito con una esposizione orale più aggiornata della relazione governativa.

Malgrado questo, onorevole Ministro, sono dell'avviso che al Parlamento debba essere riservato non solo il diritto di esame a posteriori della politica comunitaria, ma quello di partecipare tempestivamente alla elaborazione della stessa. E questo potrà attuarsi attraverso un dibattito da svolgersi subito dopo l'esposizione programmatica che, all'inizio di ogni anno, viene fatta al Parlamento europeo dal presidente della Commissione e dal presidente del Consiglio dei ministri della Comunità europea.

Si tratta di introdurre nel Parlamento nazionale un cambiamento che mi fu facile ottenere in sede comunitaria, da presidente del Parlamento europeo, ove oggi il dibat-

tito politico si svolge non più sulla relazione consuntiva, ma sul programma preventivo; cambiamento che, già auspicato dalla Giunta per il Senato, non siamo riusciti quest'anno ad attuare per difficoltà pratiche di vario genere.

Nella relazione presentata dal Governo manca un capitolo, quello riguardante l'attuazione pratica data dal Governo alla politica decisa dagli organi comunitari. La relazione illustra infatti l'attività della Comunità europea, ma nel dibattito che ne dovrebbe seguire manca l'interlocutore; vale a dire i rappresentanti delle istituzioni comunitarie che decidono la politica comunitaria. In questa sede non possiamo prendercela con la Commissione o con i Consigli dei ministri della Comunità europea che non sono presenti in Aula. Più pertinente mi sembra, perciò, l'esame del come il Governo italiano attua la politica comunitaria. Mi limiterò a spigolare nel vasto campo di essa.

Da una prima spigolatura, onorevole Ministro, colgo il tema (che credo di avere trattato altre volte) del ritardo con il quale vengono presentati al Parlamento i disegni di legge di attuazione delle direttive comunitarie; si tratta talvolta di ritardi di anni. La Giunta molte volte ha denunziato questi ritardi, dannosi per il nostro paese, per i contenuti delle direttive stesse, e soprattutto perchè pongono in cattiva luce la politica comunitaria dell'Italia.

La prego, onorevole Ministro, di soffermare la sua attenzione su questo problema o di ottenere che le direttive comunitarie (per la cui attuazione da parte degli Stati membri sono richiesti in genere diciotto mesi) possano essere attuate in Italia tempestivamente o più rapidamente di quanto non avvenga ora.

Da altra spigolatura. Nella sua relazione, questa mattina, lei ha detto, a proposito di diritti speciali, che il Governo avrebbe presentato al gruppo di lavoro che si occupa di questi problemi una seconda nota con la quale si chiede di esaminare la possibilità della concessione del diritto di soggiorno ai cittadini comunitari a condizione, eventualmente, che possano anche dimostrare di disporre di mezzi finanziari che consentano loro di poter vivere autonomamente nel paese di elezione. Mi dispiace di dover dire che chi ha redatto questa nota ignorava una decisione importante adottata dal Parlamento europeo proprio su questa materia. Nella risoluzione da me presentata al Parlamento europeo sui diritti speciali, il 16 novembre 1976, era prevista la condizione accennata nella proposta italiana; ma il Parlamento europeo soppresse la condizione limitativa, approvando un emendamento presentato dall'onorevole Pisoni e concordato con me. Il Parlamento europeo ha affermato il principio che il diritto di soggiorno debba essere riconosciuto per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro condizioni economiche. Si è voluto evitare con ciò che il diritto di soggiorno nella Comunità potesse essere utilizzato solo dai ricchi.

A parte il carattere criticabile della richiesta italiana, questo dimostra che l'autore ignorava il voto del Parlamento europeo. C'è una sfasatura che va corretta.

Un altro problema sul quale richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, riguarda la politica energetica. Nella relazione governativa si accenna alla direttiva emanata dagli organi comunitari per facilitare la ricerca, da parte degli Stati membri, delle fonti di energia sostitutive del petrolio. La direttiva prevede anche contributi comunitari per gli istituti di ricerca.

Anche la direttiva in questione fu presentata con molto ritardo al Parlamento, tanto che la Giunta deplorò espressamente il fatto. Fu presentata per l'attuazione quando era già scaduto il primo termine previsto per la comunicazione alla Commissione dei risultati delle ricerche già effettuate, con perdita quindi dei mezzi finanziari messi a disposizione dalla Comunità europea. Sarebbe stato interessante ora sapere che cosa è successo di questa direttiva comunitaria, che applicazione ne è stata fatta in Italia, quali studi sono stati compiuti e se i risultati sono stati comunicati alla Commissione. Dalla relazione ministeriale non risulta assolutamente nulla in proposito.

Da altra spigolatura. Tempo addietro, il Parlamento europeo ebbe occasione di oc-

cuparsi di un problema molto importante, cioè la costruzione di grandi vie internazionali di comunicazione. Il relatore, dopo avere accennato alle proposte pervenute da diversi paesi della Comunità, giunto all'Italia e richiesto di spiegare perchè non aveva preso in esame il ponte sullo stretto di Messina, replicò che non l'aveva fatto per il semplice motivo che nessuna proposta era pervenuta dal Governo italiano.

Il ponte sullo stretto di Messina è un'opera grandiosa, spettacolare. Io non so se sia fattibile o meno. Pare che i tecnici siano giunti alla conclusione che il ponte è difficile da fare ma non impossibile. Mi domando allora perchè per un'opera così importante e costosissima non si chiede la collaborazione della Comunità sia nello studio del progetto sia per la realizzazione dell'opera nel caso in cui lo studio giungesse a una conclusione favorevole circa la fattibilità del ponte.

Politica mediterranea. Onorevole Ministro, le ultime vicende internazionali hanno reso convinti tutti che ormai non esiste più una politica mediterranea avulsa dalla politica africana, e che le sorti del Mediterraneo non si decidono più nell'ambito di questo mare, ma in Africa. Questo è un fatto di grande importanza che ci obbliga a riconsiderare tutta la politica mediterranea. Il mutamento avvenuto fa sì che ogni attentato all'indipendenza delle nazioni africane si traduca in un attentato contro l'indipendenza e la sicurezza dei paesi mediterranei, e quindi anche del nostro paese, così direttamente interessato alle vicende mediterranee, e della stessa Comunità europea. Ciò mi induce a richiamare la sua attenzione sulla necessità che il problema del rinnovo della Convenzione di Lomé con i paesi africani sia affrontato tenendo presente la nuova realtà politica.

Ho avuto occasione in passato di lamentare la mancanza di una reale politica globale della Comunità europea nei confronti dei paesi africani ad essa associati, dato che finora ci si è limitati a disciplinare solo i rapporti commerciali. Io credo che nelle trattative per il rinnovo della Convenzione di Lomé debbano essere posti due punti fondamentali: il rispetto dei diritti umani e la difesa dell'indipendenza dei paesi africani associati. Sarebbe ingiusto chiedere ai popoli della Comunità sacrifici per migliorare le condizioni di vita degli Stati africani associati, se poi questi ultimi si abbandonano a una politica negatrice dei diritti umani o di asservimento alla politica di terze potenze, per difendersi dalle quali è stata anche creata la Comunità europea. Una satellizzazione degli Stati africani significherebbe il rientro dalla finestra del colonialismo cacciato dalla porta e a danno degli Stati dell'Europa democratica.

Sono aspetti che vanno considerati nella impostazione della politica per il rinnovo di Lomé. Per quanto riguarda i diritti umani, parafrasando un'espressione usata dal presidente Pertini nel discorso pronunciato al momento del giuramento, possiamo dire che i diritti umani non possono essere barattati con interessi economici di nessun genere.

Il problema dell'indipendenza delle nazioni africane va posto perchè, ripeto, la perdita dell'indipendenza di una di queste nazioni mette in pericolo non solo la sicurezza dell'Italia, ma anche lo sviluppo della Comunità europea di cui l'Italia è parte integrante.

A proposito del rispetto dei diritti umani, onorevole Ministro, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che il trattato di Helsinki fu firmato anche dalla Comunità europea e in suo nome da colui che esercitava le funzioni di presidente del Consiglio comunitario, il compianto onorevole Moro, e vale anche per il Mediterraneo. Richiamando questo fatto intendo dire che tale rispetto non va richiesto dalla Comunità solo nei confronti dei paesi africani associati, spesso piccoli e deboli e di recente formazione, ma anche nei confronti delle grandi potenze europee. Giustamente è stato detto che quando una grande potenza come l'URSS viola i trattati internazionali nei confronti dei propri cittadini, tutti noi cittadini del mondo ci sentiamo in pericolo.

Non credo di dover aggiungere altro. Mi auguro solo, onorevole Ministro, che lei vor-

rà tener presente quanto ho accennato, e cioè voglia operare perchè non solo la politica italiana ma anche la politica comunitaria nei confronti delle potenze europee che violano i diritti umani sia coerente. Chiediamo questo per la politica comunitaria perchè è interesse dare della Comunità europea non più l'immagine usuale di una comunità mercantile, ma l'immagine di una comunità dal volto umano. E questo è molto importante soprattutto alla vigilia della grande competizione elettorale europea. I cittadini europei devono sapere che votando per il Parlamento europeo essi non votano per un organo di una comunità mercantile, ma anche per una comunità che tende a valorizzare la dignità morale della persona umana. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* V E R N A S C H I , *relatore.* Signor Presidente, il consenso che i colleghi hanno espresso sulla relazione da me presentata a nome della Giunta per gli affari europei mi esime da una replica, mentre l'ampiezza dei loro interventi e la loro profondità mi obbliga a ringraziarli perchè con la loro partecipazione hanno senza dubbio reso questo dibattito molto più profondo, e l'azione della Giunta per gli affari europei molto più significativa nell'ambito del nostro Parlamento. Non posso mancare di ringraziare il Ministro degli affari esteri che ha accolto l'invito della Giunta per gli affari europei; dichiaro infine il mio pieno consenso alla linea politica che egli ha stamattina presentato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

F O R L A N I , *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, il dibattito è stato di tale interesse che sarei quasi tentato, se non avessimo raggiunto quest'ora, di rispondere partitamente e in modo dettagliato a tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione; e ne avrei la possibilità perchè ho raccolto con diligenza le indicazioni, gli orientamenti e anche le sollecitazioni critiche che sono emerse. Vorrei quindi offrire una risposta organica e completa. Non credo di poterlo fare ora. Vorrei dire però che questa discussione, ancorchè poco partecipata come ascolto da parte degli onorevoli senatori che non fanno parte della Giunta per gli affari europei o della Commissione esteri, è stata di grande interesse ed io vorrei, indipendentemente dai resoconti e dagli atti parlamentari, raccogliere tutto questo materiale e tutti gli elementi di questo dibattito in una documentazione, che vorrei accompagnare anche con un commento del Ministero degli esteri, per inviarla a tutti i nostri uffici impegnati nella politica comunitaria, ai nostri rappresentanti a Bruxelles ed al Parlamento europeo ed anche agli altri ministri degli esteri dei paesi che partecipano alla Comunità.

Non dico questo per uno scambio di complimenti o per corrispondere alle parole di apprezzamento che mi sono venute da tutti coloro che sono intervenuti, ma proprio perchè ho appreso molte cose di grande interesse e tratto indicazioni molto utili da questo confronto. Posso associarmi al relatore nel ringraziare tutti. Vi sono state delle accentuazioni di volta in volta diverse, anche in corrispondenza agli orientamenti politici o alle ideologie da cui ciascuno di noi parte, ma direi che non vi sono state contraddizioni nè posizioni divergenti, almeno sulle questioni essenziali. Vi è stata una convergenza pressochè generale in ordine alle direttrici che abbiamo seguìto e che intendiamo seguire.

Ho colto anche le sollecitazioni critiche riferite prevalentemente alle modalità di attuazione di questa politica, dirette a promuovere un maggiore coordinamento, una maggiore puntualità e coerenza di esecuzione delle linee che vengono decise in sede comunitaria. Sono molto sensibile a queste indicazioni e cercherò di tenerne conto e di farne tenere conto non solo dal Ministero degli esteri ma anche dalle altre ammi-

nistrazioni dello Stato che ormai concorrono ad un comune impegno nell'ambito della Comunità.

Se mi è consentito, signor Presidente, un riferimento particolare, anche in relazione agli interventi di alcuni senatori, voglio dire qui, sul nostro rapporto con Malta, che c'è una piena comprensione dell'Italia per i problemi nuovi che si pongono all'Isola con la primavera del 1979. Si tratta delle garanzie che i paesi vicini possono assumere in ordine ad uno *status* di neutralità di Malta, così come dei problemi connessi ad una assistenza economica che il Governo maltese desidera ricevere per supplire anche al venir meno dei contributi legati alla presenza britannica.

Noi siamo pronti ad assumere la nostra parte di responsabilità e continuiamo a sollecitare gli altri paesi europei perchè vi sia una disponibilità più larga in corrispondenza alle esigenze maltesi. Ove questa disponibilità non si determinasse, saremmo pronti, anche in via bilaterale, ad affrontare i problemi di una attiva collaborazione fra Italia e Malta con spirito amichevole e costruttivo.

Nel corso del dibattito vi è stata una particolare insistenza nell'invitare il Governo a non considerare il problema monetario, così come è stato posto nelle recenti riunioni a Brema e a Bonn, svincolato da una visione organica della vicenda economica dei diversi paesi e quindi anche del nostro. Voglio assicurare, a conclusione di questo nostro dibattito, che a Brema sono state approfondite le linee di una strategia complessiva che ha come obiettivo fondamentale la lotta alla disoccupazione. Qui è stato ricordato che questo programma prevede l'adozione di una serie di misure complementari per aumentare il tasso di crescita delle varie economie; quindi assolutamente non vi è un progetto di assetto monetario svincolato da una visione complessiva dei problemi economici e quindi delle vicende che caratterizzano la realtà dei diversi paesi.

Questo rinnovato disegno di rilancio dell'unione economica e monetaria trova la sua giustificazione in una serie di valutazioni che ho rapidamente riassunto e che vorrei porre a conclusione di questo dibattito perchè marcano le nostre convinzioni di fondo, le convinzioni che continueranno a guidare l'azione del Governo, naturalmente con il vostro sostegno, nella politica comunitaria europea.

Prima considerazione: se non ci fosse stata la CEE, la crisi economica avrebbe certamente avuto ed avrebbe ancora ripercussioni assai più gravi di quelle che ci troviamo ad affrontare perchè al di fuori della Comunità non vi sarebbe stato in questo momento alcun freno sostanziale rispetto alle tendenze protezionistiche e quindi alle tendenze di ripresa anche degli istinti nazionalistici che hanno caratterizzato in modo catastrofico la storia dell'Europa negli ultimi secoli.

Seconda considerazione: non siamo ancora usciti dalla crisi economica e i prossimi anni saranno difficili; è inutile farsi delle illusioni in proposito. Al complesso problema energetico che è stato qui sottolineato si aggiunge quello della ristrutturazione industriale, ristrutturazione che comporti dei costi sociali sopportabili. Un problema di questa dimensione non può che essere affrontato a livello europeo, in modo concertato; non è immaginabile che problemi di questa dimensione possano essere affrontati solamente a livello delle nostre economie nazionali.

Terzo punto: l'allargamento della Comunità alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna risponde ad una necessità politica — questo l'ho affermato con chiarezza — ma questo allargamento può comportare anche un indebolimento della Comunità e quindi la sua crisi se non si procede fin da ora ad un rafforzamento, ad un adeguamento delle strutture esistenti.

Quarto. La Comunità europea è la prima potenza commerciale del mondo ma dobbiamo ricordare che il 50 per cento dei suoi scambi si realizza all'interno della Comunità e quindi l'instabilità monetaria favorisce l'incertezza degli imprenditori e determina una minore propensione per gli investimenti, specialmente per le piccole e per le medie industrie.

Quinto. In questi ultimi trent'anni dobbiamo ricordare che le fasi di maggiore espansione economica hanno sempre coinciso con situazioni di stabilità monetaria.

Sulla base di queste considerazioni conclusive esprimo un giudizio positivo in ordine al tentativo concreto e ambizioso che è stato abbozzato, delineato negli incontri di Brema e di Bonn, per un rilancio della prospettiva dell'unione economica e monetaria. Come sempre accade naturalmente in una Comunità che è composita e che ha elementi di differenziazione al suo interno, vi sono certo delle divergenze di opinione e delle perplessità o preoccupazioni in ordine alla portata di questo disegno. Ma la Comunità europea è di per sè un disegno ambizioso e suggestivo e quando siamo entrati nella Comunità davamo in fondo per scontato che una serie di passaggi sarebbero stati assai impegnativi, difficili, si sarebbero determinate delle divergenze e avremmo dovuto con buona volontà ricercare sempre i punti di raccordo e di sintesi. Questa è la prova che ora dobbiamo affrontare ma la possiamo affrontare, anche se è difficile, con animo sereno, convinti come siamo che il dilemma è sempre quello: o rimaniamo soli, in condizioni quindi facilmente prevedibili di maggiore povertà, di maggiore difficoltà, o rimaniamo collegati con gli altri in uno sforzo comune per garantire alla nostra società condizioni di maggiore benessere, prospettive più sicure di sviluppo concorrendo anche al benessere ed allo sviluppo degli altri paesi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, accogliendo una motivata richiesta del senatore Peritore, dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, la inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere, prima degli altri disegni di legge di ratifica iscritti al secondo punto dell'ordine del giorno, i disegni di legge nn. 1230 e 1249.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 » (1230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

P E R I T O R E , *relatore*. Signor Presidente, la ringrazio per avermi accordato questo favore.

L'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, veniva firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977. Il disegno di legge n. 1230, avente per oggetto tale accordo, è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento sotto il n. 1920. Con la ratifica del presente accordo si vuole evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea. Lo schema adottato rispecchia il criterio seguìto dall'Italia per tutti gli altri accordi aventi come oggetto la medesima materia.

La relazione governativa ci sembra molto chiarificatrice di tutti i punti dell'accordo e specialmente dell'interesse per i due paesi di eliminare ogni ostacolo per l'attività che già gli stessi paesi svolgono nel traffico internazionale. Nella sostanza, allo scopo di evitare la doppia imposizione, viene attribuito il potere impositivo sull'intero reddito prodotto al paese cui appartiene la compagnia, individuandolo attraverso la sede in cui la compagnia stessa ha la sede della sua direzione effettiva.

L'obiettivo dell'accordo viene realizzato, cioè si evita la doppia imposizione, col mandare esenti i redditi realizzati da uno dei contraenti. Nel suo articolato l'accordo precisa, nell'articolo 1, la nomenclatura ricorrente nel corpo delle norme convenzionali, precisa che cosa si intende per esercizio della navigazione aerea ed altro. Nell'articolo 2 si indicano, *sub* 1 e *sub* 2, i redditi derivanti dall'esercizio della navigazione e che restano esentati in favore di uno dei paesi contraenti.

Per le ragioni spiegate si consiglia l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal relatore ed invito il Senato ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 3 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 » (1249) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

PERITORE, *relatore.* L'accordo di cui al disegno di legge n. 1249 è stato approvato dalla Camera dei deputati e se ne raccomanda anche qui l'approvazione perchè esso, oltre ad essere soddisfacente per le due parti contraenti, serve anche a rafforzare i vincoli di amicizia e i rapporti tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare di Angola.

L'accordo consta di 18 articoli e di un annesso ed ha come oggetto i trasporti aerei fra l'Italia e la Repubblica popolare di Angola, contemplando la concessione reciproca di diritti di sorvolo e scalo tecnico e la possibilità di effettuare nell'esercizio dei servizi convenuti scali per scopi commerciali. Tutto l'articolato e l'annesso consentono alle parti contraenti la determinazione delle questioni tecniche e amministrative tendenti all'organizzazione del trasporto aereo tra Roma e Luanda, avente peraltro le caratteristiche di effettuare reciprocamente collegamenti intermedi e di proseguire oltre rispettivamente in Africa e in Europa.

L'accordo, firmato a Roma il 10 aprile 1976, non si discosta dalla normativa tipo adottata dall'Italia in analoga materia. Il presente accordo apre con la Repubblica popolare di Angola un'attività di cooperazione che si spera possa potenziarsi ed allargarsi ad altri settori. Tutto risponde alle esigenze della nostra politica estera cui il Governo italiano si ispira perseguendo gli obiettivi della cooperazione tra i popoli.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di trasporto aereo, con il relativo Annesso, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare d'Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Principato del Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con Protocollo finale, firmata a Vaduz l'11 novembre 1976 » (1186)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Principato di Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con Protocollo finale, firmata a Vaduz l'11 novembre 1976 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta presentata dal senatore Marchetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Principato del Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con Protocollo finale, firmato a Vaduz l'11 novembre 1976.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a de-

correre dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 33 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 » (1233) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta presentata dal senatore Marchetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 11 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1978, valutato in lire 211 milioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 » (517-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta presentata dal senatore Santi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 3.

All'onere relativo al contributo dovuto all'Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE), valutato in lire 500.000 annue, si provvede:

per gli anni finanziari 1975, 1976 e 1977, a carico degli stanziamenti iscritti al fondo di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977;

per l'anno finanziario 1978 mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con Allegati I e II, Scambio di Note e una Nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970 » (1204) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con Allegati I e II, Scambio di Note e una Nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta presentata dal senatore Santi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con Allegati I e II, Scambio di Note e una Nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 27 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

Le spese derivanti dall'attuazione dell'Accordo di cui al precedente articolo 1 ed elencate nell'Allegato II dell'Accordo stesso, faranno carico al Consiglio nazionale delle ricerche nell'ambito delle proprie disponibilità per l'esercizio finanziario 1977.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) » (1224)
(*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore, il quale illustrerà anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge numero 1224, recante l'autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP),

invita il Governo a considerare l'UNDP come uno dei punti di riferimento principali nella strumentazione internazionale della strategia dello sviluppo, a cui gli indirizzi e i programmi nazionali italiani di partecipazione a tale strategia, nella loro globalità, debbono necessariamente collegarsi.

9. 1224. 1

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

CALAMANDREI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, nella quale ritengo adeguatamente illustrato anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, nell'esprimere parere favorevole all'ordine del giorno, invita il Senato ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Calamandrei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo?

CALAMANDREI, *relatore*. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP).

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere di lire 3.600.000.000, derivante dalla attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1977, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

All'onere di lire 4.500 milioni, relativo all'anno finanziario 1978, si provvede mediante riduzione del corrispondente capitolo n. 6856 per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Le occorrenze finanziarie relative agli esercizi successivi saranno determinate con apposita autorizzazione di spesa da inserire annualmente nella legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 » (1229) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta presentata dal senatore Ajello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 e aperto alla firma a New York dal 31 gennaio al 31 luglio 1976.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decor-

rere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 61 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge negli anni 1977 e 1978, valutato, rispettivamente, in lire 55 milioni e in lire 65 milioni, si provvede mediante corrispondenti riduzioni del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, adottato a Washington l'8 aprile 1975 » (1231) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, adottato a Washington l'8 aprile 1975 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

PECORARO, *relatore*. Mi rimetto al la relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

È approvato il Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, adottato a Washington l'8 aprile 1975.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo II del Protocollo stesso.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con Protocollo e scambio di Note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 » (1250) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con Protocollo e scambio di Note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta presentata dal senatore Orlando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore, con Protocollo e Scambio di Note, per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a Singapore il 29 gennaio 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 28 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'Accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 » (1232)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'Accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CALAMANDREI, *relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di urgenza che per questo disegno di legge è stata avanzata dalla 3ª Commissione, e che si è incontrata con una esigenza nello stesso senso proveniente dal Governo, testimonia l'importanza che Governo e forze della maggioranza annettono alla ratifica ed alla esecuzione della materia che di questo disegno di legge è oggetto. Una importanza economica e politica: economica, poichè si tratta di assicurare ai pescatori italiani dell'Adriatico la possibilità, per loro di vitale interesse, di esercitare la pesca in acque della Repubblica federativa di Jugoslavia; ed una importanza politica, perchè l'intesa a questo fine con la Jugoslavia, come un anello significativo della collaborazione economica più ampia italo-jugoslava, non può

non essere considerata un elemento integrante del buon vicinato, della mutua comprensione, del rapporto generale di amicizia che Osimo ha determinato tra i due paesi.

L'accordo bilaterale relativo alla pesca, del 15 ottobre 1973, non ha potuto essere rinnovato come tale alla sua scadenza del 31 dicembre 1976, perchè nel frattempo, con una risoluzione del 3 novembre 1976, il Consiglio della CEE ha deciso che, a decorrere dal 1° gennaio 1977, la politica della pesca nei paesi membri, ed i loro accordi in materia di pesca con i paesi terzi, divenissero di esclusiva competenza comunitaria. Nell'impossibilità di far subentrare tempestivamente, senza soluzione di continuità, all'accordo italo-jugoslavo un accordo CEE-Jugoslavia, l'Italia è stata autorizzata dalla Comunità in data 13 dicembre 1976 a prorogare l'accordo bilaterale per tutto il 1977. La proroga è stata stipulata tra il nostro paese e la Jugoslavia con uno scambio di note del 28 e 29 dicembre 1976, la cui ratifica ed esecuzione sono appunto l'oggetto di questo disegno di legge.

Le lungaggini, che spesso debbono essere lamentate nella concertazione delle ratifiche tra la Farnesina e gli altri dicasteri competenti, anche in questo caso hanno fatto sì che la ratifica di quello scambio di note possa completare il suo *iter* qui al Senato solo con più di un anno e mezzo di ritardo, quando intanto, non essendo ancora in vista la conclusione di un accordo CEE-Jugoslavia, un secondo ed un terzo scambio di note hanno dovuto provvedere ad ulteriori proroghe dell'accordo bilaterale fino al 30 giugno ultimo scorso ed ora fino a tutto il 1978. Senza dubbio increscioso, questo ritardo (che fra l'altro è stato uno dei motivi della nostra mora nella liquidazione alla Jugoslavia del canone di 570 milioni per il 1977 e del conseguente aggravio di interessi da corrispondere), intervenuto nella nostra ratifica dello scambio di note del dicembre 1976, non è stato dovuto a nient'altro — è bene ripeterlo e sottolinearlo — che a lungaggini di ordine burocratico. E l'urgenza richiesta dalla Commissione e dal Governo può servire — ritengo — anche a dissipare con una espressione di volontà politica qualsiasi pur minimo equivoco che fosse potuto sorgere in proposito.

Diverso è il problema rappresentato dal ritardo della CEE nell'avviare il suo negoziato per la pesca con la Jugoslavia, e più in generale nel far progredire con la Jugoslavia il nuovo accordo di cooperazione, nel cui contesto anche la questione della pesca dovrebbe trovare un assetto negoziale. Lo esame della Commissione si è soffermato su questo problema, ben consapevole, come è ovvio, del valore fondamentale e irrinunciabile che il quadro della Comunità ha per le relazioni internazionali, economiche e politiche dell'Italia, e al tempo stesso non senza qualche preoccupazione per il margine di provvisorietà e di relativa incertezza che certe complessità, certe lentezze, certe difficoltà delle decisioni comunitarie mostrano di poter far gravare su una materia come questa, che preme molto all'Italia, agli effetti della prospettiva di un settore consistente del nostro lavoro e della nostra economia, ed agli effetti economici e politici di nostri rilevanti rapporti bilaterali con un paese terzo.

Di alcune valutazioni e punti di vista emersi a questo riguardo nel dibattito in Commissione è mio dovere fare brevissimo cenno, onorevoli colleghi. In particolare ci sembra che, se l'approccio della CEE all'insieme della trattativa con la Jugoslavia per il nuovo accordo di cooperazione si presenta caratterizzato da notevoli indugi, al superamento dei quali l'Italia deve sentirsi interessata a dare un più attivo contributo, sulla questione specifica della pesca il vero e propro stallo al quale sono giunte — soprattutto per l'atteggiamento britannico — a Lussemburgo alla fine di giugno le conversazioni fra i Nove sulla ripartizione dei diritti di pesca nelle 200 miglia comunitarie autorizza a temere che le possibilità di trattative con paesi terzi diventino sempre più difficili. In questa prospettiva ci si è chiesti in Commissione (ma dire questo qui non significa pretendere dal Governo una risposta, onorevole Sottosegretario) se, in attesa che

l'accordo CEE-Jugoslavia possa essere negoziato e concluso, anzichè un succedersi di proroghe « a singhiozzo » dell'accordo bilaterale, non converrebbe all'Italia ricercare l'autorizzazione dalla CEE e il consenso dalla Jugoslavia per una proroga destinata a durare fino al momento in cui l'accordo comunitario possa finalmente subentrare.

È comunque viva raccomandazione della Commissione che alla presente ratifica il Governo faccia seguire al più presto, possibilmente alla ripresa dei lavori parlamentari in settembre, la presentazione in un unico disegno di legge della ratifica delle due successive ulteriori proroghe, come segno della volontà politica puntuale e tempestiva con la quale l'Italia intende che sia dato un assetto meno transitorio a questa materia.

Vi è infine un chiarimento che potrebbe assai utilmente essere fornito dal Governo in questa occasione, un chiarimento interpretativo su un aspetto non secondario dell'accordo italo-jugoslavo prorogato, su cui alcune categorie interessate, in particolare a Trieste, nutrono dubbi e apprensioni che potrebbero essere fugati attraverso una più precisa comprensione dei termini effettivi degli impegni bilaterali. Mi riferisco all'articolo 15 dell'accordo del 1973, dove si dice che, in considerazione della sovrapposizione delle acque territoriali dei due Stati contraenti nel golfo di Trieste, è convenuto di destinare per lo sfruttamento da parte dei pescatori dei due paesi la zona centrale del golfo — una zona particolarmente pescosa — conosciuta come il « quadrilatero », che viene indicata da linee congiungenti punti di latitudine e di longitudine. La questione — ripeto — non secondaria da chiarire, se il rappresentante del Governo riterrà di poterlo fare in questa occasione, è in che modo e se il disposto dell'articolo 15 è risultato modificato, ed è quindi oggi in vigore attraverso la proroga in termini modificati, con la definitiva demarcazione delle frontiere terrestri e marittime fra l'Italia e la Jugoslavia ad opera del trattato di Osimo, e precisamente degli allegati 1 e 3 a quel trattato.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene pertinenti molte delle osservazioni fatte qui dal relatore e nutre la speranza di un definitivo accordo a proposito della pesca nelle acque che interessano l'Italia e la Jugoslavia.

In base allo scambio di note relativo alla proroga per il 1977, sono rimaste valide tutte le pattuizioni dell'accordo del 1973, ivi comprese quelle previste dall'articolo 3, cui si riferiva il senatore Calamandrei, che fissa i periodi dell'anno in cui la pesca è consentita, e dall'articolo, 5 relativo alla pesca nel golfo di Trieste, non essendo all'epoca ancora entrati in vigore gli accordi di Osimo. La durata delle ulteriori proroghe è stata fissata dalla Comunità europea che ha ritenuto indispensabile indicare termini brevi per non pregiudicare il negoziato in corso con la Jugoslavia. Da parte jugoslava, nell'accettare la proposta italiana di proroga, è stata chiesta l'abolizione dell'articolo 15 dell'accordo di pesca del 1973, che autorizzava appunto la pesca promiscua nel cosiddetto rettangolo del golfo di Trieste. Le autorità jugoslave intendevano in effetti riaffermare formalmente la piena operatività degli accordi di Osimo in base ai quali le acque di tale rettangolo erano state suddivise, rientrando per i due terzi sotto la giurisdizione italiana e per un terzo sotto quella jugoslava.

Pertanto il Governo italiano, rendendosi interprete delle necessità prospettate dagli operatori locali e dalle autorità regionali, ha tempestivamente fornito alle autorità jugoslave l'assicurazione del fatto che l'eventuale esercizio della pesca italiana nelle acque del golfo di Trieste, divenute jugoslave a seguito dell'accordo di Osimo, non avrebbe in alcun modo riposto in discussione un dato di fatto ormai acquisito. Con tale assicurazione il Governo di Belgrado ha autorizzato i nostri pescatori a svolgere la loro

attività anche in tali acque, fornendo la riprova del clima di amicizia e di comprensione instauratosi tra i due paesi a seguito appunto del trattato di Osimo.

Il Governo ritiene che bisogna per intanto accedere a questa linea di proroga, in attesa che possa definirsi l'intesa tra la Comunità economica europea e la Jugoslavia — un'intesa di larga portata — o che, se il negoziato tra la Jugoslavia e la Comunità economica europea non dovesse concludersi nel breve periodo, si acceda, secondo le tesi esposte qui dal relatore, ad un'intesa bilaterale definitiva per l'esercizio della pesca nelle acque italiane e jugoslave, sul piano bilaterale per l'appunto, tra la Jugoslavia e il Governo italiano.

Con questi chiarimenti, che mi auguro esaurienti per il relatore, il Governo sollecita l'approvazione dell'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'Accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al paragrafo secondo dello stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di lire 570.000.000, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1977, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni al bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (1275) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

DE CAROLIS, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che è all'esame dell'Assemblea contiene una ulteriore breve proroga rispetto alla legge 24 maggio 1978, n. 220, che aveva prorogato fino al 30 giugno 1978 i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani in corso alla data del 31 marzo 1978. Con quella legge si prorogavano questi rapporti fino

al 30 giugno 1978, nella convinzione che entro tale data il Parlamento sarebbe stato in grado di approvare la nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani, ma fatti politici rilevanti che hanno comportato un impegno delle Assemblee o una sospensione dei lavori e la obiettiva complessità della materia hanno fatto sì che non si potesse arrivare all'approvazione di questa normativa organica entro il 30 giugno 1978.

Di qui la necessità di questo decreto-legge che contiene forse la più breve proroga dei rapporti di locazione degli immobili urbani perchè è una proroga di un solo mese. La Commissione ha ritenuto sufficiente tale proroga, avendo seguìto, si può dire costantemente, i lavori dell'altro ramo del Parlamento. Questa sera alla Camera dei deputati si è quasi completamente esaurito l'esame dell'articolato e devono essere esaminati solo alcuni articoli accantonati che saranno senz'altro approvati — per lo meno così ci immaginiamo — entro domani mattina, il che consentirà, anche in relazione al fatto che non sono state apportate molte modifiche al provvedimento licenziato dal Senato il 7 dicembre scorso, a questo ramo del Parlamento di approvare rapidamente la nuova disciplina organica delle locazioni degli immobili urbani. Ecco perciò le ragioni del decreto-legge e dell'adeguatezza, che a questo punto possiamo considerare verificata, della proroga al 31 di questo mese.

Per il resto il provvedimento nelle sue parti sostanziali è del tutto analogo, direi quasi identico ai provvedimenti precedenti, poichè si stabilisce soltanto lo slittamento di un mese della data del regime vincolistico, dal 30 giugno al 31 luglio 1978; si stabilisce altresì che restano in vigore le disposizioni della legge 24 maggio 1978, n. 220, nonchè tutte le altre disposizioni vigenti in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani. Si conferma, quindi, che sono esclusi dalla proroga gli inquilini che abbiano complessivamente un reddito superiore agli 8 milioni, si stabilisce altresì il divieto dell'aumento dei canoni, anche in relazione alla lievitazione del costo delle abitazioni e dei canoni di locazione che soprattutto in questi mesi si è sviluppata.

Di conseguenza tutto il calendario contenuto nei precedenti decreti-legge viene spostato di un mese e questo in particolare per quanto riguarda la revoca della sospensione degli sfratti: infatti, si stabilisce come termine dal quale si può iniziare a fissare lo sfratto da parte del pretore la data del 1° settembre 1978 rispetto a quella del 1° agosto 1978 e lo scaglionamento degli sfratti in relazione al momento in cui furono dichiarati esecutivi i provvedimenti di rilascio viene spostato sempre di un mese; quindi, per i provvedimenti divenuti esecutivi prima del 1° gennaio 1975, dal 31 ottobre 1978 si passa al 30 novembre 1978; per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1975, invece del 30 novembre 1978 si fissa la data del 31 dicembre 1978; per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1976, dal 31 gennaio 1979 si passa alla data del 28 febbraio 1979; per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio 1977 e il 31 gennaio 1978 dal 31 marzo 1979 si passa al 30 aprile 1979; sempre al 30 aprile 1979 viene spostata anche la data per quanto riguarda i provvedimenti di rilascio di immobili urbani per i quali non vigeva la sospensione e quindi vigeva la graduazione in base alla legge n. 833 del 1969, nonchè per quei provvedimenti che siano divenuti esecutivi tra il 1° febbraio e il 31 luglio 1978.

È importante questa norma dell'articolo 2 perchè essa costituisce un raccordo tra la cessazione definitiva — così mi auguro — della legislazione vincolistica e il nuovo regime delle locazioni degli immobili urbani.

Mi auguro non solo che l'Assemblea approvi questo provvedimento ma che questa seduta, per la verità così poco frequentata, passi alla storia del Senato della Repubblica come l'ultima seduta in cui si approva un provvedimento di proroga di questi rapporti di locazione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

D E L L ' A N D R O , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ampia, come sempre, diligente ed acuta relazione del senatore De Carolis mi esime da lunghi discorsi. Devo solo ribadire che, essendo necessaria finalmente una disciplina organica dei contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani, essendo indispensabile stabilire criteri e modalità per la determinazione dei canoni e le forme di periodica rivalutazione dei canoni stessi, il Governo ha emanato il decreto-legge che deve essere convertito in legge questa sera.

La legge per l'equo canone fu presentata proprio al Senato il 19 gennaio 1977 ed è stata approvata il 7 dicembre 1977, come l'onorevole relatore ha ricordato, ed è attualmente all'esame dell'Assemblea della Camera. La Camera ha apportato alcune modifiche soprattutto in relazione alle questioni attinenti agli operatori economici, ai quali non si applicherà l'equo canone.

Non starò qui a sottolineare le implicazioni di carattere politico, economico e sociale connesse all'approvazione di quel disegno di legge. Come il ministro Bonifacio ha ricordato alla Camera, la difficoltà della scelta della disciplina più idonea a regolare i contratti in esame deriva dal fatto che non è possibile rispondere positivamente a nessuna delle due domande: vincolo assoluto o libero mercato. Comunque occorre stabilire un regime intermedio e precisare limiti e direzioni, con l'intervento legislativo. Si può dire che nessun interesse è non degno di tutela; l'unico interesse non degno di tutela è la speculazione, ma per quanto attiene tutti gli altri occorre accoglierli ciascuno per la parte che non intralcia il soddisfacimento degli altri interessi.

Bisogna trovare un'equa soluzione nel soddisfacimento dei medesimi e la legge in discussione alla Camera, impropriamente definita come legge dell'equo canone, ha certo un contenuto che va al di là del settore che con quella definizione viene individuato. Basterebbe per esempio ricordare la facoltà di recesso e la necessità quindi di applicare in maniera sostanziale l'articolo 3 della Costituzione.

Come l'onorevole relatore ha ricordato molto esattamente, si rinvia anche il calendario per la riattivazione delle esecuzioni sospese e quindi possiamo dire in conclusione che il Governo non ignora certo che il regime vincolistico non può diventare ordinario, come è stato stabilito di recente dalla Corte costituzionale, ma se una proroga può dirsi davvero tendente a consentire una soluzione organica dell'intera materia, è proprio la proroga di questa sera.

Devo ringraziare ancora una volta il relatore ed il Presidente della Commissione sempre solerte nel dirigere i lavori della Commissione in maniera superba. Anch'io mi auguro come il relatore che questa seduta divenga storica, perchè sono certo che questa è l'ultima proroga in materia (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei Regolamenti (CEE) numero 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino » (1260) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei Regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* VITALE GIUSEPPE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge al nostro esame costituisce l'adempimento di un obbligo impostoci dalla Comunità europea con i due regolamenti a cui esso fa riferimento, il 1079 e il 1822 del 1977.

È noto ai colleghi che i regolamenti comunitari sono vincolanti e direttamente applicabili in ciascuno dei paesi membri e quindi anche le nostre Commissioni agricoltura e finanze hanno esaminato il problema ed hanno limitato le loro valutazioni soprattutto ad un giudizio di coerenza tra il decreto-legge e l'ordinamento giuridico istituzionale italiano. Il discorso di merito quindi può essere in questa sede estremamente conciso.

I due regolamenti sopra ricordati si inquadrano in un complesso di misure adottate dalla Comunità per contenere la formazione delle eccedenze di latte, un vero e proprio flagello, come è noto, che pesa sulla Comunità e che costa al bilancio comunitario qualcosa come 2.000 miliardi di lire all'anno. Le ragioni per cui si formano questi enormi accumuli di latte in polvere e di burro vanno ricercate nell'impianto stesso della politica agricola comune che in questo settore ha istituito, come è ormai riconosciuto da tutte le parti, una garanzia totale di collocamento e di prezzo del prodotto spingendo così in alto la produzione nelle regioni più favorite, al di là delle attuali possibilità di smercio. Era stato chiesto — è doveroso ricordarlo — sia in sede di Parlamento europeo sia da parte del Governo italiano che il nostro paese, che non è responsabile di queste eccedenze, anzi è deficitario di latte, fosse esonerato dalle misure di contenimento della produzione, in particolare dal prelievo di corresponsabilità. Questo non è stato ottenuto, ma sono state ottenute delle importanti limitazioni nell'applicazione del provvedimento. Sono infatti esonerati dal pagamento del prelievo: il produttore che vende ad un altro produttore per la vendita diretta del latte come latte alimentare, sempre che si tratti di piccoli acquirenti e per quantitativi non superiori ai 3.000 chili l'anno; gli impianti collettivi nei quali il produttore commercializza in proprio la parte del prodotto di sua spettanza (penso per esempio alle latterie turnarie del Friuli); le aziende che hanno la stalla ubicata in zone di montagna, come definite dalla direttiva comunitaria sulla montagna n. 268 del 1975; le aziende che, dovunque abbiano la stalla, abbiano comunque il 90 per cento della superficie territoriale in zone montane; le aziende (esclusione estremamente importante) del Lazio, degli Abruzzi, della Campania, del Molise, delle Puglie, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna. Vi è infine l'esonero parziale per le aziende che sono parzialmente ubicate nelle zone montane. Ovviamente è esonerato da questa imposta il latte prodotto e riutilizzato in aziende per l'alimentazione del bestiame.

I soggetti dell'imposta sono dunque unicamente i produttori che non si trovino nelle condizioni sopra ricordate e che cedano il latte a stabilimenti per il trattamento e per la trasformazione del prodotto.

Pur tenendo nel debito conto le deroghe ottenute dal nostro paese — e va dato atto al Governo di essersi battuto in questo senso — resta il fatto, rilevato dalla Commissione agricoltura, che i due regolamenti comunitari scaricano sulle spalle dei produttori italiani un onere ingiusto e che pesa negativamente sui programmi di sviluppo zootecnico, che sono un aspetto essenziale del rilancio della nostra economia agricola, e del ripianamento del *deficit* della nostra bilancia commerciale con l'estero. Tuttavia una discussione sul merito dei due regolamenti comunitari non si può fare in questa sede, ma va riproposta all'attenzio-

ne del Governo affinchè ne tenga conto ai fini di quell'impegno per la revisione e riconsiderazione complessiva della politica agricola comune che costituisce un punto qualificante del programma di Governo.

Prima di concludere mi corre l'obbligo di riferire che in Commissione si è osservato che fra la data di emanazione del regolamento 1822 e quella del decreto-legge (giugno 1978) intercorrono ben dieci mesi e che quindi, anche considerando l'esigenza di apprestare gli strumenti amministrativi per rendere operativo il provvedimento, si sarebbe potuto evitare il ricorso al decreto-legge e seguire il normale *iter* legislativo.

Con questo richiamo, con queste riserve espresse sul merito in Commissione agricoltura, per quanto riguarda gli aspetti di sua competenza, la Commissione stessa, tenendo anche conto dei pareri delle altre Commissioni, chiede al Senato di voler convertire in legge il decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

C A C C H I O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi richiamo alle motivazioni ed alle osservazioni che sono state fatte dal relatore in ordine agli obiettivi e al contenuto del provvedimento. Quindi mi rivolgo all'Assemblea perchè lo voglia approvare.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei Regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

S A S S O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per l'esame del disegno di legge n. 1260 non abbiamo presentato modifiche, ma ci sia consentito in pochissimi minuti, data l'ora, di fare alcune valutazioni. I regolamenti in oggetto sono stati definiti ambigui dal movimento cooperativo, dal momento che non più tardi di un anno fa si è dovuto ricorrere, ad esempio, alla elevazione dell'aliquota IVA sul latte per poter far fronte alle esigenze di una remunerazione di un prodotto per il quale anche ieri i contadini, che hanno manifestato a Roma, hanno richiesto al Governo la realizzazione di un piano agricolo-alimentare, che preveda lo sviluppo della zootecnia, e quindi anche della produzione di latte.

Come emerge da quello che è stato detto dal relatore, al quale si è associato anche il Sottosegretario, si tratta di linee, quelle della CEE, che sono in contrapposizione con quello che si sta facendo nel nostro paese. Del resto anche nel programma di Governo è contenuta l'esigenza di giungere ad un aumento della produzione di latte e di carne se vogliamo ridurre le importazioni zoo-casearie, potenziare e ristrutturare le industrie, soprattutto quelle del Sud.

Concludendo, riteniamo che per l'attuazione del disegno di legge si debba ricercare il contributo delle regioni, che hanno poteri e competenze nel settore dell'agricoltura, in particolare per l'utilizzo dei fondi ricavati dal prelievo. Probabilmente si creeranno nuovi problemi presso le sezioni delle Tesorerie provinciali a causa della contabilità speciale che viene instaurata, e soprattutto per i contadini produttori di lat-

te, i quali dovranno tenere questa nuova contabilità o presentare la dichiarazione, se esenti, e pagare le somme arretrate dal 17 settembre 1977 poichè il provvedimento, come è stato detto dal relatore, è stato presentato con circa 10 mesi di ritardo.

Nuovi problemi sorgeranno anche per i controlli e le eventuali infrazioni, nell'applicazione della soprattassa e delle pene pecuniarie che il Governo ha previsto.

Per queste ragioni brevemente espresse riteniamo che si debba modificare, come del resto è già stato richiesto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, la politica agricola comunitaria. Con tali riserve e valutazioni sottoposte all'attenzione del Governo e degli altri Gruppi politici, esprimiamo il voto favorevole al disegno di legge, auspicando che per l'avvenire sia possibile esprimere voti senza riserve ma con valutazioni positive per iniziative che possano contribuire ad un reale rilancio della nostra agricoltura e facciano uscire il nostro paese dalla crisi, così come è nelle attese dei produttori e dei consumatori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Modifiche al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Faccio presente che la 5° Commissione ha rinviato a domani mattina il seguito dell'esame dei provvedimenti di variazione al bilancio dello Stato.

La 1ª Commissione, dal canto suo, ha rinviato alla prossima settimana la trattazione del disegno di legge n. 1273, per la conversione del decreto-legge riguardante l'Ente nazionale sordomuti.

Si rende, pertanto, necessario apportare alcune modifiche al calendario dei lavori della corrente settimana, attraverso un'inversione degli argomenti — nel senso di spostare all'ultimo punto i disegni di legge recanti variazioni al bilancio — e la cancellazione del provvedimento riguardante l'Ente nazionale sordomuti.

Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, le suddette modifiche al calendario, se non ci sono osservazioni, si intendono approvate.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

ROMEO, CAZZATO, MIRAGLIA, GADALETA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere quale azione intendono svolgere per normalizzare la grave situazione determinatasi in alcune zone agricole della regione pugliese, ove la sistematica violazione della legge sul collocamento al lavoro ha creato un vero e proprio mercato nero della manodopera agricola, dominato dall'antica piaga del « caporalato », di cui sono vittime le lavoratrici agricole delle contrade più povere, costrette a lunghi percorsi per raggiungere il posto di lavoro, con mezzi di trasporto improvvisati che hanno dato luogo a gravi incidenti stradali con morti e feriti gravi, come quello avvenuto il 17 luglio 1978 sulle strade del comune di Martina Franca (Taranto).

In particolare, si chiede di conoscere:

qual è stato fin qui il ruolo svolto dall'Ufficio e dall'Ispettorato regionale del lavoro per stroncare l'aberrante fenomeno del mercato nero della manodopera nelle campagne pugliesi;

quale azione hanno svolto le forze di polizia addette al controllo del traffico ai fini della sicurezza e dell'agibilità dei mezzi di trasporto adoperati da spregiudicati ed improvvisati autotrasportatori.

(2 - 00215)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

VILLI, BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri delle finanze e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

a) che la ricerca da svolgere nei laboratori e istituti localizzati nell'Area scientifica e tecnologica di Trieste, istituita dal decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 101, deve avere come finalità lo sviluppo di tecnologie avanzate per il miglioramento dei servizi e l'incremento delle attività economiche che interessano particolarmente la Regione Friuli-Venezia Giulia, con riguardo anche agli aspetti internazionali della ricerca stessa e con particolare riferimento alle limitrofe regioni europee e alla collaborazione con i paesi in via di sviluppo;

b) che la predetta Area, sotto la spinta delle sollecitazioni dell'UNESCO e di una adeguata finalizzazione delle possibilità offerte dal Centro internazionale di fisica teorica dell'AIEA di Vienna, può diventare il naturale punto di incontro di numerosi paesi dell'Europa centrale per l'elaborazione di programmi di ricerca esplorativa e di sviluppo di comune interesse, nonchè costituire un fattore di elevata qualificazione tecnologica della zona franca industriale sul confine italo-jugoslavo, prevista dal Trattato di Osimo (individuazione di nuovi prodotti e/o miglioramento di quelli già esistenti sul mercato; elaborazione e messa a punto di nuovi processi e tecnologie e/o miglioramento di quelli già in uso; individuazione di nuovi campi di utilizzazione di prodotti e/o processi e/o tecnologie già acquisite; progettazione e realizzazione di impianti pilota e prototipi necessari per la verifica e messa a punto delle acquisizioni della ricerca scientifica ai fini della loro utilizzazione economica, nonchè della difesa ecologica del territorio, eccetera);

c) che i programmi di attività svolti dal consorzio obbligatorio, responsabile della gestione e sviluppo dell'Area, dovrebbero essere ammessi al finanziamento del fondo speciale per la ricerca applicata costituito presso l'IMI ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e della legge 14 ottobre 1974, n. 625,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravi di oneri sociali il Governo intenda concedere al fine di stimolare l'avviamento e lo sviluppo dell'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, tenendo conto, da un lato, della sua rilevanza nazionale e, dall'altro, del suo ruolo nel quadro della cooperazione internazionale, concepita nello spirito degli accordi di Helsinki.

(3 - 01031)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCAMARCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

come intende spiegare il suo intervento in favore degli operai della ditta « Farsura » licenziati con un provvedimento inopinato e disattendendo la clausola di un accordo con cui si garantiva ai detti operai il loro impiego in altri cantieri di lavoro delle oltre quindici imprese sub-appaltatrici,

come intende intervenire immediatamente in tale vertenza di lavoro che interessa oltre 150 operai di Manfredonia (Foggia), vertenza i cui risvolti si presentano drammatici e suscettibili di conseguenze lesive dell'ordine pubblico.

(4 - 01996)

SCAMARCIO. *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si adotteranno per venire incontro ai gravi danni subiti dalle popolazioni baresi a seguito dei violenti in-

cendi scoppiati, il 19 luglio 1978, nella zona murgese e di Castel del Monte.

Sono minacciati dalle fiamme boschi, ville, masserie, allevamenti di bestiame, un istituto che ospita centinaia di bambini handicappati, il famoso maniero federiciano di Castel del Monte, migliaia di ettari di terreno variamente coltivati, un campo di addestramento militare con ivi un deposito di esplosivi.

Per conoscere, ancora, quali misure preventive saranno definitivamente prese per evitare che tali incendi stagionali rechino ogni anno incalcolabili danni all'ambiente, a persone ed a cose.

(4 - 01997)

GUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) quanti sono i comuni sprovvisti di segretario comunale titolare;

b) quanti sono i segretari comunali incaricati di seguire, in via transitoria e precaria, due o più comuni;

c) come si intende provvedere rapidamente a coprire le sedi comunali vacanti in modo anche da dare lavoro a giovani laureati disoccupati;

d) quali iniziative, in particolare, si pensa di adottare con urgenza per assegnare al comune di Chiarano (Treviso) un segretario comunale a tempo pieno, in modo da eliminare l'attuale insostenibile situazione nella quale un solo segretario è incaricato di reggere ben tre comuni.

(4 - 01998)

GOZZINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Il 31 maggio 1978 venne arrestato illegalmente, senza mandato di cattura, a San Paolo del Brasile, l'ingegner Ricardo Zarattini Filho, oppositore di quel Governo. Risulta che è stato sottoposto a torture e successivamente trasferito presso la polizia federale di Recife, dove tuttora si trova in assoluto isolamento, privato di ogni assistenza medica e legale, impedito di comunicare anche con i familiari.

Poichè è da temere per la sua stessa sopravvivenza, si chiede di conoscere:

a) quale sia lo stato di avanzamento della pratica volta ad ottenere la cittadinanza italiana, che lo Zarattini avrebbe domandato precedentemente;

b) quali iniziative il Governo italiano intenda assumere, sia per assicurare l'integrità fisica e la difesa legale del prigioniero, sia, in linea generale, per far presente al Governo brasiliano le reazioni della nostra opinione pubblica di fronte al perdurare degli arresti illegali e della tortura in quel paese, nonchè l'opportunità di procedere sollecitamente all'amnistia per i prigionieri politici, che la stessa stampa brasiliana viene richiedendo da tempo.

(4 - 01999)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 21 luglio 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, recante misure fiscali urgenti (1302) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, concernente provvidenze per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e proroga della gestione stralcio prevista dall'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 (1272) (*Relazione orale*).

3. Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze

per l'editoria (1280) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Istituzione del premio di produzione per il personale dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ed altri provvedimenti relativi al personale stesso (1299) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) (1245) (*Relazione orale*).

6. Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) (*Relazione orale*).

La sedutà è tolta (*ore 22*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari